

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 106<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 MARZO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 5673

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . .	5673
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	5673
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante del disegno di legge n. 307 . . . . .	5693
Per il deferimento a Commissione permanente in sede deliberante del disegno di legge n. 307:	
PRESIDENTE . . . . .	5674
BATTAGLIA . . . . .	5674
TRABUCCHI . . . . .	5673

#### **Seguito della discussione:**

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (426); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, con-

cernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti » (427); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta di acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (428). **Approvazione del disegno di legge n. 426. Approvazione, con modificazioni, dei disegni di legge nn. 427 e 428:**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5680 e <i>passim</i>
ANGELILLI . . . . .	5720, 5727
ARTOM . . . . .	5719 e <i>passim</i>
BATTAGLIA . . . . .	5719
BERGAMASCO . . . . .	5681, 5682
BERTOLI . . . . .	5729
BERTONE . . . . .	5706 e <i>passim</i>
CRESPPELLANI . . . . .	5718
DARE' . . . . .	5721
FERRETTI . . . . .	5706, 5708
FORTUNATI . . . . .	5688, 5726, 5721
FRANZA . . . . .	5684
GAVA . . . . .	5727, 5728

LIMONI . . . . .	Pag. 5722
LO GIUDICE . . . . .	5699
LUSSU . . . . .	5702
MAGLIANO Terenzio, <i>relatore sul disegno di legge n. 427</i> . . . . .	5712
MAIER . . . . .	5696
* MARIOTTI . . . . .	5725
MARULLO . . . . .	5708, 5717
MILILLO . . . . .	5686
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	5674
NENCIONI . . . . .	5681
PACE . . . . .	5709
PAJETTA Giuliano . . . . .	5703
PALUMBO . . . . .	5714
PARRI . . . . .	5697, 5728, 5729
PERUGINI . . . . .	5709
PIGNATELLI . . . . .	5722
PINNA . . . . .	5710, 5712, 5715
ROSELLI, <i>relatore sul disegno di legge n. 426</i> . . . . .	5681
ROTTA . . . . .	5705, 5709
* SALARI, <i>relatore sul disegno di legge n. 428</i> . . . . .	5718, 5719
TOLLOY . . . . .	5693
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	5681 e passim

VERONESI . . . . .	pag. 5703
--------------------	-----------

**GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazione nella composizione . . . . .	5673
---	------

**INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . .	5733
--------------------	------

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	5733
Annunzio di risposte scritte . . . . .	5673

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE . . . . .	5733
----------------------	------

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . .**

5739
------

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I** , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E** . Ha chiesto congedo il senatore Montini, per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di variazione nella composizione di Gruppi parlamentari

**P R E S I D E N T E** . Comunico che il senatore Preziosi, già appartenente al Gruppo del Partito socialista italiano, è entrato a far parte del Gruppo misto.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E** . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

*De Luca Angelo, Spataro, Monni e Angelilli:*

« Norme per il riordinamento del ruolo organico della carriera speciale di ragioneria dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno » (493).

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E** . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

**JANNUZZI** . — « Autorizzazione alla Cassa per il Mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni, come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta » (198);

*10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

**SAMEK LODOVICI** ed altri. — « Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità » (338).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**P R E S I D E N T E** . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Per il deferimento a Commissione permanente in sede deliberante del disegno di legge n. 307

**T R A B U C C H I** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**T R A B U C C H I .** Signor Presidente, all'ordine del giorno, dopo i provvedimenti di cui stiamo discutendo, vi è il provvedimento n. 307 riguardante la riforma del sistema di vendita delle carni fresche e congelate. Questo provvedimento, che era stato deferito alla 9<sup>a</sup> Commissione in sede deliberante, è stato successivamente rimesso all'esame dell'Assemblea in seguito alla richiesta di molti nostri colleghi.

Questa mattina si sono svolte fra noi delle lunghe conversazioni in seguito alle quali sembra che nessuno ormai abbia più obiezioni a che il provvedimento ritorni all'esame della Commissione in sede deliberante.

Pertanto, chiederei che il Senato deliberasse che questo disegno di legge fosse nuovamente rimesso alla 9<sup>a</sup> Commissione in sede deliberante.

**P R E S I D E N T E .** La richiesta è fatta dalla Commissione all'unanimità?

**T R A B U C C H I .** Sono tutti d'accordo, credo anche i liberali.

**B A T T A G L I A .** Vorrei sapere, per quanto riguarda il nostro Gruppo, con chi ha parlato il senatore Trabucchi.

**T R A B U C C H I .** Ho detto che credo siano d'accordo anche i liberali.

**B A T T A G L I A .** Noi non siamo d'accordo.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Trabucchi, poichè la sua proposta mi sembra ragionevole, dato anche il calendario dei lavori, la prego di prendere contatto ufficialmente con i vari Gruppi per trovare un accordo. Nel caso ci fosse tale accordo, la Commissione potrebbe riunirsi domani mattina alle 9,30.

**T R A B U C C H I .** La ringrazio.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante mo-**

**dificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (426); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti » (427); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (428). Approvazione del disegno di legge n. 426. Approvazione, con modificazioni, dei disegni di legge nn. 427 e 428**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione »; « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti »; « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il 22 dicembre dello scorso anno, in sede di replica alla discussione per la fiducia al Governo che ho l'onore di presiedere, in forma di quest'Assemblea che il primo obiettivo da conseguire, per poter rimettere in moto equilibratamente lo sviluppo dell'economia italiana, era rappresentato dal superamento della delicata fase congiunturale. Salvaguardata la stabilità monetaria, aggiunti,



si potranno predisporre nel contempo le riforme, i provvedimenti e le politiche indicate nel programma di Governo come prioritarie.

Il Governo ritiene di aver mantenuto fede agli impegni assunti.

Si è cominciato — proprio come dissi qui in Senato il 22 dicembre — col rimettere in ordine i conti dello Stato. Nel predisporre lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1963-64, il Governo si è preoccupato di non allargare il *deficit* del bilancio stesso anche di fronte all'esigenza della crescita della spesa determinata dal rispetto delle leggi e degli impegni già votati dal Parlamento. Il *deficit* di bilancio per il nuovo esercizio finanziario è ridotto di 30,5 miliardi rispetto a quello dell'esercizio in corso: è indubbiamente una riduzione modesta, ma è l'indicazione, la testimonianza di una scelta per una politica di bilancio che voglia dare la sua parte di contributo alla suprema esigenza della stabilizzazione. Ed è una testimonianza significativa se ricordiamo che il bilancio presentato include tutti gli oneri che matureranno durante l'anno finanziario ed anche alcune spese nuove di ordine produttivo alle quali lo Stato, nell'interesse dello sviluppo economico, non ha ritenuto doveroso sottrarsi. Non si è atteso, ad esempio, che maturasse l'onere per lo scatto della scala mobile per i dipendenti dello Stato ma già si è iscritto il relativo presumibile impegno di 90 miliardi di lire; così come per le spese produttive si sono assicurati 30 miliardi agli enti di sviluppo in agricoltura, 20 miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno, 15 miliardi alla ricerca scientifica.

Oltre che il bilancio dello Stato, si è anche intervenuti drasticamente per rimettere in sesto la Tesoreria dello Stato sulla quale, in pratica, si riversano gli oneri di bilancio quando gli impegni si traducono in spese effettive.

Il conto che il Tesoro intrattiene, per le esigenze di cassa, con la Banca d'Italia, presentava nell'ottobre 1962 un saldo attivo di 662 miliardi di lire. Al 31 dicembre 1963 la situazione era completamente capovolta e non solo il saldo attivo era annullato ma, al suo posto, si doveva registrare un saldo passivo di ben 511 miliardi di lire. Una accor-

ta e decisa politica di Tesoreria ha consentito, il 29 febbraio scorso, mese peraltro di riscossione della rata d'imposta, di abbassare al livello di 297 miliardi il saldo passivo, dai 511 di due mesi prima.

La liquidità dell'economia non è formata soltanto dal concorso del Tesoro dello Stato, ma anche dal concorso del sistema creditizio, sia che utilizzi risorse interne (ricorso all'Istituto di emissione) che risorse esterne (indebitamento delle nostre banche con banche straniere).

Anche la creazione di liquidità da parte del sistema creditizio è stata posta sotto attento controllo. Si è adottata la scelta di correlare lo sviluppo degli impieghi bancari allo sviluppo della produzione e degli scambi, allo scopo evidente di non consentire alle banche di creare mezzi inflazionistici.

Nel corso di quest'anno gli impieghi bancari sono cresciuti del 15,2 per cento contro un aumento del 15,3 per cento del 1962: nei due anni il reddito nazionale è aumentato del 5 e del 6,1 per cento in termini reali.

Le cifre, appena ricordate, stanno a testimoniare che restrizioni creditizie severe non sono state introdotte: soltanto nella seconda parte dell'anno l'incremento degli impieghi è stato più contenuto, ma si è sempre avuto un particolare riguardo per le medie e piccole industrie. Fra il luglio ed il novembre del 1963 gli impieghi sono aumentati del 5,8 per cento; nello stesso periodo del 1962 aumentarono del 7,2 per cento.

È di fronte a questo minore tasso di espansione del credito che molti si lamentano e discutono il tema delle restrizioni creditizie: gli è che, essendosi ridotti i margini di autofinanziamento aziendali e non potendosi provvedere di mezzi sul mercato finanziario, le aziende di credito non hanno potuto soddisfare tutta la domanda di assistenza che è loro pervenuta proprio in un momento in cui occorreva limitare anche il concorso delle banche alla creazione di liquidità.

Nonostante l'impegno posto dal Governo nel controllo delle fonti di creazione della liquidità — a cominciare dal bilancio dello Stato per passare, attraverso la Tesoreria, al credito concesso dalle banche — è conti-

nuato a persistere, quale fatto dominante della congiuntura economica italiana, lo squilibrio tra domanda e offerta globale, quello squilibrio tra risorse e fabbisogni che, in quest'Aula, giudicai come il problema prioritario da risolvere dell'azione di Governo.

La domanda complessiva eccedente le possibilità immediate di offerta interna dei prodotti si era tradotta, nel corso del 1962 e del 1963, in parte in aumento dei prezzi interni, in parte in aumento del *deficit* della bilancia dei pagamenti a seguito dell'abnorme crescita delle importazioni. Inoltre, lo squilibrio fra domanda ed offerta determinava una formazione di risparmio insufficiente per il finanziamento degli investimenti necessari per assicurare lo sviluppo del reddito e per soddisfare i bisogni sociali.

È inutile che mi soffermi a riportare i dati relativi agli aumenti dei prezzi o all'andamento della bilancia dei pagamenti.

Sono dati noti che anche voi avete, nei giorni scorsi, riproposti alla mia stessa attenzione. Soltanto per la bilancia dei pagamenti — che costituiva, nel quadro della situazione, l'elemento più preoccupante poichè, in assenza di un suo miglioramento e di disponibilità valutarie per far fronte al persistente *deficit*, avrebbe imposto una decisa riduzione delle importazioni con evidenti conseguenze sulla disponibilità di alcuni beni di consumo essenziali e di beni di investimento o di materie prime per l'industria — soltanto per la bilancia dei pagamenti vorrei ricordare che da un saldo attivo di 361 miliardi nel 1961 si era scesi ad un livello, ancora attivo, di 31 miliardi nel 1962, per giungere ad un saldo negativo di 777 miliardi di lire a fine 1963.

Il contributo più rilevante a tale inversione è stato, senza alcun dubbio, dato dall'andamento delle importazioni ed esportazioni di merci: nel 1963 le importazioni sono cresciute del 24,3 per cento e le esportazioni soltanto dell'8,2 per cento. Il saldo commerciale è passato da un *deficit* di 876 miliardi del 1962 ad un *deficit* di 1.558 miliardi nel 1963. Si è avuto un raddoppio del *deficit* commerciale al quale non è riuscito a far fronte il volume delle entrate delle altre partite della bilancia dei pagamenti.

Le maggiori importazioni sono state rese necessarie dall'aumento della domanda interna: e la pressione della domanda interna è stata anche la causa determinante dello scarso incremento percentuale delle esportazioni. Recenti rilevazioni statistiche hanno dimostrato che la competitività della produzione italiana non è stata sostanzialmente compromessa sul mercato internazionale dall'aumento dei costi e dei prezzi: se ne deduce che il diminuito ritmo di incremento delle esportazioni debba pur esso riferirsi alla pressione della domanda interna.

La concentrazione troppo accentuata nel tempo di crescente quota del maggior reddito nazionale prodotto, nelle mani dei consumatori, ha fatto esplodere la domanda: e la tumultuosa esplosione ha portato con sé la richiesta di beni di consumo, almeno per alcuni strati della popolazione, non a livello soltanto di una società civile ma a quello di una società opulenta.

Nel 1963, rispetto al 1962, abbiamo triplicato le importazioni di carne e di ciò dobbiamo menar vanto perchè noi vogliamo che la struttura dell'alimentazione della nostra popolazione sia la più vicina possibile a quella dei Paesi dell'Europa occidentale; ma, sempre nel 1963, abbiamo importato automobili, pezzi di ricambio e quanto altro è occorso per la motorizzazione per oltre 200 miliardi di lire: un terzo del *deficit* della bilancia dei pagamenti ha nome motorizzazione. E questo non mi sembra sia giusto perchè il nostro non è ancora un Paese che possa permettersi lussi del genere senza compromettere, attraverso l'indebitamento dei singoli, le possibilità di progresso di domani dell'intera società italiana.

Il Governo, dunque, si è trovato di fronte alla situazione che vi ho sommariamente riassunta. Una situazione degna di attento esame ma che, in aggiunta a questi aspetti non certo positivi, era ed è ancora buona nella sua struttura di fondo. L'andamento produttivo, buono per il 1963, lo è ancora oggi. L'attività agricola pare favorita dal buon andamento climatico; la produzione industriale è su livelli molto più alti di un anno addietro, anche se contrassegnata da squilibri produttivi interni. Aumenta più la

produzione di beni di consumo che quella di beni di investimento: e ciò si spiega se si tiene conto che la realizzazione di nuovi impianti, nei quali impiegare i beni di investimento o strumentali, è legata alla stabilità economica che noi andiamo perseguendo, sia avuto riguardo al nesso che corre fra stabilità e fiducia nel domani, sia avuto riguardo al risparmio che torna ad affluire sul mercato per alimentare gli investimenti solo a stabilità monetaria conseguita. Le attività terziarie sono ben impostate.

A queste notizie, comunicate ieri dalla consueta nota congiunturale dell'I.S.C.O., bisogna aggiungerne un'altra egualmente tranquillante: nel mese di gennaio le esportazioni sono cresciute del 14 per cento, le importazioni del 4 per cento. Anche la bilancia commerciale, auguriamoci, si avvia sulla buona strada.

Se dunque l'andamento produttivo era ed è positivo, bisognava accelerarne l'evoluzione per accrescere l'offerta e contribuire innanzi tutto da questa parte a riequilibrare domanda e disponibilità all'interno. Contemporaneamente occorreva, però, frenare la domanda specialmente di beni di consumo non essenziali; ed infine era necessario intervenire per riattivare la formazione di risparmio sul mercato finanziario da destinarsi agli investimenti indispensabili allo sviluppo economico e sociale del Paese.

Questi sono gli obiettivi che globalmente considerò il Governo nel mese di febbraio e concretò nelle scelte delle misure congiunturali deliberate il 22 dello scorso mese dal Consiglio dei Ministri ed oggi sottoposte al vostro esame.

Il Governo decise di svolgere la sua azione in tre direzioni:

1) equilibrare il complessivo volume delle risorse interne offerte e domandate attenuando lo squilibrio della bilancia dei pagamenti;

2) intervenire in modo diretto sui prezzi dei prodotti alimentari di più largo consumo assicurandone adeguatamente la disponibilità e la distribuzione;

3) avviare il ristabilimento dell'equilibrio del mercato dei capitali favorendo la

formazione di risparmio e il suo afflusso al mercato dei capitali, il cui riequilibrio risulterà altresì facilitato dal finanziamento mediante fondi pubblici di attività sia pubbliche che private.

I provvedimenti diretti a contenere l'eccessivo sviluppo di alcune categorie di spese private si compendiano nella istituzione temporanea di una tassa speciale di acquisto sugli autoveicoli e i natanti in misura crescente dal 7 al 15 per cento, per i primi in relazione anche all'ingombro e alla cilindrata, percentuale che il Senato ha poi ritenuto di modificare; per i secondi in relazione al prezzo.

Inoltre venne deciso l'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina che ne porta il prezzo al consumo da 96 a 110 lire il litro per le qualità normali e da 106 a 120 per la super.

Rientra, per quanto solo in parte, in tale categoria di misure, anche la disciplina delle vendite rateali, i cui effetti si faranno peraltro maggiormente sentire sul mercato creditizio e finanziario.

Le previste importazioni di carni e di burro, congiunte ad un'azione diretta a facilitarne l'immediata immissione sul mercato in congrui quantitativi a prezzi convenienti, agiranno in modo immediato sulla disponibilità e sui prezzi dei prodotti essenziali. La manovra diretta su altri fondamentali prodotti alimentari, quali l'olio, le uova, il pollame e le patate, permetterà di agire adeguatamente sul livello dei prezzi e del costo della vita. Il prezzo dello zucchero non subirà variazioni poichè l'aumento convenuto del prezzo delle bietole per gli agricoltori al fine di accrescere la produzione interna e ridurre le importazioni, troverà compenso in una corrispondente riduzione dell'imposta di fabbricazione.

Analoga azione sarà condotta per la riduzione dei prezzi nel settore dei medicinali.

All'aumento dell'offerta si provvede con la destinazione al finanziamento di investimenti produttivi, specialmente nel Mezzogiorno — e cioè nelle regioni del Paese dove non vi è tensione sul mercato del lavoro — dei proventi derivanti dai provvedimenti fiscali adottati.

Ho già detto, nel corso di questa discussione, che il Governo deve ancora adottare decisioni definitive circa la destinazione dei nuovi mezzi a disposizione: e ciò per rispetto al Parlamento che deve sancire con il suo voto la definitiva certezza di avere i mezzi produttivi a disposizione.

Posso, pertanto, ripetervi, per quel che riguarda le intenzioni del Governo circa l'utilizzo del nuovo gettito fiscale al fine di accrescere l'offerta, quanto è sancito nel comunicato del Consiglio dei Ministri del 22 febbraio 1964: « I maggiori introiti fiscali derivanti dal contenimento dello sviluppo delle spese per autoveicoli saranno destinati prevalentemente alla formazione del risparmio pubblico, mediante il loro diretto utilizzo in investimenti diretti ad accrescere, in modo immediato, la produzione e quindi l'offerta interna di fondamentali prodotti (quali, ad esempio, l'acciaio, di cui importiamo ingenti quantitativi, il cemento). Tali fondi saranno in parte destinati al finanziamento degli impianti delle imprese a partecipazione statale le quali saranno così poste in condizioni di limitare il loro ricorso al mercato dei capitali con conseguente maggiore facilità di finanziamento per gli investimenti privati; mentre per l'altra parte essi saranno utilizzati in funzione di stimolo e di orientamento dell'iniziativa privata, specie quella di medie e piccole dimensioni, per l'azione che essa è chiamata a svolgere nelle regioni del Mezzogiorno, ed in altri settori di particolare interesse ».

« A tal fine saranno accresciute le dotazioni degli istituti speciali di credito a medio termine che agiscono nel Mezzogiorno ».

« Il mercato creditizio dei capitali risentirà quindi il beneficio di una minore pressione del fabbisogno finanziario delle imprese pubbliche e di un maggior concorso dello Stato nel finanziamento delle iniziative private ».

« Risulterà facilitato il collocamento delle cartelle fondiarie al fine di assicurare mezzi al finanziamento dell'edilizia economica e popolare in connessione dell'applicazione della legge n. 167. Inoltre il mercato dei capitali beneficerà, attraverso la limitazione delle

vendite a rate, di una parte del risparmio destinato alle spese di consumo ».

L'onorevole Tremelloni ha illustrato ampiamente i motivi che hanno indotto il Governo alla revisione dell'imposta cedolare. Confermo quanto ha detto il Ministro delle finanze.

Il 22 febbraio, per ovvii motivi di riservatezza — specialmente validi per ciò che concerne trattative finanziarie di ordine internazionale — non fu possibile preannunciare che il mondo libero si apprestava ad intervenire, con prestiti ed aperture di credito, per facilitare all'Italia il superamento delle difficoltà in atto senza dover ricorrere al freno del suo sviluppo economico.

L'annuncio dell'intervento finanziario degli Stati Uniti, di istituzioni creditizie internazionali ed americane, di banche centrali ed europee si è potuto dare sabato scorso e mi sembra che la notizia sia stata positivamente accolta da tutti i Gruppi politici nessuno escluso.

L'operazione finanziaria sta a dimostrare quanto e quale sia il valore per l'Italia di essere inserita nella Comunità del mondo occidentale. È un fatto che tutti sono chiamati onestamente a riconoscere.

Quanto all'utilizzazione delle linee di credito accordateci e dei prestiti concordati, debbo soltanto riaffermare, dopo tutto quello che si è detto in quest'Aula e nel Paese, che il Governo ha in mano lo strumento adatto a difendere la lira contro tutte le manovre speculative che potevano essere tentate sul piano internazionale. Le disponibilità valutarie che ci sono state riservate permetteranno sì di far fronte adeguatamente al *deficit* che anche nel 1964 si avrà nella bilancia dei pagamenti, permetteranno quindi di non frenare le importazioni sia di beni di consumo essenziali che di beni per l'industria, ma costituiscono la misura più adeguata che il Governo potesse porre in essere contro i timidi ed i pavidì, contro coloro che, nei mesi scorsi, hanno violato il loro dovere di cittadini di uno Stato democratico esportando all'estero la nostra lira. Ogni manovra contro la lira è sventata: ogni convenienza ad esportare capitali viene automaticamente a cessare.

Con le disponibilità valutarie acquisite abbiamo il tempo per superare le nostre temporanee difficoltà: naturalmente integrando la fiducia dell'estero con la nostra stessa fiducia. Ma l'orizzonte, oggi, è già molto più chiaro di alcuni mesi addietro.

Di volta in volta questo Governo è stato accusato, ed anche nel corso di questo dibattito, di essere indifferente, disattento, arroccato in una posizione di irriducibile e cieco ottimismo o invece stanco, abulico, rassegnato al rovinoso, inevitabile corso delle cose. In questi termini contraddittori, magari ad opera delle stesse persone, delle stesse forze politiche, degli stessi organi di stampa, sono stati interpretati, polemicamente interpretati, i miei atteggiamenti, dalla meditata e silenziosa preparazione dell'azione di congiuntura e di quella economica generale di un Governo appena costituito, al mio appello televisivo. In realtà c'è tanta contraddizione nei nostri critici quanta continuità e coerenza c'è invece nella nostra azione.

Sin dal momento della sua costituzione e della sua presentazione al Parlamento, il Governo ha avuto e fatto chiare le difficoltà della situazione economica ed ha previsto ed indicato i necessari strumenti della stabilizzazione e del nuovo sviluppo da realizzare. Così non ha esitato, pur sapendo di affrontare critiche ed impopolarità, ad adottare ed applicare rigorosamente il blocco della spesa pubblica per la parte corrente (che alcuni oratori dell'opposizione in questo dibattito ci hanno chiesto di infrangere subito dopo avere deplorato, in termini drammatici, l'eccesso della spesa dello Stato, degli enti locali e di quelli pubblici in generale) ed a far presente la necessità di un autonomo e responsabile atteggiamento delle categorie produttive, le quali tutte, in proporzione della posizione di ciascuna, devono concorrere all'equilibrato sviluppo del nostro sistema economico, assicurando la consistenza del risparmio e l'afflusso verso gli investimenti, sì da accrescere l'offerta globale, oggi ancora insufficiente, e da aumentare la capacità competitiva della nostra produzione al fine di incrementare l'esportazione.

La restrizione nell'incremento di consumi non necessari, che si attua con i provvedimenti oggi in esame, non solo è bilanciata dall'assicurato contenimento dei prezzi di generi alimentari essenziali, ma risponde, mediante l'accorta utilizzazione di questo risparmio obbligatorio, a finalità produttive. La restrizione di una parte della domanda è temporanea e funzionale in vista dell'accrescimento, che si ha di mira, dell'offerta non solo dei beni di consumo, ma anche degli essenziali servizi (scuola, ricerca scientifica, sanità, casa, previdenza, amministrazione) che debbono poter essere offerti in misura gradualmente crescente al cittadino.

Abbiamo avuto ed abbiamo dunque consapevolezza della situazione; abbiamo avuto ed abbiamo la capacità di indicare una strada che non è certo una strada facile come la immaginano coloro che hanno miracolosi rimedi che non dovrebbero costare nulla. È una strada che, per essere battuta con successo, richiede un sacrificio proporzionato, ma che nessuno può, nella sua giusta misura, rifiutare, se non vuole un danno collettivo che si risolve fatalmente anche in un danno individuale. È una strada di responsabilità e di sacrificio, dunque, quella che abbiamo indicato, ma non è quella della disperazione e della abdicazione.

Io ho indicato ed indico difficoltà ed ostacoli, ma intravedo la meta del risolleamento economico e della ripresa, in modo ordinato, giusto e sicuro, del nostro sviluppo. Intravedo questa meta e credo fermamente che un siffatto importante obiettivo può e deve essere raggiunto. Non ho scetticismo nè pessimismo. Ho detto al popolo italiano e dico al Parlamento che, sol che si operi con saggezza e senso di responsabilità, la stretta sarà superata e lo sviluppo riprenderà, per risolvere i gravi, talvolta secolari, problemi della società italiana. Vi sono, infatti, ancora tutte le condizioni dello sviluppo; vi è la intatta capacità costruttiva del nostro popolo; vi è un libero mondo economico e sociale, altamente stimolante per noi, nel quale siamo inseriti e del quale possiamo profittare, se sapremo essere all'altezza della situazione. La prova di solidarietà, di fiducia e di speranza che ci è stata data

dagli Stati Uniti d'America, in una tradizione di efficace cooperazione, nella linea di una preziosa amicizia ed intesa politica, può e deve eccitare in noi solidarietà, fiducia e speranza. Abbiamo superato prove più dure e supereremo anche questa utilizzando le profonde risorse dell'ordinamento democratico che ci regge e contribuendo insieme, con la comune buona volontà e responsabilità, a consolidare e rendere sicure le istituzioni.

È questo il senso del richiamo che il Governo ha fatto alle organizzazioni dei lavoratori e dei produttori; richiamo inteso non già ad immobilizzare e cristallizzare, ma a prendere in mano, tutti insieme, responsabilmente la situazione non a vantaggio di alcuni, ma nell'interesse del Paese ed in ispirito di giustizia e di progresso. Una iniziativa, questa, che non si è svolta senza lasciare traccia e non è destinata a rimanere senza seguito. Tanta è, infatti, la fiducia che abbiamo nella capacità di giudizio, libero e serio, dei cittadini, dei lavoratori, dei produttori, delle grandi ed incisive organizzazioni. Tanto importante è che, in momenti decisivi come questi, ciascuno assuma la propria responsabilità.

Questa collaborazione il Governo che ho l'onore di presiedere chiede ai cittadini ed alle organizzazioni, i quali siano preoccupati e desiderosi del bene comune, al di fuori di misteriose quanto impossibili negoziazioni e senza alcuna contropartita politica. Il Governo, infatti, conserva intatta, e non può essere altrimenti, la sua fisionomia politica e programmatica; conserva la sua ben definita e non modificabile maggioranza, che si delinea in forza dell'accordo, per complesse ragioni politiche, tra i partiti affini, restando gli altri, come si è visto anche in questi giorni, in atteggiamento di vigorosa opposizione. E ciò non è a caso, perchè ci siamo uniti tra noi e ci siamo distinti dagli altri in ragione delle cose che noi vogliamo fare e delle cose che altri vorrebbero farci fare, ma che noi, nella nostra autonoma caratterizzazione, non vogliamo. È un po' strano che ci si offra collaborazione a patto che si cambi la nostra politica, si cessi di essere noi stessi, in definitiva si finisca di esistere.

Noi riconfermiamo, dunque, tutti i nostri impegni, assunti guardando insieme al presente ed all'avvenire, e che andremo assolvendo gradualmente, ordinatamente, secondo una logica successione e sempre con una attenta valutazione della situazione e dei riflessi in essa delle iniziative innovatrici che si vanno prendendo. Siamo egualmente lontani dalla rinuncia e dall'avventura. Rifiutiamo il semplicismo di chi trova perfetta ed imm modificabile la nostra struttura economica e sociale come la malizia di chi vorrebbe indiscriminatamente distruggere un sistema economico, qual è il nostro, libero ed aperto ed esclude intenzionalmente ogni cautela ed ogni norma di meditazione e di attenzione nell'attività di Governo.

Il Governo ritiene di corrispondere, con la sua azione, ad un importante equilibrio sociale e politico del nostro Paese. Un equilibrio che il Parlamento ha riconosciuto utile, quando ci ha votato la fiducia e che continua a riconoscere, io credo, quando comprende e seconda, come ora sta per fare, la nostra azione. Sono stato accusato, ancora una volta, in questo dibattito, di presunzione ed insieme di artificio per l'insistenza con la quale ho difeso questa formula e ne ho riconfermato la validità. Ritengo di avere, invece, con questa netta indicazione politica, riflesso, con sguardo attento più che all'immediato, la realtà e le esigenze del Paese che il mio Governo intende sottrarre alla pressione di forti ed irrimediabili contrasti, avviandolo per la strada del rinnovamento nella libertà. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, passeremo adesso agli articoli dei tre disegni di legge ed inizieremo dall'articolo unico del disegno di legge n. 426. Al fine di semplificare la discussione, invito i senatori a concentrare su tale disegno di legge le dichiarazioni di voto.

Ricordo che sul disegno di legge n. 426 i senatori Veronesi, Bergamasco ed altri hanno presentato un ordine del giorno con il quale si propone di non passare all'esame dell'articolo unico.

Su questo ordine del giorno sia la Commissione che il Governo hanno già espresso parere negativo.

I presentatori mantengono l'ordine del giorno?

B E R G A M A S C O . Lo manteniamo.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Veronesi, Bergamasco, Trimarchi, Pasquato, Rotta, D'Andrea, Artom e Bonaldi.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

a seguito della discussione generale svolta sul disegno di legge n. 426, concernente la conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, riguardante il regime fiscale della benzina;

constatato il carattere prettamente fiscale del provvedimento e la sua irrilevanza ai fini della stabilizzazione economica;

rilevato che il provvedimento stesso può avere serie conseguenze negative ai fini della stabilità dei prezzi;

ritenuto dannoso nell'attuale momento congiunturale qualsiasi inasprimento fiscale;

rilevato che l'aumento del costo della benzina si ripercuoterà soprattutto sulle categorie meno abbienti e soprattutto su quanti usano la macchina come strumento di lavoro,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

Essendo ancora dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia destra, quelli contrari alla mia sinistra.

(Il Senato non approva).

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

C A R E L L I , Segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha presentato un emendamento tendente a sostituire il testo dell'articolo unico con il seguente:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e di gas di petrolio liquefatti per autotrazione, con la seguente modificazione:

All'articolo 2, dopo il secondo comma, è inserito il seguente:

” Sono, comunque, esenti dall'aumento di imposta stabilito dall'articolo 1 quantitativi fino a 20 quintali ” ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

R O S E L L I , relatore sul disegno di legge n. 426. Signor Presidente, già stamattina mi sono pronunciato in senso contrario. Quando si addivenne alla riduzione dell'imposta sui depositi fu rimborsato il *quantum* in più già riscosso sul combustibile liquido giacente nei depositi. È quindi logico che l'aumento dell'imposta sia applicato anche sopra i depositi.

T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze. Il Governo è d'accordo col relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste sul suo emendamento?

N E N C I O N I . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento del senatore Nencioni, non accetta-

to nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo unico.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, siamo chiamati a pronunciarsi sui provvedimenti presi dal Governo dell'onorevole Moro, allo scopo dichiarato di contrastare la sfavorevole congiuntura e di cercare di risollevare la situazione economica del Paese deteriorata in questi ultimi due anni, come è oggi universalmente ammesso e come noi andavamo denunciando sin dall'inizio. Sono i primi provvedimenti del Governo, di portata piuttosto modesta, nonostante la vistosa presentazione, dopo due mesi di meditazioni, di riunioni, di discussioni. Ma non si tratta di questo.

Le ragioni del voto contrario che il Gruppo liberale darà al disegno di legge in esame, come pure agli altri due che lo seguono e ai quali accennerò fin d'ora, per economia di discussione, attengono tanto al merito dei provvedimenti stessi quanto alla convinzione della scarsa utilità, per non dire dell'effetto negativo, che essi presentano per la nostra economia. Anzi, a voler essere esatti, più per questo secondo motivo che non per il primo. Infatti, uno almeno dei tre provvedimenti, quello riguardante la modifica dell'imposta cedolare, pur essendo insufficiente e mal congegnato, rappresenta in dubbiamente un passo nella giusta direzione. Non altrettanto può dirsi degli altri due che presentano uno spiccato carattere di prelievo fiscale e che rischiano di mettere in crisi un vasto ed importante settore dell'industria italiana; le ragioni sono state ampiamente esposte dai colleghi della mia parte intervenuti nella discussione generale.

Il provvedimento sul regime fiscale della benzina non ha subito modifiche, sebbene l'esame qui compiuto ne abbia messo in lu-

ce le caratteristiche negative, sebbene si sia constatato come l'aumento del prezzo della benzina si ripercuoterà soprattutto sulle categorie meno abbienti, e come si rischi, per non rinunciare al maggior gettito atteso, di dare un'ulteriore spinta al sistema dei prezzi già da lungo tempo in ascesa, contribuendo così ad accelerare anzichè ad arrestare il processo inflazionistico in atto. La nuova tassa sulle automobili, nonostante le modifiche della Commissione, mantiene la sua caratteristica di misura fiscale, che ora, paradossalmente, per effetto della astrusa formula adottata, incide soprattutto sulle vetture di piccola cilindrata, sulle utilitarie, e risparmia quelle di grande cilindrata, le vetture di lusso, e, sembra, altrettanto paradossalmente, favorire le macchine straniere nei confronti di quelle di produzione nazionale. Nella convinzione che i due disegni di legge, anche se modificati, non potessero comunque contribuire al superamento dell'attuale crisi congiunturale, avevamo proposto il non passaggio agli articoli.

Fra i provvedimenti del Governo poteva essere migliorato e completato quello concernente la tassazione dei titoli azionari; ma anch'esso è stato mantenuto nei limiti del testo governativo, con l'incongruenza di accettare una imposta cedolare secca senza accettare i benefici di un sistema di titoli al portatore. Posto nell'alternativa di dover scegliere fra due opposte esigenze, quella di reprimere le evasioni fiscali e l'altra di incoraggiare gli investimenti, il progetto governativo rappresenta un compromesso, a nostro avviso, non felice. Da un punto di vista tecnico noi riteniamo che un sistema di azioni miste potrebbe agevolare il funzionamento del mercato, e per questo, per permettere cioè l'immissione di azioni al portatore, noi avremmo accettato l'imposta secca e la sua alta aliquota. Non possiamo però accettarla quando essa non è resa necessaria dal sistema. Introdurre una imposta secca, mantenendo la nominatività, appare infatti un vero controsenso.

Noi respingiamo i provvedimenti in esame non solo perchè li riteniamo tecnicamente errati e inadeguati al superamento delle attuali difficoltà, ma soprattutto per-



chè nessun provvedimento, per perfetto che sia, può essere valido al raggiungimento dei suoi fini, se non è parte di una determinata politica, se non si inserisce in un contesto logico, tutto coerentemente inteso al ristabilimento della situazione economica, a creare condizioni di riequilibrio e di stabilizzazione. E questo non è. L'attuale crisi non è solo economica e finanziaria, ma è anche e soprattutto psicologica, è chiaramente crisi di fiducia. Non è pensabile che la fiducia possa tornare fra noi, finchè nel programma governativo figurano quelle riforme ever-sive che abbiamo sentito esaltare anche nel corso di questa discussione, finchè le ben note minacce incombono sull'agricoltura italiana, sull'edilizia, sulla stessa struttura dello Stato, finchè ufficialmente si parla di passi indietro, che preparano balzi in avanti sulla via del socialismo. Si è detto stamani che l'opposizione, durante il dibattito, ha moltiplicato le critiche, non ha dato suggerimenti, non ha collaborato, è stata opposizione distruttiva, non costruttiva. Sarebbe facile rispondere che l'opposizione ha semplicemente preso atto della funzione che le ha attribuito il Presidente del Consiglio quando con tanta precisione ha delimitato i confini invalicabili della maggioranza. E l'opposizione si rende conto del come sue dichiarazioni avventate e voti inconsiderati potrebbero addirittura turbare un delicato equilibrio.

Ma, almeno per quanto riguarda l'opposizione liberale, le cose non stanno affatto in questi termini. Proprio nei nostri interventi, nel corso di questo dibattito, alle critiche si sono accompagnati suggerimenti in ordine, per esempio, alla necessità di procedere in modo uniforme nei confronti di tutti i consumi non essenziali, non di un settore soltanto; e nello stesso tempo in ordine alla necessità di usare le maggiori entrate per ridurre il grave *deficit* dello Stato e degli enti pubblici, e pertanto per ridurre la domanda globale. Su un piano più vasto, vi sono i nostri disegni di legge, presentati o in corso di presentazione alle Camere in contrapposizione a quelli governativi, su tutti i grandi problemi della vita nazionale. Potranno non piacervi, onorevoli colleghi. Que-

sto è un altro discorso. Nessuno ha però diritto di dire, senatore Salari, che il liberalismo — dottrina, metodo, azione pratica — non ha altro ideale e altro scopo se non quello del non far niente, il che è grottesco per ieri, per un passato che appartiene alla storia, e non è vero nemmeno per oggi.

Quei progetti di legge, quelle osservazioni fatte nel corso del dibattito, gli stessi emendamenti oggi presentati e non accolti, sono altrettanti esempi di opposizione costruttiva, vorrei dire di collaborazione da questi banchi, nell'intento di dare un contributo positivo al risanamento della situazione, di dare ali alla speranza di un nuovo miracolo italiano. Non lo diciamo per accorgimento politico, ma perchè pensiamo che tale sia il nostro preciso dovere. Così come è nostro dovere dire che, a nostro avviso, i provvedimenti in esame non varranno ad alleviare la crisi congiunturale, tanto più in quanto ci è già stato spiegato come lo sperato drenaggio di fondi attraverso l'aumento della pressione fiscale debba corrispondere ad immediate nuove spese. Ai fini della congiuntura non si può nemmeno dire che i provvedimenti del Governo siano poca cosa: sono un'altra cosa. Sappiamo che il compito è estremamente difficile, ma non è questo il modo per risolverlo.

In un ottimo libro, apparso in questi giorni, si legge: « Le capacità anticongiunturali della finanza italiana, la quale non poté mai approfittare delle fasi di prosperità per accumulare, come avrebbe dovuto, avanzi di bilancio, sono pressochè nulle. La scarsa previdenza finanziaria, spesso imposta da molteplici urgenti bisogni, ha mortificato ogni azione anticiclica. Le possibilità di intervento in fase di surriscaldamento di prezzi vengono ricercate così più nell'aumento della pressione fiscale che nella riduzione delle spese, fidando su illusorie strategie di inflazione repressa: strategie impossibili in presenza di strumenti di scarsa efficienza e di incapace tempestività ». Sono parole sagge, sono parole oneste, sono parole sue, onorevole Tremelloni, e trovano molto bene il loro posto nella presente discussione. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

F R A N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i provvedimenti all'esame, per le finalità ad essi attribuite dal Governo, andavano esaminati, checchè ne dica l'onorevole Tremelloni, nel quadro ben più vasto della situazione economica nazionale. Ed il Senato, nella discussione densa e profonda di questi tre giorni, ha esaminato il problema, come aveva il dovere di fare, nei suoi aspetti generali, senza di che nessun concreto apporto avrebbe potuto dare per una migliore riconsiderazione della politica di risanamento economico che il Governo si accinge ad attuare.

La nostra parte ha attribuito un significativo valore alla presente discussione. Aveva l'obbligo, infatti, di dimostrare, come ha fatto, che le cause, le quali hanno dato origine alla presente situazione economica, erano da ricercarsi negli indirizzi della politica di centro sinistra, sconsideratamente attuati da alcuni anni, e non soltanto nella condotta politica di questo Governo. Chi ha presente gli scritti di Francesco De Sanctis, pubblicati su « Diritto » dal 1877 al 1878, vede ricorrere le stesse vicende di quel convulso tempo lontano, in una situazione oggi assai diversa per la presenza massiccia del Partito comunista. Era quello il tempo del progressismo avventuroso inaugurato, dopo la caduta della destra storica, da uomini di cultura, di origine intellettuale divergente da quella degli uomini della destra storica. Allora, come ora, le medesime polemiche e le medesime accuse.

Ma debbo dare atto che un tentativo di ricerca delle cause del fenomeno è stato compiuto dagli oratori del centro-sinistra. È stato osservato, particolarmente dal senatore Mariotti, che la disfunzione è nel fatto dei limiti posti dall'ordinamento costituzionale alla svolta di socialità che implica riforme di struttura. Come era naturale, a questo punto l'estrema sinistra ha indicato il rimedio nella riforma della Costituzione. Il Senato — ecco il merito di questo dibattito! — ha in-

tuito il punto nevralgico del fenomeno, ma lo ha visto oggi soltanto, mentre noi da alcuni anni andiamo sostenendo che nel sistema vigente l'attuazione del momento di socialità va temperato con la dinamica del momento economico e che per affrettare i tempi di attuazione dell'ansia di socialità, senza compromettere irreparabilmente l'economia nazionale, non è necessario attuare riforme costituzionali, ma scoprire nella Costituzione il buon seme di un ordinamento conforme allo sviluppo della società moderna e farlo fruttificare.

In buona sostanza, allorché il Presidente del Consiglio, affiancato dal Vice Presidente, ha preso contatto con le organizzazioni del mondo del lavoro — imprenditori, tecnici, lavoratori — ha finalmente fatto intendere che la direzione dello Stato, per essere efficiente, dovrà assolvere un ruolo diverso da quello rigorosamente imposto da un'organizzazione demo-liberale dello Stato.

Il Presidente del Consiglio ha detto in questa discussione che l'iniziativa non è destinata a rimanere senza seguito. Ma il tentativo di temperamento degli opposti interessi ai fini nazionali, come la volontà di convogliare responsabilmente le forze del lavoro e della produzione nella dinamica della vita dello Stato, in conformità degli interessi superiori della collettività nazionale, ai fini del progressivo sviluppo economico, per essere produttivo deve assurgere a fatto organico e permanente sul piano legislativo. Mentre dovrebbe essere chiaro che un tentativo attuato empiricamente e sporadicamente, sotto la spinta dei fatti sociali ed economici, anche se occasionalmente riuscito, eliminerebbe soltanto temporaneamente gli impedimenti al progresso economico e sociale, per il permanere delle cause negative originarie insite nel sistema.

Come ho detto, il buon seme delle riforme è nella Costituzione, così come è nei Trattati di Roma, i quali impongono una condotta organica ed armonica delle economie dei Paesi associati.

E ciò non diciamo, senatore Mariotti, per rivendicare la validità della nostra funzione e la vitalità dei nostri principi. Sono principi, questi, per i quali noi lottiamo, ma che

sono patrimonio degli italiani e che vogliono essere attuati, non essendovi altra alternativa per una società la quale non può essere più oltre liberale e non vuole essere comunista; senza di che, onorevole Presidente del Consiglio, non avrebbe senso il suo invito « a prendere in mano tutti insieme la situazione ».

Un altro punto ritengo di dover sottolineare: la posizione della nostra parte rispetto al problema posto dalla situazione economica italiana e dalle misure congiunturali di cui discutiamo. Il collega Nencioni ha detto ieri: « Siamo per il meglio ». Ha detto tutto.

La nostra parte, per temperamento, per educazione civica, per tradizione, ha il senso dello Stato e lo avverte specie nei momenti difficili della vita nazionale!

Il pericolo che si consolidi una formula di Governo, secondo noi deleteria, nel caso di conseguito risanamento economico, non può indurre a cambiare opinione chi, come noi, ha la visione permanente del superiore interesse nazionale, tanto più che, dopo il primo ciclo, al Governo non resterà altra alternativa oltre quella di scendere sul terreno dei nostri principi o di vedere riprodursi, ampliati, i fenomeni che oggi ci sforziamo di fronteggiare, per il permanere delle cause originarie che li hanno provocati.

Ma, ciò posto, ci corre l'obbligo di dire che, se fossimo convinti della utilità delle misure adottate dal Governo, non esiteremmo ad approvarle. Siamo convinti del contrario e riaffermiamo sinteticamente che i provvedimenti in esame minacciano di aggravare la crisi dalla quale ci sforziamo di uscire perchè incideranno negativamente su importanti settori produttivi, con ripercussioni sulla occupazione e con le prevedibili conseguenze di ordine politico.

Siamo preoccupati perchè temiamo che, a causa dei provvedimenti in discussione, le disponibilità monetarie in possesso dei consumatori possano trovare collocazione in consumi non colpiti e non dirigersi verso il risparmio. E ciò perchè nulla è stato detto o fatto per dare ai risparmiatori le necessarie garanzie contro l'erosione inflazionistica e contro i pericoli di espropriazione;

e perciò non ci sembra probabile una incentivizzazione degli investimenti in direzione del risparmio e dell'azionariato.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, afferma oggi che si delinea una tendenza alla ripresa del risparmio, ma intanto non si è operato per un minimo di sicurezza, per la ripresa dell'autofinanziamento delle imprese.

Abbiamo sostenuto che ai provvedimenti di ordine fiscale andava anche affiancato un orientamento preciso in materia di credito, al fine di indirizzarlo verso investimenti di immediata produttività. Ed intanto, ad aggravare la situazione, per quanto riflette la destinazione degli eventuali maggiori introiti fiscali previsti in relazione ai provvedimenti in esame, nulla si è detto sui limiti del contemperamento tra settore privato — sia pure limitatamente all'iniziativa in atto nel Mezzogiorno — come il Presidente del Consiglio ha annunciato poco fa, e settore pubblico. Con il che si è accresciuta l'impressione che si intenda addossare tutto il peso dell'attuale congiuntura soltanto sul settore privato, industriale ed agricolo.

Per altro verso, ci sembrava questa la buona occasione per la demarcazione di una linea di austerità dello Stato, col riconoscimento degli errori compiuti in favore delle aziende a partecipazione statale, le quali hanno potuto fin qui troppo agevolmente far ricorso al mercato finanziario, hanno fruito di privilegi, sono state tollerate nelle evasioni fiscali e mostrano di essere insofferenti per ogni forma di controllo. Così ancora lo Stato, nel settore suo proprio, non mostra di voler porre un fermo rigoroso all'andamento delle spese differite, od a rate, come le ha configurate il collega Lessona, le quali ammontano ad oltre 5 mila miliardi ed aggravano la già esasperata situazione di rigidità del bilancio dello Stato. In particolare per quello che ha detto il senatore Lattanza, i provvedimenti incideranno sui meno abbienti e colpiranno più particolarmente la produzione indirizzata verso consumi popolari; ma ciò che ci sembra di maggior evidenza, a definire la confusione in atto nelle sfere della direzione politica nazionale, è la contraddittorietà dei provvedimenti, in quanto da una parte diretti, come si affer-

ma, a contenere l'eccessivo sviluppo della spesa per alcuni prodotti non di prima necessità, e, dall'altra, diretti a conseguire un ulteriore gettito fiscale, oltre quello normalmente previsto, quasi che, conseguito il fine del contenimento dello sviluppo della spesa, non fosse anche da registrare un gettito fiscale inferiore anche a quello formante oggetto della normale previsione di entrata.

Onorevole Presidente del Consiglio, il Governo chiede austerità alla Nazione. Per ottenerla occorre aver titolo per richiederla. L'austerità importa sacrifici per lo Stato prima, per i cittadini poi. L'austerità richiede un clima ed una base morale, il che è difficile riscontrare in cittadini di una Nazione come la nostra, educati da molti anni a sperimentare più le ragioni del diritto e spesso della forza anzichè ad osservare quelle del dovere.

Per fortuna nostra in tanti ancora non è spento il senso dello Stato ed il suo appello potrebbe trovare risonanza nelle coscienze anche per l'esempio di pochi. Ma lei chiede anche fiducia e non s'avvede che, chiedendola, conclama la sua debolezza verso il Paese reale e lei sa che le grandi crisi di coscienza si sviluppano per il contrasto tra Paese legale, quello che lei rappresenta, e Paese reale, quello che lei vorrebbe anche rappresentare. Ci pensi su, onorevole Moro, e vedrà che occorreranno soluzioni tempestive e coraggiose, quelle che esaltano ed illustrano un uomo di Stato più di molti anni di buon Governo. L'Italia è nelle sue mani ed ora molti la vedono quasi indifesa nella attuale situazione di precaria legalità costituzionale, ma confidiamo che, nel momento opportuno, ella saprà trarre le conseguenze necessarie per il bene comune. *(Applausi dalla estrema destra)*.

M I L I L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro delle finanze, dopo un così ampio dibattito, che ha

chiarito le posizioni delle diverse forze politiche, dopo il discorso del Ministro delle finanze, che invece ha eluso l'essenza del problema che è innanzi a noi, dopo le dichiarazioni, freddamente burocratiche e, come di consueto, falsamente ambivalenti, del Presidente del Consiglio, che non hanno aggiunto nulla di nuovo a quello che già sapevamo, noi socialisti unitari non possiamo che confermare le ragioni del profondo dissenso dalle impostazioni della maggioranza e del Governo.

Il Ministro delle finanze ha chiuso il suo intervento ricordando la necessità, nell'attuale situazione, di una diagnosi chiara, egli ha detto, delle cause della congiuntura e di una terapia decisa: ebbene la diagnosi che ci viene dal Governo è tuttora assai poco chiara. Da parte del Governo si continua a parlare con un linguaggio, non solo diverso, ma anche del tutto vago e generico, di squilibri, di strozzature, di disordini nella linea di sviluppo, di ciò che si è convenuto chiamare il miracolo economico.

E si continua tuttora a discorrere dell'incidenza dell'aumento dei salari sulla attuale congiuntura. La nostra visione è invece profondamente diversa: noi riteniamo che la crisi, di fronte alla quale il Paese si trova, sia una crisi di fondo del capitalismo italiano. Il miracolo « all'italiana », come lo ha argutamente chiamato il nostro collega Roda, ha dimostrato in brevissimo tempo la sua fragilità. Era un miracolo che si basava soltanto sui bassi salari, ancora tanto lontani da quelli della media dei Paesi europei del Mercato comune, oltre che su una larga massa di manovra di disoccupati. Il giorno in cui la disoccupazione si è andata riducendo attraverso l'immissione nei grandi centri industriali dei contadini fuggiti dalla campagna, il giorno in cui quei salari, rimasti fermi dal 1959 al 1961, hanno appena registrato, nel 1962, un lieve aumento, non superiore al 20 per cento, il miracolo economico ha dimostrato la sua inconsistenza ed il suo vero volto di un castello di carta. Il capitalismo italiano ha manifestato cioè le sue debolezze profonde e la sua incapacità di adeguarsi alla competitività internazionale.

Questa per noi è la questione di fondo, e giustamente il compagno Di Prisco si è così espresso: che cos'è mai un capitalismo che, in pieno slancio, in piena espansione, non riesce a reggere all'urto di un lievissimo aumento salariale, quasi che i lavoratori non avessero diritto anch'essi ad una parte, pur piccolissima, dello sviluppo economico del Paese?

Questa dunque la diagnosi, dalla quale deve discendere la terapia che, come si vede attraverso gli attuali provvedimenti, è tutt'altro che decisa e precisa.

Io non ripeterò i rilievi che sono stati già mossi da tante parti ai provvedimenti dei quali ci occupiamo; non ricorderò, ad esempio, che, allorché si tratta di reperire nuovi mezzi finanziari, il rifugio è pur sempre quello fornito dall'imposizione indiretta e che, nel settore della motorizzazione, siamo già, per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, pervenuti all'incirca ad un gettito che, se non erro, è secondo soltanto a quello dell'I.G.E.

Ma domanderò invece: crede, in coscienza, il Governo, che queste misure possano, anche soltanto in parte, modificare l'attuale situazione? Sono queste le misure contenute nel suo stesso programma? O forse non vi sono state indicazioni concrete, precise, delle cose che occorre fare?

Se c'è un'accusa, quanto mai errata, rivolta alle opposizioni di sinistra, è quella della genericità e della negatività. Ci si ripete fino alla noia che noi facciamo solo della critica e non siamo in grado di fornire indicazioni costruttive. Ebbene, chiunque segua la pubblicistica, chiunque abbia seguito la discussione pubblica, così diffusa in questi mesi, sui problemi economici, sa benissimo che tutto ciò non è esatto, sa benissimo che indicazioni costruttive e suggerimenti sono venuti dalla nostra parte, e che alcuni di tali suggerimenti sono stati anche inseriti nel programma governativo. Solo che oggi tutto si riduce all'aumento dell'imposta sulla benzina. Occorre ridurre i consumi, si dice; ma dei consumi di lusso si è forse dimenticato il Governo? Ha dimenticato il Governo l'impegno assunto di rivedere gli altri redditi, problema del quale

non si è più fatto cenno? Nella discussione tenuta in questa Assemblea sui problemi economici nel mese di febbraio, l'onorevole Giolitti, riferendosi alla fuga dei capitali, qualificava appunto il fenomeno come evasione fiscale e annunciava l'elaborazione in corso dei provvedimenti destinati a porvi rimedio. Nulla se ne è più saputo.

Si parla di incrementare gli investimenti, e in realtà, attraverso l'eliminazione della cedolare di acconto, si capitola di fronte allo strapotere del capitale privato. È la seconda volta, onorevole Tremelloni, che ella deve personalmente e direttamente registrare il fallimento di alcune misure prese dal Governo. Lei ricorderà l'insuccesso dell'articolo 17 di quella legge che porta il suo nome: già quello fu un grave scacco per il suo prestigio e per l'autorità del Governo; il secondo è questo della revoca dell'imposta cedolare.

Ebbene, per quanto ci riguarda, noi affermiamo che possibilità di un'altra linea vi sono. Ad esempio, si consideri l'agricoltura. Oggi tutti riconoscono che una delle ragioni di fondo dell'attuale squilibrio congiunturale sta nella insufficienza dell'offerta dei prodotti agricoli di fronte all'accresciuta domanda. Si tratta di una situazione di cui è prima responsabile la politica agraria finora seguita; eppure, non ho sentito, da alcun oratore della maggioranza, ricordare che tutto ciò significa l'insuccesso del « piano verde » e riconoscere che le centinaia di miliardi del piano, presentato come la panacea di ogni male in quel campo, sono stati in realtà dissipati e sperperati, senza beneficio alcuno per l'agricoltura.

Tutti sappiamo che il problema del contenimento dei prezzi, soprattutto dei prodotti alimentari, che tanta parte ha avuto ed ha nello squilibrio della nostra bilancia commerciale, è strettamente connesso alla Federconsorzi. Occorre forse ancora ricordare ciò che è accaduto, ed accade tuttora, in questi giorni, alla Federconsorzi? Non è forse risaputo che il problema dei costi di produzione passa necessariamente attraverso la profonda revisione delle strutture della Federconsorzi?

Il Governo ha annunciato, fin dal 13 gennaio, di aver approntato dei provvedimenti, ma, fino ad oggi, nessun disegno di legge (ho voluto proprio fare delle ricerche) è stato presentato in materia ai due rami del Parlamento, ed è trascorso già un mese dall'annuncio della loro presentazione al Consiglio dei ministri.

Ecco dunque, onorevoli senatori, le cose che sono da fare e che non si fanno. In questi anni — voglio citare solo questo esempio — una sola stalla sociale è riuscita ad ottenere i contributi di legge, contro le decine di domande presentate da organizzazioni cooperative per impianti e trasformazioni appunto dei sistemi di allevamento in comune: le domande restano inevase, senza finanziamento. Ecco le cose da fare e le indicazioni che, secondo voi, noi non daremmo.

Ma la verità, signori del Governo e della maggioranza, amici socialisti, è un'altra: il Governo ha una sua intrinseca, insuperabile debolezza politica.

La verità è che il Governo non è in grado neanche di realizzare il suo programma, quel programma tanto solennemente annunciato. Ebbene, di fronte a questa situazione di fatto, noi non possiamo che opporre il nostro voto contrario e confermare che la lotta deve continuare e continuerà, con decisione, nel Paese. L'alternativa quindi esiste, malgrado la solita obiezione che ci viene mossa in senso contrario e l'affermazione che in ogni caso ciò sia il meno peggio. Non vi è logica più aberrante e più pericolosa.

L'alternativa può solo apparentemente mancare, se si guardi unicamente al vertice, se si guardi alla situazione numerica parlamentare, ma essa nel Paese è matura (lo ha dimostrato il 28 aprile) e deriva dalle insopprimibili esigenze dell'economia nazionale. Il peggio lo si prepara invece proprio in questo modo, continuando a sostenere un Governo senza autorità, senza prestigio, un Governo che vede minacciate le basi stesse delle istituzioni democratiche. È continuando a sostenere questo Governo, in questo modo, che si prepara il peggio. La storia antica e recente lo dimostra: il modo migliore per preparare il peggio, per preparare l'in-

voluzione antidemocratica, è proprio quello dei Governi incerti, esitanti, indecisi, incapaci di una politica seria e ferma. Ma la realtà è che questo Governo la sua scelta l'ha fatta. Nelle sue apparenti indecisioni, ha scelto, in effetti, il consolidamento delle strutture capitalistiche del nostro Paese ed il ravvivamento, come è stato detto, delle risorse dei capitali finanziari per la ripresa produttiva.

Ebbene, amici e onorevoli colleghi, anche noi socialisti unitari la nostra scelta l'abbiamo fatta. È una scelta, che passa attraverso la Costituzione, di una nuova linea di politica economica conforme agli interessi delle grandi masse del popolo italiano, conforme dunque agli interessi di tutto il Paese. (*Applausi*).

**F O R T U N A T I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F O R T U N A T I .** Onorevole Presidente, nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione ed in Assemblea, i Ministri e i partecipi della coalizione governativa hanno cercato, in un primo tempo, di circoscrivere la discussione nel puro ambito dei decreti-legge presentati al Senato per la conversione, si sono sforzati poi di confondere l'opposizione di sinistra con quella di destra, attribuendo addirittura alle due opposizioni comuni obiettivi, alla fine hanno tentato di far leva su stati di necessità più o meno congiunturali, più o meno politici, e più o meno economici, sia per difendere l'opera del Governo, sia per creare, ancora una volta, il mito di comunisti che saprebbero agitare, ma che non avrebbero mai né la capacità né la volontà di proporre alternative possibili, opportune e adeguate.

A me pare che già queste successive linee di condotta siano la prova di debolezza e di incertezza che mal si addice ad un Governo, che pure al Paese, pochi mesi or sono, nel pieno cioè di una situazione economica già chiara e manifesta per sintomi macroscopici, si è presentato con un programma politico ed economico, che certo non è rispec-

chiato dai provvedimenti in discussione, nè dai comportamenti che si sono susseguiti negli ultimi tre mesi. Ma se al Senato si è sviluppato un dibattito generale, e se tale dibattito ha messo in luce una situazione politica ed un orientamento politico-economico, che tende addirittura a mettere in discussione le stesse basi dell'accordo programmatico governativo, ciò è dovuto, onorevole Presidente, alla precisa iniziativa ed alla precisa richiesta del Gruppo parlamentare comunista. L'onorevole Presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di riferire al Senato valutazioni e indicazioni del suo Governo. Non vi è dubbio che la sua presenza ha avvalorato, se ve ne fosse stato bisogno, (ma bisogno non v'era) la legittimità e la necessità politico-parlamentare della nostra richiesta. Ma poichè i tabù, anche nel 1964 ed anche in un uomo di studi universitari come il Presidente del Consiglio, fanno ancora presa, il Presidente del Consiglio ha commesso due gravi errori politici: un grave errore di metodo e di sostanza, prendendo la parola alla fine del dibattito e non introducendo il dibattito come era stato richiesto; un secondo grave errore, che non è soltanto di metodo ma anche di educazione politico-parlamentare, non assistendo alla conclusione del dibattito dopo aver preso la parola.

Quando dunque ci si rimprovera perchè non sapremmo utilizzare in termini nuovi, democratici, moderni, il nostro prestigio, la nostra forza politica elettorale, è bene dichiarare all'onorevole Tremelloni (e attraverso l'onorevole Tremelloni al Presidente del Consiglio) che si finge di non capire, o realmente non si riesce a capire come possono e debbono essere impostati ed affrontati correttamente, nei rapporti politici democratici e nell'ambito di un orientamento ideale, i problemi emergenti dalla grave situazione economica e sociale del Paese.

Prima del dibattito, che si sta concludendo, un Ministro responsabile di questo Governo, il ministro del bilancio Giolitti, aveva in quest'Aula formulato una diagnosi del processo di formazione della situazione, che non implicava affatto (perchè tutti abbiamo orecchie per ascoltare e cervello per ca-

pire) sottolineature di stati di necessità: una diagnosi che, in ogni caso, si richiama ad esigenze politico-economiche rinnovatrici.

Al momento della conclusione, allora, la maggioranza parlamentare formulò un ordine del giorno polivalente ed equivoco, in contrasto con lo stesso discorso pronunciato dal ministro Giolitti. Il che fu da me immediatamente rilevato e precisato in quest'Aula. Ma da allora, onorevoli Ministri, (non posso rivolgermi fisicamente al Presidente del Consiglio) si è andati assistendo, nel nostro Paese, e si assiste tuttora, ad una specie di gara strana e paradossale nel dire e nel non dire, nell'allarmare e nel non allarmare la opinione pubblica. Passano, certo, i giorni, e la vicenda economica si svolge. Ma è possibile che il Presidente del Consiglio parli direttamente agli italiani in termini diversi da quelli usati dai Ministri del suo Governo nelle Aule parlamentari? È possibile che il Ministro del bilancio parli alla Camera in termini più drammatici che non al Senato, e mettendo quasi in sordina alla Camera la diagnosi che egli pure aveva svolto al Senato? È possibile che un'azione di apertura di credito, e non di un qualunque prestito, debba essere comunicata agli italiani direttamente, prima di una informazione precisa in sede parlamentare? E perchè questa comunicazione improvvisa, rapida, immediata, è riservata ad un solo Ministro e ad un dato Ministro? E perchè, infine, ancora oggi, in definitiva, i termini reali della situazione, i termini reali della diagnosi di questa situazione, non negli aspetti finali, ma in quelli determinanti il processo in atto, i termini reali di tutto il comportamento del Governo, oggi e in prospettiva, non sono conosciuti e neanche oggi sono stati indicati, con un linguaggio che tutti gli italiani capiscano allo stesso modo? Altro che accusare incautamente l'opposizione di sinistra di essere generica! È il Governo che o tace, o parla troppo, o è reticente, o è incapace, o impotente, perchè imbrigliato da forze e da volontà politiche ed economiche, al suo interno e al suo esterno, che bloccano le spinte rinnovatrici.

Siamo dunque di nuovo, colleghi, allo stato di necessità, che dal 1948 viene variamente invocato per giustificare ogni provvedimento ed ogni comportamento che non metta in discussione, che non inizi a mettere in discussione, nell'articolazione democratica del nostro Stato e nelle scelte di politica economica, il prevalere ed il prepotere delle concentrazioni economiche, produttive e finanziarie del nostro Paese.

Noi avevamo già detto che un orientamento di centro-sinistra non è una categoria astratta di direzione politica, fissata una volta per sempre. E proprio per questo abbiamo valutato che l'accordo programmatico, che è stato alla base della formazione del Governo Moro, è stato raggiunto al più basso livello di un orientamento di centro sinistra, in netto contrasto con la dimensione e con l'orientamento delle forze sociali, politiche, ideali esistenti nel Paese, e quindi con una tendenza potenzialmente involutiva. Abbiamo detto allora che l'errore fondamentale consisteva appunto nel mancato collegamento tra forze politiche, forze sociali e forze ideali, e nella assunzione, a parametro illusorio di una capacità e volontà di realizzazione, di una categoria politica formale, circoscritta in sé e per sé, con l'appendice di un programma che si poteva prestare poi, nella dialettica delle forze sociali reali, a deformazioni e ad involuzioni. A distanza di appena tre mesi, la verifica appare clamorosa, al punto che lo stato di necessità è affrontato in termini, in modi e con prospettive che in sostanza riecheggiano, nelle nuove dimensioni economiche della società nazionale, le scelte che hanno contrassegnato tra il 1947 ed il 1950 la rottura, sul piano politico, dello schieramento democratico antifascista ed il tentativo della messa in silenzio dei precetti, delle norme, dei nuovi istituti dalla Costituzione previsti, e, sul piano economico, la restaurazione, a nuovi livelli, dei grandi gruppi economici.

Le classi lavoratrici, la classe operaia, i piccoli e medi imprenditori hanno dovuto subire un lungo processo di lotte e di travaglio, per conservare, conquistare ed accrescere la capacità di promuovere incessantemente un processo di rinnovamento demo-

cratico e pacifico dell'ordinamento statale e delle strutture economiche nei settori dominati da gruppi di monopolio e di oligopolio. Di fronte a queste iniziative, di fronte a queste lotte, a queste conquiste politiche ideali di alleanze e di prospettive, dai Comuni alle Regioni, al Parlamento, alle organizzazioni della società civile, si è cercato di opporre le dighe dell'anticomunismo viscerale (per usare un'espressione cara al Vice Presidente del Consiglio), dell'austerità, prima, del miracolo economico, poi, dipingendo il neo-capitalismo, sul piano materiale e su quello dei principi, come l'incarnazione della nuova socialità e del nuovo vero socialismo. Oggi ad un nuovo miracolo si farebbe appello con una giustificazione che, in sé e per sé, al di là di ogni intenzione, onorevoli colleghi, non può che essere respinta da quanti intendono i mali attuali non come espressioni imprevedute ed arbitrarie, ma come inevitabili e necessarie manifestazioni esplosive di un processo di espansione economica, guidato sostanzialmente dall'interesse e dal profitto di un ristretto gruppo economico e finanziario, nei cui confronti, fino ad ora, l'iniziativa pubblica ed il capitalismo di Stato, nelle sue varie forme, ha prevalentemente esercitato un ruolo di salvaguardia ed una valvola di sicurezza.

Il nuovo miracolo dovrebbe, dunque, essere offerto da una spontanea solidarietà di sacrifici sull'altare di un indistinto interesse generale, cui si è richiamato oggi l'onorevole Presidente del Consiglio.

Quando le mucche sono grasse, ci si oppone ad ogni innovazione riformatrice, anche graduale, perchè la si ritiene superflua; quando le mucche si dicono magre o addirittura sono emigrate dalle stalle, allora le innovazioni diventano impossibili.

Tutto questo, onorevoli colleghi, è il senso preciso dei discorsi che in quest'Aula sono stati pronunciati a difesa dei provvedimenti sottoposti al nostro esame.

Il Presidente del Consiglio, con estrema sottigliezza, ha cercato di farci intendere che quello che egli ha detto agli italiani, attraverso la televisione, non era nulla di più e nulla di meno di quello che aveva pronunciato in quest'Aula al momento della dichia-



razione sulla fiducia; e che quello che ci ha detto oggi non è nulla di più di quello che sta scritto nell'accordo programmatico dei quattro partiti. Ma, francamente, si crede proprio che gli italiani abbiano perso il senso dell'intelligenza critica?

Il ministro Tremelloni ha usato un linguaggio estremamente selezionato per definire la situazione, non scostandosi di un millimetro dal linguaggio classico di chi parla di domanda globale e di offerta globale, considerando irrilevanti i rapporti di classe, i rapporti di produzione, i centri economici di un dato potere politico ed i centri politici di un dato potere economico.

Il compagno Mariotti, mi auguro sia stato per amore di dialettica polemica, ha finito per teorizzare la Carta costituzionale, in tutto il suo contesto, come il riflesso, anzi il paradigma, dell'economia di mercato, così come è in atto nel nostro Paese.

Ma se così fosse (e ciò non è per precisa volontà dei costituenti, per dizione precisa di norme costituzionali), compagno Mariotti, ogni trasformazione democratica e pacifica in senso sociale e socialista della società nazionale, come progressiva attuazione della Carta costituzionale, sarebbe veramente soltanto uno *slogan* propagandistico; ogni programmazione sarebbe puramente e semplicemente la razionalizzazione di un dominio oligopolistico in atto, e tutto, compagno Mariotti, sarebbe rinviato ad una ora *x*, ad uno scontro frontale, in un domani indeterminato!

I relatori non hanno parlato della situazione economica, anzi hanno detto: « Parlerà il Governo ». È un curioso modo di concepire, in termini nuovi, in termini moderni, i rapporti tra Legislativo ed Esecutivo!

Del resto, il collega Salari i termini nuovi li vede puramente e semplicemente in un rafforzamento energico del Potere esecutivo. L'ombra di De Gaulle aleggia già in questa Aula? Il sogno di Pacciardi sta diventando mito anche nella nostra Assemblea? (*Comenti dal centro*).

Quando, onorevoli colleghi, di fronte ad una situazione del Paese che è quella che è, si rifiuta aprioristicamente il dibattito, le cose non vanno bene: ma non è che non va-

dano bene per l'opposizione, non vanno bene per gli italiani! Quando, ad esempio, la personalizzazione e la progressività del sistema tributario sono, vi piaccia o non vi piaccia, con il provvedimento in esame, bloccate per tre anni, per tre anni è bloccata ogni riforma tributaria e, vi piaccia o non vi piaccia, per tre anni è bloccata un'autentica programmazione democratica.

Non si riesce a capire, infatti, un'autentica programmazione democratica che non faccia anche leva, con riferimenti politici ed economici, su un nuovo sistema tributario.

Quando ci si ferma, per conquistare la fiducia, si dice, del capitale finanziario e del capitale industriale, mescolando il sacro con il profano, mescolando, cioè, con un'astuzia infantile i piccoli e medi risparmiatori con le *holdings* finanziarie e con le grandi imprese produttive ed industriali, onorevoli colleghi, come si può pensare a riformare subito, in termini nuovi e moderni, le società per azioni, se una tale riforma vuol dire individualizzazione di posizioni reddituali e limiti e vincoli pubblici delle dimensioni e delle attività delle società per azioni?

Se si arretra di fronte al capitale industriale e finanziario, come si può impostare, o pensare di impostare rapidamente, una riforma urbanistica? Come si può pensare a nuove dimensioni del commercio internazionale e, diciamolo con estrema franchezza, come si può pensare ad una nuova visione democratica dell'Europa? E come dare, onorevoli colleghi, (questo è il senso di una trasformazione democratica e pacifica, il modo di un rinnovamento democratico e pacifico della società nazionale) se si arretra di fronte al capitale industriale e finanziario, le garanzie alle classi lavoratrici, alla classe operaia, che esse hanno e continuamente hanno in mano il destino della Patria?

Mai come in questo momento, il momento immediato e il futuro, l'oggi e il domani, sono strettamente interdipendenti. A quale prezzo, dunque, la coalizione governativa va avanti o può andare avanti, procede o può procedere? Come si può pensare, con i provvedimenti in discussione, con l'attuale comportamento governativo, ad alimentare nel Paese un consenso di massa, una tensione

ideale di massa, che sole possono essere la garanzia di un pacifico processo di rinnovamento? Come non capire che, mai come in questo momento, la socialità, che è alla base della Carta costituzionale, compagno Mariotti, implica la presenza efficiente di una guida e di un controllo pubblico nelle scelte principali degli investimenti, dei crediti, delle importazioni, dei costi, dei prodotti fondamentali? È necessario, certo, un allargamento delle risorse disponibili, ma tale allargamento va ottenuto anzitutto facendo piazza pulita di tutte le formazioni parassitarie esistenti nel nostro Paese, facendo piazza pulita di tutte le spese militari e dei riarmi atomici superflui. E, nel momento stesso in cui occorre frenare, bloccare, impedire certi consumi, occorre dare slancio a nuovi processi produttivi. Non vi è, dunque un « prima » e un « dopo »! Come non capire che, in assenza di tutto questo, le leve economiche che in atto nell'attuale mercato, che non è di concorrenza nemmeno in sede di ipotesi di lavoro, si muoveranno in un senso non stabilizzatore, onorevole Tremelloni, ma carico sempre o di sacrifici deflazionistici o di sacrifici inflazionistici per le classi lavoratrici? E come non capire che non ha senso, allora, chiedere a noi soluzioni alternative a distinti provvedimenti, ma che ha senso solo chiedere, in una società moderna, a una forza di opposizione, soluzioni alternative nei confronti degli orientamenti generali impliciti o espliciti nei singoli provvedimenti?

La direzione politica e la direzione politico-economica hanno un senso e una portata nel loro insieme, nelle scelte generali, nelle tendenze generali che promuovono. Questo intendevamo noi promuovere nel dibattito in corso nel Paese: questo intendiamo, oggi. Noi andiamo alla ricerca, tenacemente, appassionatamente, di un dibattito e di un consenso, onorevoli colleghi, non (come afferma l'onorevole Presidente del Consiglio che si dichiara già portatore di una verità acquisita una volta per sempre) per un programma già fatto, ma per un programma da fare ed elaborare con tutte le forze politiche, sociali, ideali, che non intendono piegarsi alla volontà e ai dettami degli speculatori vecchi e nuovi, dell'espansione e della

crisi, del mercato dominato dai gruppi monopolistici italiani e non italiani.

Per questo abbiamo prospettato, per quanto ci riguarda, delle indicazioni e degli orientamenti generali, e abbiamo chiesto su queste indicazioni e su questi orientamenti la verifica del consenso e del dissenso.

Il momento è certo carico di responsabilità per tutti. Ma nessuno si illuda, onorevoli colleghi, di poter isolare a sinistra lo sviluppo della società nazionale. Il centro sinistra dell'onorevole Moro forse è già in crisi con se stesso, prima che con le esigenze reali del Paese. Più presto se ne prenderà atto, più presto ci si renderà conto che gli schematismi del salto nel buio di destra non hanno senso, come non avevano nessun senso i miti del salto nel buio a sinistra, nel 1947-48, compagni socialisti.

Non si tratta oggi di stare fermi o di arretrare, per camminare più svelti domani. Le analogie storiche non servono nel tempo nostro. Stare fermi o indietreggiare oggi, significa rendere estremamente più ardua, più costosa, più lenta e più travagliata la avanzata democratica e pacifica, domani. Questo è il senso immediato della situazione politica, economica e sociale.

Con questa comprensione critica, noi dichiariamo la nostra ferma opposizione ai provvedimenti, che, in sé e per sé, al di là delle intenzioni, sono sintomi di immobilismo e di arretramento e che, pertanto, non solo sono contrari alla nostra analisi di prospettiva e di azione immediata, ma in realtà tendono già a deformare, in modo visibile e drammatico, per tutta la classe operaia, per tutte le classi lavoratrici, per tutte le forze democratiche del nostro Paese, lo stesso senso che si era voluto attribuire al nuovo Governo di centro-sinistra dell'onorevole Moro.

Noi siamo certi che, nei giorni che verranno, dai campi, dalle fabbriche, dalle officine, dalle scuole, dai Comuni, dalle Provincie, dalle Regioni, dalle organizzazioni della società civile, sarà sempre più raccolta l'indicazione di dare veramente un nuovo corso di direzione politica ed economica, che sappia affrontare contemporaneamente i problemi dell'oggi e del domani, nella lette

ra e nello spirito della Carta costituzionale, nell'articolazione democratica dello Stato e nel rinnovamento economico e sociale; che non confonda mai, onorevole Tremelloni, iniziativa individuale con dominio di gruppi, e che apra finalmente, al di là di tutti i tabù, una nuova libera dialettica delle forze politiche, sociali, ideali, che si richiamano alle grandi conquiste della Resistenza e del secondo Risorgimento del nostro Paese. *(Vivissimi applausi dall'estrema-sinistra. Congratulazioni).*

#### **Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante del disegno di legge n. 307**

**P R E S I D E N T E .** Con riferimento alla richiesta fatta all'inizio della seduta dal senatore Trabucchi, comunico che, in seguito ad accordi intervenuti fra i Gruppi, il disegno di legge n. 307, già iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, è deferito alla 9ª Commissione permanente in sede deliberante.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

La Commissione è allora convocata per le ore 19,30 di oggi per procedere all'esame del predetto disegno di legge.

#### **Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E .** Riprendiamo la discussione sui disegni di legge nn. 426, 427 e 428.

**T O L L O Y .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**T O L L O Y .** Non è il caso, in sede di dichiarazione di voto, di indugiare ulteriormente sulle critiche di natura tecnica da molte parti avanzate sui provvedimenti in discussione. D'altronde, i motivi su cui esse si fondano erano tutti presenti alla stessa maggioranza e sono stati da essa vagliati e dibattuti nel corso della preparazione dei

provvedimenti. Mi si consenta pertanto di sottolineare, nel breve intervento, gli aspetti più propriamente politici della questione.

È stato detto che a questo Governo manca la fiducia sia del mondo degli affari sia del mondo del lavoro. Le cose non stanno come appaiono ad un esame superficiale, o come si vogliono far apparire. Il così detto mondo degli affari non ha una visione omogenea dell'atteggiamento da assumere quando si tratti di uscire da una generica e velleitaria manifestazione di scontento. Al fondo di molte coscienze degli imprenditori e degli operatori più seri esiste la convinzione — per esprimerci con il « Financial Times » di Londra — che « il miracolo italiano si è basato su un rapporto tra un'aggressivo e assai remunerato reddito imprenditoriale ed un'umile e scarsamente retribuita mano d'opera ». Continua l'autorevole giornale inglese: « Il Governo, e specialmente il Governo italiano, nell'urgente necessità di allinearsi alla politica degli altri membri del Mercato comune, deve essere in grado di operare potenti controlli. Tali poteri politici — e l'Italia ne ha pochi — », dice sempre il giornale, « sono essenziali nell'interesse della Nazione ».

Chi fomenta la sfiducia e cerca di organizzarla sono in realtà ristretti gruppi abituati da sempre ad arricchimenti di carattere speculativo e a preminenti redditi da capitale, capaci di qualsiasi azione pur di difendere il loro parassitario modo di vita. Gruppi ristretti, ma che usufruiscono di una notevole influenza perchè sono presenti in molte posizioni chiave della finanza e dell'economia e riescono, in tal modo, a trascinare al proprio seguito alcuni strati di ceti medi, quelli che in linguaggio borsistico sono spregiativamente chiamati « parco buoi », affascinati da quell'esempio e dalla speranza di poterlo un giorno imitare.

Questi gruppi minoritari sanno benissimo che non è questione nè di un programma nè di un Governo socialista ora nel nostro Paese e sanno anche benissimo come, respingendo ogni falsa lusinga, sappiamo noi per primi, che il Governo in carica non è prigioniero dei socialisti. Esso è soltanto prigioniero volontario del programma che è stato con-

trattato e concordato in sede quadripartita. Essi sanno ancora molto bene, questi gruppi minoritari, che tale programma non prevede altre nazionalizzazioni e che prevede anche il rispetto dell'economia di mercato, che non esclude tuttavia i controlli dello Stato. Ma questo loro non basta. Il loro sogno è il ritorno all'immobilismo storico italiano che il fascismo seppe consolidare a tal punto da lasciarlo in eredità alla Repubblica. Essi non vogliono che si faccia alcuna riforma né di struttura né di costume, né nelle campagne né nelle città, né nella organizzazione dello Stato né nel settore fiscale. Essi si rifiutano di vedere che le strutture elementari di una società civile, le scuole, le case, gli ospedali di cui ovviamente anche essi parlano e oggi ne parlano anzi più che mai, non possono uscire se non dalla redistribuzione della ricchezza del Paese in un senso moderno, lasciando impregiudicati gli sviluppi strutturali successivi. Così forsennata e rozza è codesta minoranza che quando essa si rende, come si rende attualmente, conto, più di quanto da parte comunista si voglia intendere o fingere di intendere, di non poter più ripristinare il proprio ordine, preferisce allora il disordine come la condizione che ancora può consentirle di sottrarsi a qualsiasi solidarietà e disciplina sociale e nazionale.

Occorre dire che questa minoranza ha fatto e sta facendo di tutto per promuovere lo scontento e la sfiducia in larghi strati di masse popolari; sfiducia che non è sfiducia diretta nei riguardi della formula del centro-sinistra e di questo Governo ma è una sfiducia sulla capacità del metodo democratico a padroneggiare l'azione di sovversione e di sabotaggio dei capitalisti parassitari. È una sfiducia che nasce dall'indignazione e insieme dall'impazienza. Ognuno di noi del resto la sente, onorevoli colleghi; io stesso, quando mi trovo nel dovere di rifiutare la presentazione di un progetto di legge che prevede giusti aumenti alle pensioni dei mutilati e invalidi perchè oggi non ci sono i fondi, condivido questa stessa indignazione che ogni mutilato ed invalido prova quando apprende dai giornali che centinaia di miliardi sono usciti dal nostro Paese per ope-

ra di codesti traditori della Nazione. Questa sfiducia popolare che il Partito comunista italiano al tempo stesso esprime e utilizza, comporta tra l'altro una sopravvalutazione della potenza residua della destra economica, la quale è oggi assai meno numerosa e compatta di quanto i suoi esponenti pensassero; sconfitta storicamente con la caduta del fascismo, ha tentato la sua rivincita sull'onda della favorevole congiuntura economica mondiale. Ma essa è stata nuovamente sconfitta sul terreno politico con la sua emarginazione all'interno della Democrazia cristiana e con l'avvento del centro-sinistra. Contraddittoria al riguardo è la posizione del Partito comunista, che ha sempre accusato il Partito socialista italiano, e particolarmente il compagno Nenni, di sopravvalutare il pericolo della destra nel periodo centrista, e fa propria oggi quella tesi, quando essa ha perduto la battaglia politica, ponendo le premesse per la sua sconfitta generale. E che la destra oggi presenti questa sconfitta è dimostrato dal fatto che non tanto freddamente, per puro calcolo, essa diffonde il panico. Essa è in preda al panico. Un panico che le sta peraltro costando caro, e non soltanto in fatto di prestigio e di seguito clientelare. Ha esportato costosamente capitali in Svizzera, e li ha visti esposti ai provvedimenti antisupercongiunturali di quel Paese; li ha allora dirottati sulla Germania, ed anche li stanno per sopraggiungere analoghi provvedimenti. Gli irriducibili hanno finito per comprare oro a Londra, pagandolo caro e rinunciando ad ogni reddito, e tutto questo nella certezza che il vaticinio di Malagodi dovesse avverarsi e che il centro-sinistra recasse con sé l'inflazione, come la nube porta con sé la tempesta.

Il tentativo, poi, di trasformare i modesti provvedimenti di intervento governativo, oggi al nostro esame, in prodromi dello sfacelo del centro-sinistra e della disgregazione politica ed economica del Paese, appare oggi qui in quest'Aula svuotato di ogni validità e vigoria. Ma ecco, vero colpo di grazia a tutte le apocalittiche profezie, la notizia del prestito americano senza condizioni politiche, o meglio a condizioni politiche note: quelle del Governo e del programma di cen-

tro-sinistra. Quale sconfitta e umiliazione per le centrali nostrane del disfattismo e del sabotaggio, tanto più grave ed umiliante perchè il colpo è venuto dalla parte inaspettata e costituisce in primo luogo, lasciando da parte altre considerazioni, una patente di incapacità! No, colleghi comunisti, questa minoranza reazionaria e asociale non riuscirà a far subire nuovamente al Paese la prepotenza dell'immobilismo nè a recarlo alla confusione di tipo sud-americano. La stabilità democratica assicurata dal centro-sinistra, e che esce rafforzata da questa prima prova, la destina invece ad un sempre maggiore isolamento in mezzo ad una crescente condanna: si sono sentiti da parte liberale accenti che rivelano tale preoccupazione.

Quanto ai provvedimenti che ci apprestiamo a votare, le condizioni che i socialisti avevano il dovere di verificare erano se essi sono in contrasto, od anche solo ritardatori, delle riforme strutturali previste. Ora, solo una critica superficiale e pregiudiziale può sostenere una tale tesi, perchè è vero che gli aumenti relativi alla motorizzazione colpiscono un consumo che peraltro, entro certi limiti di quantità e di qualità soltanto, può essere considerato di massa; però è anche vero che ne viene evidenziata maggiormente la necessità di affrontare e risolvere il problema dei trasporti pubblici e collettivi, ed è anche vero che ciò richiama l'attenzione di tutti sulla necessità italiana di scelte prioritarie rispetto a quella di un ulteriore sproporzionato sviluppo della motorizzazione.

Analogamente si dica per la regolamentazione della vendita a rate. Mortificante invece la transitoria e parziale ammissione di una cedolare secca che fa retrocedere, in linea di principio, la riforma fiscale. Mortificante, s'intenda, non per il Governo attuale, non per la maggioranza che lo sostiene; mortificante per l'intera Nazione, per l'offesa morale e materiale ad essa arrecata da quanti, da posizioni di privilegio economico, si rifiutano di compiere il loro dovere di cittadini ricattando lo Stato, oltre che sulla sua perdurante insufficienza strumentale, sui limiti imposti dal metodo democratico e da quelle misure di liberalizzazione che non si era pensato, al momento in cui furono prese, che

potessero essere ritorte dai cittadini italiani a danno dell'Italia. E da questo punto di vista penso che sarebbe stato più giusto se le critiche che dalla nostra sinistra sono partite verso questi provvedimenti avessero centrato i responsabili all'origine di questa situazione e non coloro che ne sono storicamente gli eredi come di tante altre eredità storiche che non si rimuovono in un solo giorno e neppure in un solo anno. Se è vero pertanto che il provvedimento costituisce temporaneo ripiegamento da posizioni di principio, non è vero, rispetto alle condizioni di fatto, che esso agevoli i grossi proprietari di pacchetti azionari. Le argomentazioni dei senatori Pesenti e Ferretti, concordanti in questo, sono lontane dalla realtà. Nella condizione di fatto esistente, e immediatamente non risolvibile, lasciare le cose come stavano significava dare un premio ai contrabbandieri e agli imboscatori di azioni in confronto a quanti le hanno onestamente denunciate al proprio nome.

Ma il punto non è questo; occorre stabilire se, come ha detto poco fa il collega Fortunati, tale provvedimento bloccherebbe la formazione di nuove leggi tributarie, o se invece, come crediamo noi, la pausa che ci è stata forzosamente imposta dall'assenza di strumenti legislativi e dall'assenza di strumenti tecnici, non debba essere utilizzata per finalmente preparare e definire in ogni particolare il nuovo sistema. Al riguardo di che i socialisti non hanno difficoltà a dichiarare che l'unanimità di proteste e di indignazione verso tale provvedimento che è emersa dall'Aula non dispiace loro affatto; essa dovrebbe pertanto comportare (e questo riguarda soprattutto il settore della destra, che pure qui ha espresso la sua indignazione) una azione legislativa e di propaganda condotta da tutte le parti e dalla stampa di ogni parte per la messa a punto di un sistema fiscale fondato sulla progressività e sulla pubblicazione dei redditi e per l'acquisizione da parte dei cittadini di una coscienza fiscale, che è il supporto indispensabile per un'effettiva applicazione delle leggi relative.

Controllati questi punti fondamentali relativi alla compatibilità dei provvedimenti proposti con il compito riformatore di cui

questo Governo ed i partiti che lo sostengono hanno assunto l'impegno e la responsabilità, noi esprimiamo il parere che tali provvedimenti avessero motivo di essere presi. Esprimiamo anche il parere, che ci sembra politicamente importante, che la discussione condotta nel Paese e nel Parlamento attorno ad essi sia stata nel complesso utile: da un lato essa ha messo in chiaro le reali responsabilità della situazione, che sono totalmente a carico dei gruppi finanziari ed economici irriducibili a regole democratiche; dall'altro essa ha rafforzato la consapevolezza che i problemi congiunturali sono strettamente connessi con quelli strutturali. Le dichiarazioni fatte con il solito stile scarno, ma rigoroso nelle enunciazioni di fedeltà al programma, dal Presidente del Consiglio e quelle fatte dal Ministro delle finanze danno a noi ed al Paese la garanzia che il Governo condivide questa opinione e che esso si accinge al grande atteso compito riformatore. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

M A I E R . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A I E R . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il Gruppo del Partito socialista democratico italiano è convinto che i tre provvedimenti, uniti agli altri già presentati dal Governo e all'esame dell'altro ramo del Parlamento, serviranno al giusto scopo che il Governo si prefigge.

La remora allo sviluppo abnorme della motorizzazione servirà ad un sia pur lieve contenimento della domanda globale, provocando una propensione al risparmio. Il gettito fiscale, che, d'altra parte, è procurato con modesto sacrificio dei cittadini, servirà, con impieghi adeguati, a stimolare la produzione di beni e servizi di maggiore necessità e a soddisfare bisogni collettivi particolarmente sentiti.

La modifica dell'imposta cedolare contribuirà, insieme con altri elementi di natura psicologica, provocati anche dal prestito

americano, a rianimare il mercato finanziario.

Il valore reale del risparmio sarà così garantito, e nuovo risparmio si formerà più facilmente ed andrà direttamente a investirsi nella produzione dei beni e dei servizi necessari. Sarà un avvio per ritrovare il giusto equilibrio tra domanda e offerta globale e, di conseguenza, si riequilibrerà anche la bilancia dei pagamenti.

I tre provvedimenti, insomma, rispondono allo scopo di ricercare la maniera di stabilizzare la moneta senza ricorrere a provvedimenti che sarebbero di maggiore sacrificio per la classe lavoratrice.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro delle finanze ci soddisfano pienamente. Le argomentazioni, talora analoghe, talora contrastanti, delle opposizioni, spesso irose, che spesso sono processi alle intenzioni, comunque tutte tendenti solo a modificare la situazione politica, ci confermano la giustezza della nostra scelta. Il centro-sinistra trova la sua giusta delimitazione tanto a destra quanto a sinistra.

Siamo convinti anche che questa discussione, voluta in questa dimensione dai comunisti, non produrrà gli effetti che essi si prefiggevano, ma servirà, anzi, a ridare fiducia al Paese, che era stato artificiosamente posto in un allarme assolutamente sproporzionato rispetto alla situazione economica e politica. E servirà anche a convincere la classe lavoratrice che il Governo cerca di infliggere ad essa il minor sacrificio possibile, tenendo conto che il maggior sacrificio è rappresentato dall'inflazione.

Nel passato troppe volte, attraverso l'inflazione, la classe lavoratrice ha pagato avventure, programmi sbagliati, prodigalità demagogiche. Impedire che questo si ripeta è il modo migliore per tutelare gli interessi della classe lavoratrice.

Il Gruppo del Partito socialista democratico italiano voterà a favore dei tre provvedimenti ed intende dare a questo voto anche il significato di rinnovata piena fiducia al Governo, nella convinzione che la strada che il Governo sta seguendo è quella giusta per realizzare il programma concordato dai

partiti del centro-sinistra. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P A R R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione della mia dichiarazione di voto dipende dal fatto che debbo esprimere voto favorevole ai primi due provvedimenti e voto contrario al terzo, quello relativo alla cedolare.

I due primi provvedimenti si iscrivono nel quadro della politica di congiuntura che è stata illustrata con autorevolezza e, a mio parere, con efficacia dal Presidente del Consiglio, e io non credo di avere obiezioni di massima da sollevare, soprattutto per la parte fiscale, cioè come fonte di un gettito fiscale, che riconosco estremamente giustificato in questo momento. Avrei preferito che il Ministro delle finanze avesse potuto accogliere la proposta di riduzione per quanto riguarda la tassa di acquisto sulle autovetture di piccola cilindrata, sulle utilitarie; questo non perchè abbia tenerezza per la « Fiat », ma perchè le utilitarie sono quelle che danno ragione di maggior lavoro, e perchè ormai, nelle abitudini della nostra vita, il loro uso ha preso carattere, per la massa dei cittadini, prioritario che dobbiamo riconoscere anche nella politica economica.

Dubito che questo provvedimento possa servire a correggere delle profonde distorsioni nei consumi, distorsioni le quali, purtroppo, hanno lontane origini nella politica che l'Italia ha fatto dopo la liberazione, la politica del lasciar fare, un lasciar fare aperto agli interessi maggiori, donde questo ingigantimento della « Fiat », donde la creazione di una situazione così delicata come quella di Torino e dell'area metropolitana che ne dipende, donde la mancanza di un centro di industria motoristica meccanica nel Mezzogiorno, che sarebbe stato così essenziale per fare una politica meridionalistica, dato che l'industria meccanica è la più espansiva, la più creatrice d'occasioni di lavoro.

Cose tutte, queste, che dovrebbero richiamare, anche in occasione di questo provvedimento, un principio che mi rincresce sia stato omesso dal Presidente del Consiglio, principio che dovrebbe invece ispirare anche questi provvedimenti e guidare la politica di congiuntura, e cioè quello della programmazione.

Il ministro Tremelloni mi insegna che senza una politica di programmazione le distorsioni non si correggono e non si ottiene quell'equilibrio economico che è lo scopo della politica di congiuntura, anzi ne è la premessa. Debbo dire che nell'esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio ho sentito questa assenza di criteri di scelta politica, di indirizzo, ed è questa assenza che mi induce al voto contrario per quanto riguarda la cedolare.

Infatti, per quanto riguarda la cedolare, vi è una contraddizione con un principio fondamentale, caratterizzante di una politica di centro-sinistra, che mi pare piuttosto grave e che è aggravata, vorrei dire, dall'articolo 2, del quale il ministro Tremelloni ci ha dato una spiegazione che ha la sua logica, ma che mi pare — mi scusi l'amico Tremelloni se lo dico — non riesca a persuaderci della contraddizione fondamentale tra questa imposta e la logica dell'imposta complementare che non ammette discriminazioni, ammette variazioni di aliquote, ma non discriminazioni interne.

Non mi pare allora che si possa accettare l'articolo 2. È questa la ragione per la quale non mi sento di votare questo provvedimento. Debbo dire a questo punto, per quanto sappia quali debbono essere gli indirizzi di una riforma tributaria, che avrei preferito che il Governo avesse avuto il coraggio di passare senz'altro ad un'imposta nuova, secca, netta per la cedolare, senza nessun collegamento con l'imposta complementare. Allo stato a brandelli in cui è ridotta purtroppo la nominatività da noi, allo stato attuale di evasione fiscale, a mio parere sarebbe stato forse opportuno, per ricercare una progressività nell'imposta, seguire altre strade; su questo non indugio perchè non è il momento nè l'ora, e questo argomento mi

porterebbe ad un'eccessiva ed esageratamente lunga dichiarazione di voto.

Le borse come mercato dei valori mobiliari vivono, in un sistema capitalistico astratto, teorico, nelle condizioni idilliache che ha ricordato qui il collega Mariotti, citando un vecchio scritto dell'onorevole Scoccimarro preceduto dalle lezioni che ha tenuto Luigi Einaudi; ma non vivono così attualmente, date le condizioni patologiche nelle quali funzionano questi mercati dei valori mobiliari divenuti ormai più centri di affari, di manovre, in cui il mercato non è più mercato, in cui le leggi di mercato servono solo di pretesto polemico o giornalistico.

Allora io dico che i Governi passati avrebbero dovuto imporre delle misure veramente disciplinatrici per quel che riguarda le contrattazioni di borsa, e cioè un forte deposito per le operazioni a termine, che non so se adesso sia più conveniente e possibile. Direi che nelle condizioni attuali, per lo meno per lo spettatore esterno, le borse potrebbero funzionare solo come mercato di valori a contanti. Nella provvista di capitali per le società anonime si può agire anche diversamente.

Dubito che questo provvedimento possa servire. Riferendomi sempre alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo su alcune impressioni sulla situazione economica.

Ho ascoltato con piacere e con interesse l'assicurazione che l'onorevole Moro ha dato nei riguardi della politica del credito, fornendo alcune indicazioni quantitative dalle quali parrebbe che restrizioni di credito (si fanno paragoni con l'anno scorso che forse sono insufficienti perchè non sono uguali i termini di partenza) non esisterebbero. Secondo un'impressione che anch'io ho raccolto e che qui riporto il settore del credito di esercizio dovrebbe essere, a mio parere, attentamente vigilato. Io sono sicuro che le direttive generali non sono di tale severità da poter recare danni e inconvenienti, ma se dovessi scegliere fra i danni dell'inflazione e i danni della deflazione, in questo momento sceglierei i danni dell'inflazione. Naturalmente ci si esprime in termini estremamente sintetici ed ellittici, ma si intende di-

re che, in questa situazione economica, psicologica, politica, ciò che è peggio sono i vuoti di lavoro ed il far cessare l'alimentazione di credito in certi settori.

A questo proposito mi permetto di richiamare l'attenzione sul settore dell'edilizia, per il quale mi sembra sia urgente provvedere.

Il far cessare l'alimentazione in determinati settori di lavoro in questo momento può essere la cosa più grave. In fisica si insegna che non sono pericolose le vibrazioni singole ma è pericolosa la somma delle vibrazioni; questo è il momento in cui le vibrazioni, se si sommano, possono recare veramente danno all'edificio generale dell'economia.

Credo quindi che si debba applicare una politica di congiuntura effettiva, concreta, efficace, soprattutto in queste direzioni; e mi pare che solo in questo modo si possa realizzare l'appello che l'onorevole Moro fa a tutte le forze economiche, impegnandone l'opera sul piano della necessità di un alto livello del lavoro e di non lasciar regredire il livello occupazionale. Il Governo dovrebbe imporre, sia ai lavoratori sia agli imprenditori, una certa collaborazione consensuale. Fuori di questa, sul terreno politico, l'area in cui opera il Governo non credo consenta altre forme di collaborazione.

Questa l'osservazione principale che vorrei fare ad un Governo del quale desidero ed al quale auguro il successo, rendendomi conto delle condizioni gravi che si creerebbero nel Paese in seguito a un suo insuccesso. Desidero tuttavia sottolineare che quella sorta di neutralità, di disinteresse, quasi apolitico e agnostico, nel quale il Presidente del Consiglio si pone un po' dall'alto, non la vedo possibile in pratica. Non vi è infatti provvedimento di congiuntura che non rappresenti una scelta, che non obblighi ad una scelta, che non derivi da una scelta; anche il minimo, quello sulle carni congelate, come qualunque altro provvedimento, obbedisce ad una direttiva, ad una scelta.

È necessario che il Governo senta tutto questo in modo maggiore di quanto forse abbia fatto finora; mi permettano i rappresentanti del Governo di esprimere questo senso di insoddisfazione. La politica di congiuntura non può non essere una politica econo-



mica democratica. Esattamente definita, è politica economica democratica quella che permette di inquadrare gli interessi particolari nell'interesse generale, nell'interesse collettivo. Spero che effettivamente tale sia la politica del Governo in un esperimento di centro-sinistra del quale desidero il successo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

**LOGIUDICE.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LOGIUDICE.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito unificato sui tre provvedimenti legislativi ha dato la possibilità a questa Assemblea di approfonditi interventi sul merito dei provvedimenti medesimi, ma ha offerto altresì lo spunto per una rinnovata discussione sulla situazione economica generale del Paese nonchè — e questa volta con maggior impegno — agli oppositori di destra e di sinistra, per un attacco su un piano politico al Governo e alla formula di centro-sinistra che il Governo stesso esprime.

La situazione economica italiana, pur rimanendo seria, è tale non di meno da poter essere dominata e quindi indirizzata ad un ulteriore processo di sviluppo. Condizione

essenziale è che la politica di stabilizzazione intrapresa dal Governo possa, con coerenza e fermezza, essere proseguita. Nessuno osa dire che la situazione sia migliorata, in questi due mesi dell'anno corrente, rispetto al passato, perchè il mercato finanziario è in serie difficoltà (come indicano le recenti vicende della borsa), perchè la tensione monetaria è ancora acuta, perchè il disavanzo della bilancia dei pagamenti non accenna a diminuire.

Non di meno vi sono alcuni segni — se volete ancora troppo timidi e modesti — i quali fanno pensare ad elementi di stabilizzazione. Nel settore dei prezzi si notano i primi accenni all'arresto della corsa ascensionale. I prezzi all'ingrosso sono in leggera diminuzione e i prezzi al minuto sono pressochè stazionari. È troppo presto per affermare se si tratta di una inversione di tendenza o di un fenomeno momentaneo; comunque si tratta di un fenomeno cui si può guardare con qualche speranza di sviluppo positivo.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, non si hanno dati neanche provvisori per questo bimestre. Soltanto sappiamo che vi sono state delle notevoli importazioni di cereali e di zucchero, ma si sono avute altresì forti importazioni di cotone e di macchinario, cioè di beni che sono destinati ad alimentare il processo produttivo.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue **LOGIUDICE**). Mentre i dati del movimento valutario della bilancia commerciale per il mese di gennaio registrano un miglioramento apprezzabile, il Ministro del commercio con l'estero, già qualche giorno fa, ci ha comunicato che nel gennaio di quest'anno si sono avuti incassi a seguito di esportazioni per 456 milioni di dollari ed esborsi per importazioni per 674 milioni di dollari: cioè, gli incassi per le esportazioni hanno avuto un incremento del 18 per cento rispetto al dicembre del 1963, mentre gli esborsi hanno avuto un incremen-

to solo del 4 per cento. Si tratta, come si vede, onorevoli colleghi, di indici che possiamo guardare con qualche compiacimento, se si pensa che lo sbilancio negativo della bilancia commerciale che, nel dicembre 1963, era stato di 260 miliardi e mezzo di dollari, in gennaio si è ridotto a 215. Quindi altro modesto elemento positivo.

Nel settore della circolazione monetaria si è constatato un processo di decelerazione, e del pari qualche miglioramento si è registrato nel rapporto percentuale tra impieghi e depositi delle aziende di credito che,

come voi sapete, aveva raggiunto nell'ottobre scorso la punta massima dell'80,1, scesa alla fine di novembre a 80 e a fine dicembre a 79,8. Pochi progressi, certamente, ma comunque non si tratta di regressi. Nel settore della produzione, sia agricola che industriale, ci troviamo di fronte ad un andamento nel suo insieme confortante, soprattutto in campo industriale ove gli indici di produzione mantengono un livello produttivo piuttosto sostenuto. Il che conferma che l'attuale crisi è essenzialmente crisi finanziaria, la quale fino ad ora ha inciso negativamente, ma non in misura grave, sul processo produttivo. Ma è evidente che, se dovesse protrarsi a lungo, finirebbe per danneggiare seriamente il nostro sistema produttivo.

La stretta creditizia che è stato necessario adottare, e che ci auguriamo possa agire, più che sulle quantità indiscriminate del credito, sulla selezione del credito medesimo, in modo da tenere in particolare considerazione le necessità delle piccole e medie aziende, dovrà fra non molto allentarsi per ridare maggiore respiro alle aziende bisognose. Come pure c'è da augurarsi che la ripresa del mercato finanziario, di cui proprio in questi giorni si ha qualche timido sintomo, possa consentire l'afflusso del risparmio agli investimenti produttivi. In complesso, dunque, una situazione che presenta segni di stabilizzazione e di ripresa, sulla quale siamo convinti influirà notevolmente in senso positivo l'accordo testè concluso a Washington dal Governo italiano. Gli accordi finanziari che sono stati stipulati dal Governatore della Banca d'Italia con gli Stati Uniti e con alcune delle Banche centrali europee, nonché con le istituzioni monetarie internazionali, consentono all'Italia di poter disporre di un notevole quantitativo di valuta pregiata che le dovrà permettere di superare l'attuale difficile situazione finanziaria. Più che di prestito vero e proprio, si tratta di aperture di crediti che potranno essere utilizzati a mano a mano che se ne presenterà la necessità.

E del resto, se guardiamo bene alla composizione di questa apertura di credito, dai 550 milioni di dollari in cambio di lire italia-

ne, ai 200 milioni di dollari che la *Import Export Bank* ci dà, ai 250 milioni autorizzati dal Dipartimento americano dell'agricoltura, ai 225 milioni del Fondo monetario internazionale, noi vediamo che possiamo, attraverso queste disponibilità, incidere in tre settori. Anzitutto nel settore degli acquisti di derrate alimentari, e ciò al duplice scopo di soddisfare alcuni consumi essenziali e di evitare aumenti dei prezzi. In modo particolare questo sarà possibile per i 250 milioni di dollari che il Dipartimento americano dell'agricoltura ha autorizzato alla *Comodity Credit Corporation* di anticipare all'Italia attraverso importazioni di derrate alimentari. Il secondo obiettivo è quello di utilizzare i 200 milioni di dollari della *Import Export Bank* per l'acquisto di attrezzature industriali, macchine e materie prime, cioè elementi che dovranno contribuire notevolmente a potenziare il nostro processo produttivo e quindi la nostra capacità competitiva sul mercato estero. E infine un sostegno alla nostra moneta sul mercato internazionale, sostegno che è più che mai necessario perchè non solo qui in Italia, ma anche all'estero, qualche manovra di speculazione si è verificata, e qualche diceria circa possibili svalutazioni della lira è stata ad arte fatta circolare.

Si tratta di una massa di mezzi che dovrà essere manovrata da un lato per soddisfare alcune esigenze essenziali nel settore alimentare e nel settore produttivo, dall'altro per tutelare il valore internazionale della lira. Ma ricordiamoci che si tratta di debiti che dovranno consentirci di lavorare con grande impegno per superare l'attuale fase di cosiddetta congiuntura. Questi accordi, oltre che una portata economica e finanziaria, hanno anche un significato politico e morale: significano, cioè, che la operante solidarietà del mondo occidentale nel campo monetario ha fiducia nel nostro Paese, fiducia che va alle capacità di lavoro e di produzione del nostro sistema economico, fiducia che va al Governo dell'onorevole Moro ed ai suoi valorosi collaboratori finanziari, i quali sono responsabili dell'impiego di questi cospicui mezzi finanziari. È con vivo compiacimento che accogliamo la conclusione di que-

sto accordo finanziario; deve però essere nella coscienza di tutti chiaro che si tratta di un provvido intervento, il quale dovrà consentire alla nostra economia di riprendersi in pieno, senza strozzature di tempo, ma nella prospettiva di fare presto ad aumentare la nostra produzione, ad incrementare le esportazioni, a contenere alcuni generi di consumo, ad accrescere il nostro risparmio, base essenziale di ogni ulteriore sviluppo produttivo.

Siamo fiduciosi che il Governo, nella fedeltà e coerenza al suo impegno programmatico, saprà rappresentare l'elemento di guida e di stimolo di tutta la collettività nazionale per il superamento dell'attuale delicata fase congiunturale nella quale ad ognuno dei cittadini è affidata la sua piccola o grande parte di responsabilità, così come è affidata alle organizzazioni economiche di categoria ed alle organizzazioni politiche. E qui il discorso, onorevoli colleghi, viene ai rapporti politici fra partiti, e soprattutto fra partiti e Governo. L'attuale Governo di centro-sinistra, che è alla sua prima esperienza di collaborazione organica fra la Democrazia cristiana, i suoi tradizionali alleati e il Partito socialista italiano, è il frutto di una lenta ma costante e coraggiosa maturazione che si è venuta sviluppando, se pur tra difficoltà notevoli, nell'ambito dei quattro partiti della coalizione governativa, in concomitanza con l'evoluzione politica e sociale che nel frattempo maturava nel Paese.

Il Governo Moro, al quale il Parlamento ha dato la sua fiducia, ha una sua fisionomia, un suo preciso programma politico, una sua sufficiente maggioranza. Questa maggioranza è nettamente delimitata a destra e a sinistra, con una differenziazione politica che è nei propositi e nella dichiarata volontà del Governo e dei partiti che lo sostengono, ma che è soprattutto nelle cose, nei fatti. Questo Governo, così come si contrappone alle posizioni di destra, altrettanto fa con le posizioni di estrema sinistra, in modo particolare nei confronti dei comunisti: non solo non esiste confusione alcuna, ma anzi franca ed esplicita posizione contrapposta.

Dalla costituzione del Governo, quando queste cose furono a chiare note affermate,

ad oggi, non è intervenuto alcun fatto nè alcun atteggiamento da parte del Governo che possa autorizzare a pensare diversamente. Sicchè ci pare veramente strano l'atteggiamento che il Partito comunista ha tenuto in questo dibattito quando, affrontando l'aspetto politico della situazione, ha creduto di poter porre il problema dei rapporti tra Governo e Partito comunista in termini di superamento della delimitazione della maggioranza, addirittura in termini di invito ad aperta collaborazione. Noi comprendiamo, onorevoli colleghi, qual è il movente fattico e strategico del Partito comunista, che in ogni occasione ed a tutti i livelli tenta di inserirsi nella maggioranza, ma appunto perchè ciò comprendiamo, rispondiamo senza iattanza, con fermezza e senza ombra di dubbio, che la delimitazione della maggioranza è *condicio sine qua non* per l'esistenza stessa del Governo. La convergenza delle opposizioni di destra e di sinistra al Governo, opposizioni entrambe avversarie della politica di centro-sinistra, è la riprova che i partiti della coalizione governativa hanno scelto la strada più giusta, quella che, nel rispetto dei valori supremi della libertà, vuole spingere avanti il popolo italiano sulla via del progresso e della giustizia. Il Governo, forte della sua maggioranza e del consenso dell'opinione pubblica, deve avere in sè la forza di andare avanti con fermezza, senza tentennamenti, senza indecisioni, sapendo, se del caso, reagire alle lusinghe o ai ricatti politici, da qualunque parte essi provengano.

Siamo convinti che l'interesse non di questa o quella parte del Paese, ma dell'intera collettività nazionale, esige che questo Governo possa operare alacremenente e responsabilmente per la soluzione dei problemi del momento e di quelli di struttura. Non dico una crisi, ma soltanto il timore di una crisi sarebbe di grave e forse irreparabile pregiudizio per la politica di stabilizzazione e quindi di piena ripresa. Il Paese ha bisogno di lavorare, di risparmiare, di produrre di più; non ha bisogno di crisi politiche, ma di stabilità politica, di un clima di fiducia. Noi riteniamo che il Governo stia bene operando, in armonia con il suo programma, dal punto di vista della sua politi-

ca estera, della sua politica interna, della politica economica e della politica finanziaria. Un Governo che riscuote la fiducia dei suoi alleati, come dimostrano i recenti accordi di Washington, non può non godere la fiducia del popolo italiano.

È per questi motivi, onorevoli colleghi, che il Gruppo della Democrazia cristiana vota a favore dei provvedimenti che l'Assemblea ha esaminato, ed intende con questo voto riconfermare incondizionatamente la fiducia al Governo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi. È approvato.

(*Vivaci e reiterate proteste dall'estrema sinistra*).

Voci dall'estrema sinistra. Nessuno ha contato il numero dei voti!

PRESIDENTE. Non ritorno sulla votazione. Ho detto: « È approvato ». (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

Io ho sentito i Segretari che hanno detto: « È approvato ».

(*Vivissime proteste dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

Allora bisognava chiedere subito la controprova.

Voci dall'estrema sinistra. L'abbiamo chiesta subito!

PRESIDENTE. Non è stata chiesta esplicitamente e io non intendo tornare sulla votazione. (*Vivissime proteste dall'estrema sinistra. Applausi dal centro*).

VALENZI. Queste sono cose che si ripetono troppo spesso con lei, signor Presidente! È già accaduto altre volte!

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, ritorni al suo posto. Prendano posto, onorevoli colleghi; un po' d'ordine, per favore! Mi dicono i Segretari che, considerando co-

loro che hanno alzato la mano e quelli che non l'hanno alzata, hanno giudicato che il disegno di legge fosse approvato. (*Vivissimi clamori dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

BARONTINI. Ma lei cerchi di comportarsi bene.

PRESIDENTE. Non ricevo lezioni da lei!

BARONTINI. E nemmeno noi accettiamo lezioni da lei!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatore Barontini!

Onorevoli colleghi, prendano posto! Io non vado avanti. Un po' d'ordine, per poter passare al disegno di legge n. 427.

LUSSU. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Siamo in parecchi, credo l'immensa maggioranza in quest'Aula, ad essere in grado di dare atto al Presidente, che in questo momento dirige i nostri lavori, di perfetta obiettività. E potrei citare molti casi, difficili, in cui questa è stata egregiamente dimostrata dal nostro collega. Peraltro, in questo episodio, che ha suscitato richiami da più parti, credo che i richiami non siano stati infondati.

Mi riferisco all'articolo 81 del Regolamento, il quale suona esattamente in questi termini: « Cominciata la votazione non è più concessa la parola fino alla proclamazione del voto, salvo che per un richiamo alle disposizioni del Regolamento relative alla esecuzione della votazione in corso ».

Che cosa è avvenuto, onorevole Presidente? Ella ha messo ai voti l'articolo unico, dicendo: « Chi approva alzi la mano ». E ha subito detto: « È approvato ». A mio sommo e modesto parere, avrebbe dovuto, prima, aggiungere pure: « Chi è contrario alzi la mano ». Questo non è avvenuto.

Io non intendo affatto esprimere qui un atto di critica a chi dirige i nostri lavori, ma

mi permetto solo di richiamare tutti allo scrupoloso rispetto del Regolamento, senza di che non ci sarebbe libertà in quest'Aula e cesserebbe ogni nostro diritto.

**P R E S I D E N T E .** Tanto per giustificare il provvedimento che ho preso con la proclamazione di approvazione, faccio osservare che ho dichiarato: « È approvato », dopo aver sentito, da destra e da sinistra, i due senatori Segretari che mi avevano detto: « È approvato ». (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, l'articolo 77 del Regolamento dice: « Il voto per alzata e seduta è soggetto a controprova, se questa è richiesta immediatamente dopo la proclamazione del risultato » (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

**F R A N Z A .** A norma di Regolamento, lei può concedere la controprova.

**P R E S I D E N T E .** La concedo. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

Procediamo alla controprova. Chi non approva l'articolo unico del disegno di legge è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla votazione per divisione.

**P A J E T T A G I U L I A N O .** Domando di parlare per avere un chiarimento.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P A J E T T A G I U L I A N O .** Testè abbiamo proceduto ad una controprova: siamo stati con la mano alzata perchè si contasse il numero dei nostri voti. Possiamo ora sommessamente chiedere all'onorevole Presidente e all'onorevole collega Segretario quanti erano i voti favorevoli che avevano fatto proclamare quel risultato? (*Vivissimi clamori e proteste*).

L'avete chiamata voi controprova. I colleghi hanno detto che non era una ripetizione della votazione. Il collega Rubinacci ci ha interrotto e ha detto che noi sbagliavamo, che era giusto che non si ripetesse la vota-

zione, che dovevamo chiedere la controprova; noi, seguendo le illustri e illuminate parole del senatore Rubinacci, abbiamo chiesto la controprova, e ci hanno contato. Ora, i colleghi che avevano contato prima i voti favorevoli ci vogliono dire quanti erano, e quanti erano i voti contrari? Questa è la controprova. (*Vivissime proteste. Clamori. Richiami del Presidente*).

Lei, signor Presidente, non è al corrente di queste cose? I suoi Segretari non sono informati? Numeri non ce ne sono?

**P R E S I D E N T E .** Fatta eccezione per le votazioni a scrutinio segreto e per appello nominale, il numero dei voti non viene mai comunicato.

**P A J E T T A G I U L I A N O .** Sono stato quindici anni nell'altro ramo del Parlamento e ne ho viste tante, ma una controprova così non l'avevo mai vista. (*Vivissime proteste. Clamori. Richiami del Presidente*).

**P R E S I D E N T E .** Procediamo alla votazione per divisione sull'articolo unico del disegno di legge n. 426.

I senatori favorevoli si porranno alla mia destra, quelli contrari alla mia sinistra.

(*Il Senato approva*).

Passiamo ora all'articolo unico del disegno di legge n. 427, nel testo proposto dalla Commissione. Ricordo che anche per questo disegno di legge è stato presentato dai senatori Veronesi, Bergamasco ed altri un ordine del giorno con cui si propone di non passare all'esame dell'articolo unico.

Senatore Veronesi, mantiene l'ordine del giorno?

**V E R O N E S I .** Mantengo l'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Veronesi, Bergamasco, Trimarchi, Rotta, Artom, Bonaldi e Pasquato.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

a seguito della discussione generale svoltasi sul disegno di legge n. 427 concernente la conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26;

constatato il carattere prettamente fiscale del provvedimento adottato dal Governo e la sua inadeguatezza ai fini del superamento della grave crisi congiunturale;

rilevate le divergenze esistenti in seno alla stessa compagine governativa sulle misure adottate e sulle modifiche che sarebbe necessario ad esse apportare;

constatate le ripercussioni negative che il provvedimento stesso può avere nel settore della produzione e dell'occupazione dei lavoratori;

ritenuta indispensabile, ai fini del superamento dell'attuale grave crisi congiunturale, del ristabilimento della fiducia e della stabilizzazione economica, l'emanazione di una serie di provvedimenti organici atti a stimolare gli investimenti e la produzione;

constatata l'impossibilità, in sede di conversione del decreto-legge, di modificarlo tanto da farne uno strumento anticongiunturale anzichè, come esso è ora, un semplice provvedimento di carattere fiscale,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione.

C A R E L L I , Segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzio-

ne di una imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, lettera a), sono aggiunte le parole « comprese le autovetture per il trasporto promiscuo di persone e di cose »;

dopo la lettera b) è aggiunto il seguente comma:

« Agli effetti del presente decreto, per nuove s'intendono le autovetture che vengono iscritte per la prima volta nel Pubblico Registro Automobilistico »;

È aggiunto, inoltre, il seguente comma: « Ai sensi del presente decreto si intendono privati consumatori tutte le persone fisiche e giuridiche, gli enti e le associazioni di qualsiasi specie i quali, per quanto concerne i prodotti di cui alla lettera a), iscrivano per la prima volta l'autovettura nel Pubblico Registro Automobilistico e per quanto concerne i prodotti di cui alla lettera b) li acquistino per uso proprio presso industriali o commercianti »;

Il testo dell'articolo 2 è sostituito col seguente:

« Per i prodotti di cui alla lettera a) del precedente articolo 1 sia nazionali che di provenienza estera, l'imposta è dovuta nella misura risultante dalla seguente formula:

$$I = P^2 + 1.500 i^2 + 0,01 c^2$$

dove " I " indica l'importo dell'imposta dovuta, " P " il prezzo di listino di vendita in Italia espresso in decine di migliaia, " i " l'ingombro espresso in metri quadrati e " c " la cilindrata complessiva espressa in centimetri cubici.

« Per ingombro s'intende il prodotto della lunghezza massima per la larghezza massima dell'autovettura, compresi i paraurti ed ogni altra sovrastruttura.

« Il numero che esprime l'ingombro, quando non sia multiplo di 0,10, è arrotondato al multiplo di 0,10 immediatamente superiore; il numero che esprime la cilindrata in centimetri cubici, quando non sia un intero multiplo di dieci, è arrotondato al numero intero multiplo di 10 immediatamente supe-

riore e il prezzo, quando non è multiplo di diecimila, è arrotondato al multiplo di diecimila immediatamente superiore.

« L'imposta è dovuta secondo le norme del decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399 e successive modificazioni ed è corrisposta in occasione della registrazione degli atti che, a' termini dell'articolo 6, n. 3, del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1814, devono essere prodotti al Pubblico Registro Automobilistico per la prima iscrizione della proprietà delle autovetture. Essa non può, in alcun caso, essere inferiore al 5 per cento nè superiore al 15 per cento del prezzo di listino in Italia al netto dell'I.G.E. »;

Il testo dell'articolo 3 è sostituito col seguente:

« Per i prodotti di cui alla lettera *b*) del precedente articolo 1 l'imposta è dovuta a cura del venditore sul prezzo di listino in Italia per i prodotti nuovi o sul prezzo praticato all'acquirente per i prodotti usati e per i prodotti nuovi non compresi nei listini, con diritto a rivalsa sull'acquirente stesso, in base all'aliquota del 5 per cento per i prezzi di importo fino a lire cinquecentomila e in base all'aliquota del 15 per cento per i prezzi d'importo da lire tre milioni e oltre. Per i prezzi intermedi l'aliquota è stabilita in base alla seguente formula:

$$a = \frac{P}{25} + 3$$

dove "a" indica l'aliquota e "P" il prezzo espresso in decine di migliaia di lire.

« Ai fini dell'applicazione della formula di cui sopra le frazioni di prezzo inferiori a lire diecimila si arrotondano a lire diecimila.

« L'imposta si corrisponde in base ad apposito documento scritto da rilasciarsi a cura del venditore nei modi e nei termini stabiliti per il pagamento dell'imposta generale sull'entrata dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni ed integrazioni ».

La tabella allegata al decreto legge 23 febbraio 1964, n. 26, è soppressa.

All'articolo 5, il secondo comma è sostituito col seguente:

« A tal fine non concorre a formare il valore imponibile l'ammontare dell'imposta generale sull'entrata liquidata per l'importazione dei prodotti stessi »;

All'articolo 7, dopo le parole « imposta speciale sugli acquisti » sono aggiunte le altre « dei prodotti di cui alla lettera *b*) del precedente articolo 1 »;

All'articolo 8, terzo comma, le parole « riscosso o pattuito » sono sostituite con le altre « sul quale l'imposta è dovuta »;

All'articolo 9, nel secondo periodo, dopo le parole « Ministro delle finanze » sono aggiunte le altre « in materia di violazioni all'imposta applicata sui prodotti di cui alla lettera *b*) del precedente articolo 1 »;

L'articolo 10 è soppresso.

P R E S I D E N T E . I senatori Rotta, Pasquato e Bonaldi hanno presentato al primo capoverso un emendamento tendente ad aggiungere, dopo le parole: « All'articolo 1, lettera *a*) », le seguenti: « dopo le parole: " autovetture nuove ", sono inserite le altre: di cilindrata superiore ai 900 centimetri cubici " ».

Il senatore Rotta ha facoltà di svolgerlo.

R O T T A . La vettura di piccola cilindrata è una vettura tipicamente italiana, creata per offrire, più specialmente ai lavoratori, la possibilità di usufruire a basso prezzo di un rapido mezzo di trasporto. Essa ha consentito, analogamente a quanto è accaduto nelle altre Nazioni più ricche di noi e maggiormente motorizzate, di fare guadagnare più tempo alla nostra attività. Si sa come il tempo sia prezioso per ogni attività di lavoro, e l'automobile è un mezzo idoneo per moltiplicare le nostre possibilità di lavoro. E ciò riguarda non solo il lavoratore intellettuale, ma anche quello manuale. Ho avuto in questi giorni una lettera da parte di alcuni operai della Lancia che, trasferiti da Torino a Chivasso (ove si trova il nuo-

vo stabilimento), si sono fortemente meravigliati che il Governo abbia disposto a favore delle macchine di lusso una riduzione notevole della tassa, senza peraltro che il beneficio fosse esteso alle piccole cilindrato che sono loro indispensabili per trasferirsi sul lavoro. Nell'insistere nella richiesta, mia e dei miei colleghi, di ridurre la tassazione per le piccole cilindrato, desidero precisare che essa è motivata dall'intento di poter dare alla popolazione italiana, che usa queste macchine, la possibilità di una maggiore attività di lavoro, di offrire, più specialmente al mondo operaio, l'opportunità di poter man mano risollevarsi dalle condizioni di disagio nelle quali deve affrontare gli spostamenti quotidiani per recarsi al lavoro, di dare la possibilità di poter svolgere anche altre attività accessorie che contribuiscano ad aumentare gli introiti. È perciò che richiamo l'attenzione di tutta l'Assemblea su questa nostra proposta.

Il ministro Tremelloni questa mattina, nel confermare che le piccole cilindrato sono la grande maggioranza delle vetture che circolano in Italia, ha detto che non è un motivo fiscale che ha indotto il Governo a istituire questa tassa nuova sulle autovetture, ma soltanto l'intento di limitare gli acquisti. Venga pure questa limitazione per le macchine di grossa cilindrato, ma non si imponga a chi è meno abbiente, a chi ha minori possibilità economiche, di dover rinunciare ad un mezzo necessario per il miglioramento del proprio benessere sociale ed economico, benessere che si riversa in definitiva sull'intera Nazione.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**B E R T O N E .** La Commissione è contraria.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro delle finanze.* Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento proposto dai senatori Rotta,

Bonaldi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

Avverto che il senatore Carelli ha comunicato di ritirare l'emendamento da lui presentato al primo capoverso, tendente ad aggiungere, dopo le parole: « di persone e di cose », le altre: « Sono esenti dal pagamento dell'imposta stessa gli acquisti effettuati dalle imprese agricole familiari diretto-coltivatrici, limitatamente alle autovetture di cilindrato non superiore a milleduecento centimetri cubici ».

Metto ai voti il principio e il primo capoverso dell'articolo unico. Chi li approva è pregato di alzarsi.

*(Sono approvati).*

Metto ai voti il secondo capoverso dell'articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Metto ai voti il terzo capoverso dell'articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

I senatori Ferretti, Ponte ed altri hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere al terzo capoverso, in fine, le parole: « eccezion fatta per le vetture contemplate dagli articoli 13 e 14 delle vigenti disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali ».

Il senatore Ferretti ha facoltà di svolgerlo.

**F E R R E T T I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento così acceso di passione politica, sono veramente spiacente di dover proporre una questione tecnica e faccio appello a tutti i miei colleghi di tutti i settori perchè vogliano esaminare questo mio emendamento dimenticando il partito al quale appartengono, come sono sicuro che ciascuno farà. *(Commenti dall'estrema sinistra).* Noi dobbiamo fare delle leggi tali per cui non ci si possa venire a dire in seguito che non sono giuste o che non si possono applicare. Vi prego quin-



di di ascoltarmi con la coscienza dei padri di famiglia, perchè il Senato è formato soprattutto da padri di famiglia: questa è la nostra tradizione, anche se tra noi vi sono dei baldi giovani.

Il mio emendamento si inserisce dopo le parole che tendono a considerare come nuove le macchine che vengono per la prima volta iscritte al pubblico registro. Che cosa dicono gli articoli 13 e 14 cui è fatto cenno nell'emendamento? Premetto che io rinuncio a quella parte dell'emendamento che si riferisce all'articolo 14 delle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali perchè mi si potrebbe obiettare che una tale disposizione, prevedendo un trattamento differenziato per le macchine di produzione italiana nei confronti di quella estera, contrasta con la regola del M.E.C. L'articolo 14 infatti è del seguente tenore: « Sono ammesse alla importazione senza il pagamento dei diritti di confine le merci delle quali risulta comprovata l'origine italiana ». Rinuncio quindi all'articolo 14, e mi limito a chiedere che sia fatta un'eccezione per il caso di cui all'articolo 13. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Prima di giudicare, sentite come si esprime l'articolo 13: « È concessa dalla dogana l'esenzione dei diritti di confine per i sottoindicati oggetti, eccetera ». Mi limito a quello che ci interessa, cioè alle automobili usate che vengono importate. L'articolo prosegue: « La franchigia è subordinata alla condizione che gli interessati abbiano avuto una permanenza all'estero non inferiore a 18 mesi e comprovino mediante idonei documenti di avere posseduto ed usato all'estero le autovetture stesse da almeno un anno prima della data del ritorno nel territorio della Repubblica ». Questo primo punto dell'articolo 13 a chi si riferisce? Agli impiegati civili e militari dello Stato che ritornano dopo di essere stati ad esercitare il loro ufficio all'estero. Ma oltre i confini non risiede soltanto il personale consolare e diplomatico, sibbene anche tutti gli impiegati dei vari enti internazionali, i tecnici nostri che fortunatamente sono utilizzati all'estero, e milioni di lavoratori che col proprio lavoro si sono potuti comprare una 500 o una 600.

Perciò al punto sesto dello stesso articolo 13 questo beneficio si estende a tutti. Per le automobili usate la franchigia è subordinata alla condizione che gli interessati comprovino mediante idonei documenti di avere posseduto ed usato all'estero le autovetture stesse da almeno un anno prima della data del trasferimento della loro residenza nel territorio della Repubblica. Ed inoltre, qualora trattisi di connazionali rimpatriati, essi dovranno provare che la loro permanenza all'estero si è protratta per un periodo di tempo ininterrotto non inferiore a 18 mesi. Ora, onorevoli colleghi della Commissione ed onorevoli colleghi del Senato, qui io non voglio criticare la formula che abbiamo approvato e secondo la quale, nella difficoltà di definire la macchina nuova, si è detto che nuova è quella che viene iscritta per la prima volta al pubblico registro. Ma penso si debba fare questa eccezione per evitare tre aperte ingiustizie: la prima, che si considerino nuove delle macchine usate e forse scassate da due o tre anni. Ma che figura ci facciamo a dire che è nuova una macchina che ha circolato all'estero per due o tre anni e che ha subito magari degli incidenti stradali?! Non potete con la bacchetta magica del vostro potere di maggioranza politica dichiarare nuova una vettura che è vecchia!

Seconda cosa che non si può ammettere è che si vada contro lo spirito e lo scopo della sua legge, onorevole Tremelloni. Onorevole Ministro, resista a qualche difficoltà che gli può fare un suo capo divisione, un suo direttore generale che dice: se si incominciano a creare delle eccezioni... Non è un'eccezione quella che io propongo. Che cosa ha voluto fare lei con la sua legge? Che cosa ha voluto fare il Governo? Ha voluto limitare i consumi all'interno del Paese, ha voluto dire agli italiani: risparmiatelo, non comprate le macchine. Perciò, oltre a limitare gli acquisti a rate, ha posto questa sovrapposta sulle autovetture di nuovo acquisto. Ma nel caso previsto dall'articolo 13, si tratta di macchine già da anni comprate all'estero e quindi fuori dello spirito e dello scopo della legge.

Terza ingiustizia. Gli italiani all'estero sapevano che, rientrando in Patria, le loro vetture usate non avrebbero pagato dogana. Ma con questa legge, se da una parte non si fa pagare loro la dogana, dall'altra però si fa loro pagare una sovrimposta che è molto maggiore dell'importo della dogana.

Per questi motivi io ritengo che possiate in piena coscienza approvare il mio emendamento. Ho detto che rinuncio al richiamo all'articolo 14, per riguardo agli accordi M.E.C. Sono anche disposto ad aggiungere dopo le parole: « eccezion fatta », « sino a un anno dall'entrata in vigore della presente legge ». Perché? Perché altrimenti si potrebbe dire che uno incarica un suo amico all'estero di comprare una macchina oggi, poi la tiene un anno all'estero, dopo di che la riporta in Italia, sebbene, per far ciò, fosse necessario il rientro in patria dopo 18 mesi di quell'amico.

La dizione definitiva, ripeto, e prego di prenderne nota, del mio emendamento, sarebbe dunque questa: « eccezion fatta, sino ad un anno dall'entrata in vigore della presente legge, per le vetture contemplate dall'articolo 13 delle vigenti disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

BERTONE. La Commissione si rimette a quanto dirà il Ministro.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ho già detto stamane al senatore Ferretti che mi spiace, ma non posso essere favorevole a tutti quegli emendamenti i quali distruggono le finalità del decreto...

MARULLO. Ma così si danneggiano i lavoratori del Mezzogiorno emigrati all'estero! È una posizione anti-meridionale quella del Governo!

r' TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. ... perchè uno dei requisiti che deve avere una legge tributaria è quello di essere una macchina semplice ad uso dei semplici, cioè una macchina il meno possibile differenziata, con delle casistiche assai discriminate. Se noi ci incamminiamo sul terreno della casistica, non facciamo più delle leggi tributarie che abbiano carattere di generalità, ma continuiamo a fare delle leggi complicate, contro le quali ogni giorno, poi, si rivolgono le accuse giustificate del contribuente.

Ritengo, quindi, che se in avvenire si presenterà, in via amministrativa, la possibilità di venire incontro a dei casi abnormi e veramente meritevoli di considerazione, il Ministero potrà tenerne conto.

FERRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Nemmeno il dottor Faust poteva trasformare altre materie in oro! Lei trasforma, con questa legge, le macchine vecchie e scassate in macchine nuove. Lei si rende complice di una grave ingiustizia tributaria e fa una legge illogica e, persino, ridicola!

MARULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi era nell'emendamento Ferretti un aspetto positivo per la classe lavoratrice. Accade, infatti, che le centinaia di migliaia di lavoratori meridionali che sono emigrati all'estero ritengano di dover mettere al riparo una parte dei loro risparmi — che vengono frodati dal Governo italiano, perchè loro mandano denaro e il Governo italiano restituisce alle famiglie carta mone-  
ta il cui valore d'acquisto diminuisce ogni giorno di più — una parte dei loro sudati guadagni, comprandosi una macchinetta utilitaria. Quindi il Governo avrebbe dovuto accettare l'emendamento, sia pure con la

condizione che la norma si applicasse a favore di coloro i quali si fossero trasferiti all'estero con un contratto di lavoro e che all'estero avessero avuto residenza superiore ad un anno.

Per queste considerazioni, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Ferretti, censurando l'atteggiamento antimeridionalista del Governo.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo dei senatori Ferretti, Ponte ed altri, che, nel testo modificato, risulta così formulato: « eccezion fatta, fino a un anno dall'entrata in vigore della presente legge, per le vetture contemplate dall'articolo 13 delle vigenti disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

I senatori Rotta, Pasquato, Bonaldi, hanno presentato un emendamento tendente ad inserire, dopo il terzo capoverso, il seguente: « All'articolo 1 è infine aggiunto il seguente comma: " L'imposta di cui al presente articolo è inclusiva dell'I.G.E. esposta in fattura " ».

Il senatore Rotta ha facoltà di svolgerlo.

**R O T T A .** Di fronte all'opposizione di principio che il Governo fa, è inutile svolgerlo. D'altra parte l'emendamento è di per sé abbastanza chiaro.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**B E R T O N E .** La Commissione è contraria.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro delle finanze.* Il Governo è contrario, perchè l'emendamento vulnera il principio della generalità dell'I.G.E. e farebbe perdere al gettito fiscale circa 25-30 miliardi di lire.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo dei senatori Rotta, Bonaldi e Pasquato, non accettato nè dalla

Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti i capoversi dal quarto al decimo incluso. Chi li approva è pregato di alzarsi.

*(Sono approvati).*

Dopo il decimo capoverso sono stati presentati due emendamenti analoghi. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

« Dopo il decimo capoverso, inserire il seguente:

« L'imposta non è dovuta quando, dai libri di commercio del venditore, regolarmente tenuti, la data di acquisto dell'autovettura risulti anteriore a quella di entrata in vigore del presente decreto ».

**PERUGINI;**

« Dopo il decimo capoverso, inserire il seguente: " L'imposta non è tuttavia dovuta ove, dai libri di commercio del venditore, la data della compravendita risulti anteriore a quella dell'entrata in vigore del decreto " ».

**PACE, PINNA.**

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Perugini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**P E R U G I N I .** Mi rimetto al Governo.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro delle finanze.* Il Governo è contrario.

**P E R U G I N I .** Ritiro il mio emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pace ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**P A C E .** Pur conoscendo la sorte alla quale è destinato questo emendamento, tuttavia ritengo opportuno mantenerlo perchè mi pare che sia in armonia con lo stesso

provvedimento legislativo e non contravven- ga allo spirito e all'impostazione finalistica di esso: risponde ad una esigenza interpretativa ed è nell'economia del provvedimento legislativo.

Per il balzello imposto da questo testo legislativo si fa riferimento alla « registrazione ». Ma, attraverso la registrazione, qual è il momento che si vuole determinare? Il momento della compra-vendita. Ora tutti mi insegnano in quest'Aula quale sia il momento nel quale la compravendita si deve considerare perfezionata in tutti i suoi estremi: l'accordo di volontà dei contraenti sulla cosa e sul prezzo.

È da tutti risaputo che il commissionario, cioè colui che vende, abitualmente — anzi è norma costante — si intende con l'acquirente sull'automobile che consegnerà e sul prezzo che richiede. Se io, ad esempio, col commissionario Fiat stabilisco l'acquisto di una « 1300 », il commissionario mi dà una lettera nella quale mi dà atto della prenotazione della macchina, del prezzo convenuto, e si obbliga alla consegna: in quel momento, io verso il denaro di anticipo. Quindi accordo delle volontà sulla cosa e sul prezzo; la consegna avverrà in un secondo momento.

Ora quale momento si deve tener presente? Il momento del perfezionamento della compra-vendita. E se la compra-vendita è perfezionata in quel momento, non resta che una sola preoccupazione, perchè non si lasci un varco attraverso il quale possa perpetrarsi una frode: quello della documentazione, della prova dell'effettiva stipulazione della compra-vendita.

L'emendamento del collega Perugini era ancora più completo, in verità, perchè diceva: « dai libri di commercio del venditore, regolarmente tenuti »; io ho sottinteso le parole « regolarmente tenuti » perchè mi pare che, nella esatta accezione tecnico-giuridica, quando si parla di libri non si può non riferirsi che a libri legalmente e regolarmente tenuti. Ora la prova è ben tranquillizzante quando, attraverso un estratto notarile, da libri di commercio regolarmente tenuti, si apprenda il momento della vendita.

Il momento è, pertanto, facilmente accer- tabile attraverso questo elemento probatorio

segnato nell'emendamento, sul quale io in- sisto, pur conoscendone, come ripeto, la sor- te, ma avendo fede nell'istituto parlamen- tare.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo presentato dai se- natori Pace e Pinna. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'undicesimo capoverso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Da parte dei senatori Pinna, Pace e Lesso- na, è stato presentato un emendamento so- stitutivo del 12° capoverso. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Sostituire il 12° capoverso con il se- guente:

” Per i prodotti di cui alla lettera *b*) del precedente articolo 1 l'imposta è dovuta a cura del venditore sul prezzo di listino in Italia per i prodotti nuovi o sul prezzo pra- ticato all'acquirente per i prodotti usati e per i prodotti nuovi non compresi nei listini, con diritto a rivalsa sull'acquirente stesso in base all'aliquota non superiore al 10 per cento del prezzo per le imbarcazioni di staz- za lorda superiore alle tonnellate 1,5 e infe- riore alle tonnellate 3; in base all'aliquota fino al 15 per cento per le imbarcazioni di stazza lorda superiore alle tonnellate 3 e infe- riore alle tonnellate 10; in base all'aliquota del 20 per cento per le altre.

Per le imbarcazioni di tonnellaggio inter- medio tra le tonnellate 1,5 e le tonnellate 10, l'aliquota è stabilita secondo criteri di pro- porzione; le frazioni di imposta inferiore al- le lire 10.000 si arrotondano a lire 10.000 ” ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pinna ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anch'io, come il collega Pace, conosco la sorte dei nostri emendamenti. Ma, in sostanza, con la pre-

sentazione di questi emendamenti, noi abbiamo voluto anzitutto protestare vivamente contro gli errori di ordine tecnico commessi dai redattori di questi provvedimenti. Davvero non so perchè non si sia fatto ricorso alla benemerita Lega navale italiana, perchè non si siano chieste notizie e dati statistici, perchè non siano stati domandati suggerimenti; avreste, signori del Governo, elaborato una norma tecnicamente più perfetta, e soprattutto più efficace. In sostanza che cosa vi prefiggete, infatti, con questi tre decreti-legge? Innanzitutto frenare i consumi e quindi reperire un volume di risparmio da indirizzare verso il mercato finanziario; ma soprattutto vi preoccupate di impinguare le casse dello Stato con il maggiore gettito fiscale possibile. Ebbene proprio questo ultimo scopo, quello sottaciuto, con la lettera b) dell'articolo 1 del decreto-legge non lo raggiungerete.

Il senatore Pesenti ha accennato alle possibili evasioni che la fertile fantasia dei contribuenti potrebbe escogitare di fronte ad uno di questi tre provvedimenti. Per quanto ne so io, in tema di imbarcazioni di diporto a propulsione meccanica e di tipo fuoribordo, altre evasioni saranno possibili. Che cosa avverrebbe, onorevole Ministro, se invece di acquistare una barca con un contratto di compra-vendita, per entrare in possesso della stessa si stipulasse un contratto di appalto, con la condizione che la provvista delle materie prime venga fornita direttamente dal committente?

Ma vi è qualcosa di più. Evidentemente voi non conoscete come è articolato il fenomeno del cosiddetto *boom* nautico. In Italia le imbarcazioni di diporto non sono più di 30.000; sulle dita delle mani di due persone si contano le grossissime imbarcazioni, i panfili di lusso, che costano anche 100 milioni e più. La stragrande maggioranza di queste 30.000 imbarcazioni è però costituita da piccoli natanti che servono al pescatore dilettante della domenica, per una distrazione, se non popolarissima, dei ceti modesti; è il piccolo borghese, l'impiegato, il professionista che fa dei risparmi per acquistare un battello con cui pescare nei giorni festivi.

Che tipo di provvedimento avrete approvato, quando avrete strozzato proprio sul nascere questa promettentissima industria minore italiana? Essa dà da vivere ad 80.000 persone. Le 80.000 persone sono occupate, infatti, nei cantieri minori che costruiscono barche da diporto. Sono ex pescatori, ex marinai della Marina militare, è povera gente che sarà, almeno in parte, messa sul lastrico se lo sviluppo dei loro cantieri sarà stroncato sul nascere. (*Cenni di diniego del Ministro delle finanze*).

Per quanto riguarda i mezzi nautici a propulsione meccanica destinati alle competizioni sportive onorevole Ministro, cosa si intende fare? Anche questi vengono assoggettati all'imposta? Mi sembrerebbe di dover comprendere, dallo spirito della legge, di no, ma bisognerebbe chiarire, perchè l'unica esclusione chiara concerne le imbarcazioni a vela; ed io non so con quale criterio, per esempio, abbiate escluso dall'imposta tutte le imbarcazioni a vela, anche le grossissime, anche quelle che costano diverse decine di milioni, e che, avendo solo un motore ausiliario che serve per entrare nei porti o nelle darsene o addirittura per recarsi fuori a prendere il vento, non potranno essere considerate a propulsione meccanica. Per le imbarcazioni a vela voi non avete previsto l'imposizione, forse per il lodevole intento di incoraggiare lo sport velico, ma per le imbarcazioni a propulsione meccanica destinate alle competizioni sportive, perchè non regolarsi allo stesso modo? Se voi non avete questo intendimento, dovete chiarirlo e, in fatto di chiarimenti, bisogna che l'onorevole Ministro ci dica anche qual è il gettito prevedibile di questa imposta. Lei stamattina ha detto che dall'imposta sulle autovetture nuove e sui natanti lo Stato prevede di ricavare un maggiore gettito di 80 miliardi. Ma qual è il rapporto che intercorre tra le immatricolazioni delle auto nuove e le immatricolazioni dei natanti da diporto? Per quanto riguarda la Lombardia — e si badi che la Lombardia è la regione che ha il più alto indice di natanti oltre che di automobili (per quanto non abbia il mare in casa, ha quello della Liguria e ha i laghi) — questo rapporto è di uno a dieci. Allora qual è il maggiore gettito fiscale che

voi da questa imposta sui natanti vi ripromettete di ricavare? A me pare che, come si dice dalle nostre parti, il pesce non valga la salsa. Voi avrete posto in crisi una promettente industria e non avrete ottenuto ciò che vi prefiggete, cioè di impinguare le casse dello Stato con un maggior gettito fiscale. Per questi motivi, io credo che, con la limitazione che noi abbiamo proposto con l'emendamento, e cioè di lasciare esenti da imposta le imbarcazioni fino ad un determinato tonnellaggio — fino a una tonnellata e mezza di stazza lorda, che corrisponde in fin dei conti alla barchetta da 4-5 metri, provvista di coperta e di un riparo per la notte — voi avrete almeno favorito la nautica popolare. Ecco la ragione ed i motivi che ci hanno spinto a presentare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore sul disegno di legge n. 427*. La Commissione è contraria.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Pinna, insiste sul suo emendamento?

P I N N A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Pinna, Pace ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi  
(Non è approvato).

Metto ai voti il dodicesimo capoverso dell'articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti i successivi capoversi fino all'ultimo capoverso escluso.

Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Avverto che deve intendersi precluso lo emendamento aggiuntivo del senatore Berlingieri, tendente ad inserire prima dell'ultimo capoverso, il seguente:

« Dopo l'articolo 9, è aggiunto il seguente articolo 9-bis:

” In deroga al disposto dell'articolo 2, ultimo comma, la imposta non è dovuta se dal certificato estratto dai libri di commercio del venditore, bollati, vidimati e regolarmente tenuti, risulti che la compravendita sia anteriore alla data dell'entrata in vigore del presente decreto ” ».

Metto quindi ai voti l'ultimo capoverso dell'articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo unico nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Ho chiesto la parola per proporre l'aggiunta di un articolo 2 che non riguarda il merito del disegno di legge, ma è diretto a superare i dubbi che possono sorgere poi sull'applicazione della legge che modifica il decreto. In sostanza: nel convalidare il decreto noi abbiamo apportato qualche modificazione. Queste modificazioni hanno effetto dalla data del decreto, oppure dal momento in cui viene pubblicata la legge di convalida che contiene le modificazioni? La prassi costante è per la prima soluzione. E la gran parte dei costituzionalisti è pure di questa opinione. Ma qualche dissenso dottrinale vi è stato. Ed allora, a togliere ogni dubbio, la Commissione propone questo articolo 2: « Le modificazioni apportate al decreto-legge con la presente legge di conversione hanno efficacia dalla data di entrata in vigore del decreto legge medesimo ».

P R E S I D E N T E . Il Governo accetta l'emendamento?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Accetto l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'emendamento proposto dalla Commissione.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

Le modificazioni apportate al decreto-legge con la presente legge di conversione hanno efficacia dalla data di entrata in vigore del decreto-legge medesimo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

L'articolo unico diventa pertanto articolo 1.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 428 nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, nel primo comma, le parole: « L'aliquota prevista dall'articolo 10 della stessa legge è elevata dall'8 al 30 per cento » sono sostituite con le altre: « In di-

fetto delle condizioni innanzi richieste la ritenuta è operata a titolo di imposta nella misura del 30 per cento. La stessa aliquota si applica nell'ipotesi prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, numero 1745, ed in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta prevista dalla stessa legge »; nel terzo comma, le parole: « Nella ipotesi prevista dal secondo comma non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dall'articolo 5 e dall'articolo 7 » sono sostituite con le altre: « Nella ipotesi prevista dal secondo comma ed in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dall'articolo 5, dall'articolo 7 e dall'articolo 11 »; l'ultimo comma è soppresso; dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente: « Sugli utili percepiti dalle società semplici, in nome collettivo ed accomandita semplice la ritenuta è operata a titolo di imposta nella misura del 30 per cento ».

All'articolo 3, dopo il primo comma del nuovo testo dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è aggiunto il seguente comma: « Nell'ipotesi prevista dal terzo comma dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, il termine di 20 giorni decorre dalla data di pubblicazione della deliberazione nel foglio annunci legali »; nel terzo comma del nuovo testo dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, le date: « 20 gennaio » e « 20 luglio » sono sostituite con le altre: « 28 febbraio » e « 31 agosto »; nel terz'ultimo comma, le parole: « legge 29 dicembre 1962, n. 1745 » sono sostituite con le altre: « presente legge ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Battaglia, Bonaldi e Pasquato. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« *Sostituire l'articolo con il seguente* :

« È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto

o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il primo ed il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

" L'aliquota della ritenuta prevista nella legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è abrogata. L'aliquota prevista dall'articolo 10 della stessa legge è elevata dall'8 al 25 per cento.

È in facoltà degli azionisti di chiedere in deroga alle disposizioni della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, che i titoli di loro proprietà vengano tramutati in titoli al portatore. Sugli utili di tali titoli viene effettuata una ritenuta del 25 per cento a titolo di imposta ".

All'articolo 3, il secondo ed il terzo comma sono sostituiti dal seguente:

" Le società devono versare alle Sezioni di tesoreria provinciale nella cui circoscrizione hanno domicilio fiscale, entro il 15 marzo ed entro il 15 settembre, la ritenuta effettuata in base all'aliquota del 25 per cento sugli utili nei semestri chiusi rispettivamente il 31 dicembre ed il 30 giugno precedenti ".

Al quinto comma le parole: " del 5 per cento e del 30 per cento " sono sostituite dalle altre: " del 25 per cento ".

All'articolo 5, primo comma, sono soppresse le parole: " ed hanno efficacia per tre anni dalla data anzidetta " ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Palumbo ha chiesto di illustrare questo emendamento. Ne ha facoltà.

**P A L U M B O .** Non avremmo bisogno di dare alcun chiarimento, se quanti saranno per votare su questo emendamento avessero ascoltato ieri sera il chiaro, incisivo discorso pronunciato dal collega Bonaldi. Ma, poichè alle ore 21 di ieri ci eravamo ridotti in ben pochi, sento il bisogno di dire qualcosa al riguardo, certo, peraltro, che dai resoconti i colleghi hanno potuto pren-

dere cognizione delle ragioni di fondo che giustificano gli emendamenti.

A nessuno è certamente sfuggita la pesantezza del mercato azionario durante tutto il 1963, dopo la nazionalizzazione delle imprese elettriche e la promulgazione della legge 29 dicembre 1962, istitutiva di una ritenuta d'acconto sugli utili distribuiti dalle società. E non è sfuggita neanche al Governo, il quale, pur dovendo essere convinto che i problemi vanno affrontati alla radice, si è limitato ad adottare un provvedimento parziale che, a nostro avviso, non darà alcun effetto concreto. Trattasi, infatti, di un provvedimento che, pur dimostrando che i governanti hanno capito il male che travaglia il mercato azionario, non restituisce la fiducia negli investimenti, e tuttavia risente di certe vocazioni politiche, sfocianti in un ibrido connubio di due aspetti fiscali che dovrebbero essere correlativi a due sistemi azionari diversi, mentre sono ancorati logicamente ad un unico sistema, e cioè a quello della nominatività dei titoli. Ho fatto cenno a due aspetti fiscali diversi non a caso; invero, la cedolare di acconto e la cedolare secca, previste nel decreto in discussione, costituiscono due misure fiscali diverse che dovrebbero essere ancorate, e non lo sono, a due sistemi diversi; cioè, la prima ai titoli nominativi e la seconda ai titoli al portatore. In altri termini il Governo ha scelto il peggio dei due sistemi azionari e dei due aspetti fiscali, facendolo un tutt'uno che urta contro la logica e, sotto certi profili, anche contro la perequazione e la giustizia tributaria.

Relativamente alla cedolare di acconto è già rilevare che essa crea una disparità di trattamento tra i contribuenti: e non si riesce a comprendere perchè il percettore di un reddito da investimento azionario debba pagare, prima che sia stato fatto il conteggio della complementare dovuta sul complesso dei suoi redditi, un'imposta di acconto di quel più o di quel meno che sarà più tardi tenuto a corrispondere. Da qui la ragion d'essere del nostro primo emendamento, che prevede la sostituzione della cedolare di acconto con la normale tassazione in complementare. E non si compren-



de perchè debbano rimanere nominativi i titoli di quel contribuente il quale abbia scelto di pagare su di essi una cedolare secca, sganciando in tal modo i titoli azionari dalla complementare. Ed è questo l'argomento che milita in favore del nostro secondo emendamento. D'altra parte, se si considera che il risparmiatore italiano è ormai preso da paura per la nominatività dei titoli, ci si accorge che, disponendo che il nuovo sistema avrà vigore solo per tre anni, non si riuscirà a vincere questa paura che crea sfiducia. Ed ecco il terzo emendamento, che, unito ai primi due, agevolerebbe il mercato azionario, rilanciando gli investimenti. *(Applausi dal centro-destra).*

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**B E R T O N E .** La Commissione è contraria.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro delle finanze.* Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Battaglia, Bonaldi e Pasquato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti il principio dell'articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Sul primo capoverso dell'articolo unico è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Pinna, Moltisanti, Ponte, Picardo, Grimaldi e Pace. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

« Al primo capoverso, sostituire le parole da: " All'articolo 1 " a: " stessa legge ", con le altre: " All'articolo 1, nel primo comma, sono soppresse le parole: " l'aliquota pre

vista dall'articolo 10 della stessa legge è elevata dall'8 al 30 per cento " ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pinna ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**P I N N A .** Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, su questo argomento, che non è di lieve momento, come anche su quello che ho trattato poco fa, avrei voluto soffermarmi più diffusamente in sede di discussione generale. Qui mi limito semplicemente a porre degli interrogativi che incidono anzitutto sulla legittimità costituzionale di questa legge.

All'articolo primo, il decreto-legge in esame prevede che l'aliquota prevista dall'articolo 10 della legge n. 1745 del 29 dicembre 1962, cioè quella che colpisce gli utili delle azioni al portatore emesse in base a leggi di Regioni a statuto speciale, venga portata dall'8 al 30 per cento. Debbo allora ricordare l'iter ed anche la conclusione della legge n. 1745 del 29 dicembre 1962 in cui si votò e si approvò la disposizione che stabiliva una ritenuta di acconto per le azioni delle società che operano nel Paese in campo nazionale e si fece un'eccezione soltanto per le azioni al portatore emanate in base a leggi di Regioni a statuto speciale, come la Sardegna e la Sicilia. Per queste azioni al portatore, sarde e siciliane, si convenne allora che non si poteva assolutamente vulnerare il principio dell'anonimato azionario vigente legalmente in quelle Regioni a statuto speciale, introducendo la ritenuta d'acconto. Allora si stabilì la ritenuta d'imposta, la cedolare cosiddetta secca, nell'aliquota dell'8 per cento.

Debbo in proposito ricordare all'onorevole Ministro — e avrei voluto ricordarlo all'onorevole Presidente del Consiglio — che allora la ritenuta d'imposta per quelle azioni al portatore, sarde e siciliane, era stata prevista dal Governo nella stessa aliquota del 15 per cento, che era l'aliquota della ritenuta d'acconto. Ma vi furono gli interventi del Presidente della Regione sarda e del Presidente della Regione siciliana, sollecitati a norma di legge costituzionale. Infat-

ti, siccome si trattava di deliberare un provvedimento di grande interesse per le Regioni, si chiese il parere preventivo dei due Presidenti e, in seguito a tali consultazioni, dal 15 per cento quell'aliquota fu portata all'8 per cento.

Il quesito, onorevole Ministro, che io preliminarmente intendevo proporre al Presidente del Consiglio, è questo: il Presidente della Regione sarda e il Presidente della Regione siciliana sono stati chiamati, a norma dell'articolo 47 della legge costituzionale che istituisce la Regione sarda e della corrispondente norma costituzionale vigente per la Regione siciliana, a partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri, in cui sono stati approvati i provvedimenti in esame?

Se ciò non è avvenuto, come a noi risulta, poichè non si può assolutamente mettere in dubbio che questa questione interessa particolarmente e specificamente quelle Regioni, voi avete violato una norma costituzionale e vi siete esposti ad un reclamo fondato su norme costituzionali. Infatti, a norma dell'articolo 51 dello Statuto sardo, la Giunta regionale, quando constati che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato in materia economica o finanziaria risulti manifestamente dannosa all'isola, può chiederne la sospensione al Governo della Repubblica, il quale, constatata la necessità e l'urgenza, può provvedervi, ove occorra, a norma dell'articolo 77 della Costituzione: cioè, proprio a norma di quell'articolo 77 in base al quale voi avete emanato i provvedimenti aventi valore di legge.

Il Presidente della Regione sarda non è stato convocato; e mi consta che abbia inviato dei telegrammi al Presidente del Consiglio chiedendo di essere sentito. Il Consiglio regionale sardo si è appositamente riunito avant'ieri, dietro nostra richiesta, per protestare e dare mandato al Presidente della Giunta perchè intervenisse, finchè era in tempo, al fine di evitare questa dannosa legge nei riguardi della Regione sarda.

Il Presidente della Regione sarda ha inviato anche dei telegrammi a molti parlamentari, soprattutto parlamentari sardi;

ed è veramente un curioso destino, direi, questo nostro e questo mio, che cioè sia mo proprio noi del Movimento sociale italiano a difendere una norma costituzionale di carattere regionalistico, a difendere una norma autonomistica che rientra nella vostra politica cosiddetta meridionalista, mentre ex Presidenti di Regione, quali qui sedono, e della Regione sarda e della Regione siciliana, ed ex assessori, anche di assessorati chiave, e della Regione sarda e della Regione siciliana, non hanno sentito il dovere di difendere l'economia e le finanze delle Regioni: giacchè di difesa degli interessi del proprio Paese si tratta, e non certo di principi astratti per noi inaccettabili.

Voi sapete benissimo, onorevole ministro Tremelloni, quali benefici effetti aveva avuto la legge istitutiva dell'anonimato azionario per la Sicilia e per la Sardegna. Dopo tre anni appena si erano avuti investimenti per 30 miliardi, e solo negli ultimi due anni si sono avuti investimenti, da parte di società per azioni, istituite in base alla legge regionale dell'aprile del 1957, per centinaia di miliardi.

Questa era una norma che, se anche andava contro i nostri principi politici di carattere generale, bisognava assolutamente difendere. Sento che il maggior gettito tributario derivante dal provvedimento in esame dovrà servire anche per finanziare riforme strutturali nel Mezzogiorno d'Italia. Ma che coerenza c'è nella vostra politica meridionalista se togliete con la mano destra ciò che promettete di dare poi con la mano sinistra? È come se voi amputaste una gamba ad un povero diavolo e poi gliela sostituite con un'altra artificiale: lasciate che le Regioni vadano con le proprie gambe, lasciate almeno che il dettato della legge costituzionale, che attribuisce alle Regioni autonome un'autonomia finanziaria, abbia la sua applicazione.

Onorevole Ministro, mi appello alla sua sensibilità di meridionalista. Se volete davvero lo sviluppo economico e sociale del Meridione e delle Isole, se è vero che voi, attraverso il piano di rinascita della Regione sarda che è sancito dall'articolo 13 della legge costituzionale istitutiva dell'ente Re-

gione, volete questo sviluppo, dovete tener conto delle condizioni di miseria e di arretratezza dell'isola sarda e non dovete impedire che in Sardegna affluiscano quei capitali che servono all'industrializzazione dell'isola.

Se voi portate le aliquote dall'8 al 30 per cento, le società che per meritare il beneficio dell'anonimato azionario hanno dovuto creare degli stabilimenti industriali in Sardegna, tecnicamente organizzati, smobiliteranno. Quei capitali servono a fare quel che voi volete fare con la politica meridionalista. Chi volete che venga in Sardegna con i suoi capitali, quando non avrà più la possibilità di ottenere in Sardegna condizioni di favore rispetto alle condizioni in cui operano le società continentali?

La ragione dei provvedimenti di favore era proprio questa: bisognava attirare i capitali che diversamente non sarebbero mai venuti, soprattutto in Sardegna, per le difficoltà ambientali.

In Sicilia e in Sardegna noi eravamo riusciti ad attirare questi capitali, proprio per attuare la rinascita economica e sociale delle isole, rinascita che è sancita come obbligo del Governo almeno per quanto riguarda il contributo da dare in forza della solidarietà nazionale.

Questi sono i motivi che io mi auguro debbano fermarla, onorevole Ministro, su questa strada. In fin dei conti si tratterebbe soltanto di sopprimere quel codicillo, quella frase contenuta fra due punti che eleva la percentuale dall'8 al 30 per cento, senza nulla toccare nel sistema della legge.

Voi, sconfessando il senatore Bertone che fu relatore della legge del dicembre 1962, il quale disse allora che la ritenuta a titolo d'imposta era incostituzionale mentre era costituzionale la ritenuta d'acconto, oggi dite che la Costituzione vi permette di operare questa innovazione. Se volete proprio, onorevole Ministro, mantenere ferme le proporzioni fissate dalla legge del 1962, al massimo potete arrivare a raddoppiare questo 8 per cento e a portarlo al 16 per cento, ma non potete arrivare al 30 per cento. Altrimenti le condizioni di favore che attiravano i capitali nazionali e stranieri nell'iso-

la sarda e nell'isola siciliana mai più si potranno riprodurre, e quei capitali non avranno più interesse a venire in Sardegna nè in Sicilia, perchè le condizioni nella quali dovranno operare gli operatori economici saranno estremamente difficili, assolutamente e più difficili di quelle nelle quali operano gli operatori economici nel resto dell'Italia. *(Applausi dall'estrema destra).*

M A R U L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R U L L O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, allorchè il Governo dell'onorevole Moro si presentò in quest'Aula, io ebbi occasione di chiedere perchè mai nel programma si fosse inserita l'idea di costituire le altre Regioni se quelle che già c'erano venivano ogni giorno umiliate, e nel programma del Governo di centro-sinistra ulteriormente mortificate.

Non è stato necessario aspettare molto, onorevoli colleghi, per avere una prova dell'atteggiamento antiregionalista del Governo di centro-sinistra. Proprio da questa legge, attraverso l'esposizione che è stata fatta in quest'Aula, si rileva che il Governo non solo ha fatto marcia indietro nei confronti di un precedente provvedimento, ma addirittura ha dato un colpo decisivo e definitivo al castello delle speranze che le Regioni a statuto speciale avevano costruito per la loro industrializzazione, con l'abolizione della nominatività dei titoli e con le particolari salvaguardie e previdenze create per lo sviluppo industriale delle Regioni a statuto speciale.

Questo Governo, attraverso la sua maggioranza, si mette sulla strada della violazione delle prerogative costituzionali, onorevole ministro Tremelloni, poichè è scritto nella Costituzione ciò che le Regioni a statuto speciale possono o non possono fare. E che in questa maggioranza si operi per l'umiliazione e la distruzione della personalità umana, in particolare per quanto riguarda la Democrazia cristiana, lo si desume dal beffardo destino che è capitato que-

sta sera al senatore Lo Giudice, già Vice Presidente della Regione siciliana e assessore alle finanze, appartenente al partito democristiano, il quale ha dovuto recare la sua adesione a queste leggi che stroncano ogni possibilità di sviluppo industriale nella Regione siciliana.

È vero, per lunghi anni si discusse sulla possibilità di richiamare capitali nelle Regioni a statuto speciale che erano state defraudate da un secolo di negligenza e di dimenticanza da parte del potere centrale. La salvaguardia degli investimenti di capitali nella Regione siciliana era il pilastro su cui si era fondata la speranza di una politica industriale della Regione medesima. Prendiamo atto, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Tremelloni, e passiamo questo discorso sul tavolo del Vice Presidente del Consiglio, onorevole Nenni, del Partito socialista italiano, che — si dice — studia i problemi costituzionali attinenti alle Regioni. Ma noi dovremmo prendere atto ancora una volta dell'incapacità dei Governi nazionali di affrontare e risolvere in termini di umana, generosa comprensione, le condizioni di miseria e di abbandono del Mezzogiorno d'Italia. (*Proteste dal centro*).

Non parlate, voi della Democrazia cristiana! Se veniste in Sicilia a fare questi discorsi su provvedimenti di questo genere, la Democrazia cristiana vedrebbe falcidiate le sue risorse elettorali in Sicilia! (*Richiami del Presidente*). Ma voi avete paura di fare questi discorsi di fronte al popolo! (*Vivaci commenti e proteste dal centro. Energici richiami del Presidente*).

C R E S P E L L A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R E S P E L L A N I . Desidero dichiarare che voterò a favore dell'emendamento Pinna, perchè mi sembra che risponda ad una esigenza di legittimità costituzionale e di opportunità politica nei confronti delle Regioni a statuto speciale. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

\* S A L A R I , *relatore sul disegno di legge n. 428*. Questa Assemblea, già nell'approvare la legge 29 dicembre 1962, n. 1745, pose a carico dei redditi che si sarebbero percepiti nelle Regioni a statuto speciale la stessa aliquota del 15 per cento come per tutto il resto del territorio nazionale. A sproposito quindi si invoca, ad alta voce, un favore particolare per le Regioni che verrebbero illegittimamente colpite da questa legge. In realtà con questa legge si stabilisce, puramente e semplicemente, che tutti coloro che percepiscono redditi — dalla Sicilia alla Sardegna, alla Calabria, al Piemonte — su utili distribuiti dalle società, debbono essere sottoposti agli stessi obblighi. (*Vivace interruzione del senatore Marullo. Commenti*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I . *Ministro delle finanze*. Ho già detto personalmente...

M A R U L L O . Sono fatti decisivi, questi, per la vita di una Regione! (*Commenti, interruzioni*).

T R E M E L L O N I . *Ministro delle finanze*. Ho già detto personalmente, quando sono venuti da me alcuni senatori della Sicilia e della Sardegna, che non è possibile attribuire diversità di obblighi. Una volta che si è istituita la cedolare secca — dal momento che la legge del 1962 istituiva una cedolare d'acconto... (*Interruzione del senatore Marullo. Richiami del Presidente*).

Lasciatemi finire! Ho ascoltato pazientemente tutti! Ho il diritto anch'io di parlare senza essere interrotto. (*Applausi dal centro*).

Ho spiegato, con la dovuta deferenza, ai colleghi senatori delle Regioni a statuto speciale, che, una volta istituita la cedolare secca, non è possibile trattare in modo differenziato due cittadini che hanno lo stesso cespite e la stessa dimensione di reddito

e che sono colpiti dalla stessa imposta. Non è possibile fare questo dal punto di vista pratico e tecnico, come anche dal punto di vista morale. (*Interruzione del senatore Pinna*). Devo pertanto dichiararmi favorevole al parere espresso dal relatore e quindi contrario all'emendamento.

BATTAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Ho ascoltato i colleghi che hanno parlato a favore dell'emendamento e non posso non unire la mia parola a suffragio dell'emendamento stesso. Cada pure questa mia parola, onorevoli colleghi della maggioranza, nel mare della vostra glacialità; urti pure essa contro l'insensibilità profonda che si è da parte vostra dimostrata questa sera; ma sappiate, onorevoli colleghi, che parte dalle mie labbra il grido di dolore della mia Sicilia... (*Commenti e interruzioni*). Avete il dovere di ascoltare: nella vostra intemperanza e nei vostri rumori si esaurisce la democrazia e il Parlamento italiano!

Il Ministro, onorevole Presidente, avrebbe avuto il dovere di spiegare il perchè dell'impossibilità della invocata discriminazione la quale trovava fondamento nella legge del 1962. Egli ha detto che di fronte ad una cedolare secca non sarebbe possibile questa differenziazione. Ma forse, onorevole ministro Tremelloni, la cedolare della Sicilia non è stata una cedolare secca? E allora perchè questo pensiero *supervenienti*? Perchè questa asserita impossibilità? Da qui l'altro interrogativo: volete voi far progredire le Regioni? Non lo crediamo! Aveva, quindi, ragione poc'anzi il collega quando si chiedeva: volete fare le Regioni, perchè? Rispondete anche a tale interrogativo nelle vostre coscienze da qui a poco quando sarete per votare contro o a favore di questo emendamento. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento dei senatori Pinna, Moltisanti ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

I senatori Battaglia, Bonaldi, Grassi e Pasquato hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, al primo capoverso, dove ricorrono, le parole: « del 30 per cento » con le altre: « del 25 per cento ». I presentatori mantengono l'emendamento?

ARTOM. Lo manteniamo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

SALARI, *relatore sul disegno di legge n. 428*. La Commissione è contraria.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento dei senatori Battaglia, Bonaldi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti il primo capoverso dell'articolo unico dalle parole: « All'articolo 1 » fino alle parole: « e dall'articolo 11 ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il senatore Angelilli ha presentato un emendamento tendente a sopprimere al primo capoverso dell'articolo unico le parole: « l'ultimo comma è soppresso ».

Identico emendamento è stato presentato dai senatori Baldini, Bussi e Darè, dal senatore Limoni, dai senatori Battaglia, Bonaldi, Grassi e Pasquato e dal senatore Pignatelli.

Il senatore Pignatelli ha proposto, in via subordinata, di sostituire alle predette parole le altre: « l'ultimo comma è sostituito dal seguente: "l'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle società cooperative, il cui capitale sociale non superi i 500 milioni di lire" ».

Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

A N G E L I L L I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, l'emendamento che è sottoposto oggi al vostro esame riguarda il mondo delle cooperative, riguarda la cooperazione nei confronti dell'applicazione della cedolare secca. Si tratta di un emendamento analogo a quelli che hanno sottoposto all'esame dell'Assemblea altri autorevoli colleghi, ossia i colleghi Darè di parte socialista, Artom e Battaglia di parte liberale, Baldini, Limoni, Pignatelli ed altri del mio Gruppo.

La decisione da prendere è importante e di grande rilievo sociale e si ricollega alla legge 29 dicembre 1962, n. 1745. Quella legge stabilì, sì, delle provvidenze a favore delle cooperative — dopo un lungo dibattito alla Camera e al Senato con l'intervento in quest'Aula del collega senatore Menghi, Presidente della confederazione cooperativa italiana — ma si trattò di provvidenze discriminatorie e limitative che hanno creato risentimenti e malumori tra cooperative e cooperative.

Nella legge del 1962, infatti, furono escluse dalla ritenuta d'acconto e dalla comunicazione le cooperative nei casi in cui l'ammontare delle ritenute non raggiungesse la somma di lire 200; o, se tale somma fosse superata, nel caso di cooperative iscritte negli albi prefettizi della cooperazione con capitale non superiore a lire 40 milioni. Le banche popolari, società cooperative, furono pure escluse dalla ritenuta e dalla comunicazione, ma solo nei primi cinque anni del loro funzionamento. Le considerazioni, le osservazioni a suo tempo svolte in sede di discussione parlamentare a difesa dei principi della cooperazione, ed in favore dell'esonero dalla ritenuta e dalle comunicazioni, sono ancora oggi valide ed attuali. L'esperimento di quest'anno ne rafforza anzi la fondatezza: ne dà autorevole conferma lei, onorevole ministro Tremelloni, che, rilevandone il frazionamento di capitale, sottolinea la scarsa rilevanza ai fini fiscali degli utili distribuiti dalle cooperative ai possessori di titoli, nella relazione che accompagna il decreto-legge 23 febbraio 1964, numero 27, decreto che, nell'ultimo capoverso dell'articolo 1, esclude le società cooperati-

ve dall'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni sugli utili distribuiti ai soci.

Il decreto legislativo, con tale esclusione, non postula discriminazioni di sorta ma, giustamente, si indirizza a tutte le cooperative, sia che esercitino attività nel settore della produzione o del lavoro — ed in questo settore le più importanti sono quelle agricole — sia nel settore del consumo, sia in quello del credito. È bene ricordare che le cooperative di produzione, lavoro e consumo possono funzionare e svilupparsi, secondo lo spirito mutualistico e popolare, proprio in conseguenza dell'appoggio finanziario delle cooperative di credito. Le banche popolari, cooperative di credito, non richiedono infatti garanzie reali alle cooperative e ai soci ma ne sorreggono l'attività sulla base del programma, della serietà amministrativa e della fiducia personale. Le banche popolari, pertanto, non soltanto sono esse stesse cooperative, ma rappresentano un elemento essenziale per lo sviluppo della cooperazione, un elemento che va sorretto e favorito per la funzione altamente sociale cui corrisponde.

Le banche popolari, dunque, sono cooperative nel modo più specifico e caratteristico: il possesso azionario di ogni socio non può superare le 500 mila lire se la società cooperativa o banca popolare abbia un capitale inferiore a 50 milioni, e un milione se superiore, a differenza delle società anonime per azioni, che sono società di capitale e non di persone, ed il cui capitale può pertanto essere accentrato da pochi azionisti. Si pensi che la Banca popolare di Novara ha oltre 48 mila soci, quella di Milano oltre 22.500 soci, quella di Bergamo oltre 25 mila soci, con una partecipazione al capitale sociale di un massimo di 80-83 azioni da lire 500 ciascuna.

Si tratta quindi di una forma cooperativa che rappresenta un vero e proprio azionario popolare e che si sviluppa in centinaia di banche popolari cooperative.

Ora io devo riconoscere pubblicamente a lei, onorevole ministro Tremelloni, di aver affrontato con decisione questo problema, affermando che è un dovere sociale ed un interesse sociale appoggiare la cooperazione,

tanto più quando si pensa che la Costituzione prevede esplicitamente la tutela dell'istituto della cooperazione. Grazie anche al senatore Salari che, nella relazione che accompagna il disegno di legge, ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea perchè modifichi una decisione presa dalla Commissione finanze e tesoro. L'Assemblea oggi è chiamata a pronunciarsi in merito. Difendiamo con i fatti e non con le parole la cooperazione italiana! (*Vivissimi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Daré ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

**D A R É ' .** Dopo le parole del collega Angelilli, sarò molto breve.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole senatore Salari, che ha presentato la relazione sul decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, ad un certo punto della sua relazione, dopo aver affermato che la discussione in sede di Commissione su questo decreto-legge è stata ampia, vivace e approfondita, formula, a titolo personale, l'auspicio che il Senato non accetti la soppressione dell'ultimo capoverso dell'articolo 1, votata a maggioranza, e voglia pertanto ripristinare l'originale testo governativo.

Mi rendo perfettamente conto che l'importanza globale dei provvedimenti proposti con il decreto-legge n. 27 è tale da giustificare in parte la sottovalutazione certamente involontaria delle ripercussioni enormemente dannose che avrebbe l'accettazione di questa soppressione nei confronti di tutto il mondo cooperativo. Tuttavia, poichè questo pericolo di gravi danni per la nostra cooperazione esiste veramente, nella mia qualità di dirigente del movimento cooperativo, dopo aver avuto il parere favorevole del mio Gruppo socialista, ho presentato l'emendamento che sto illustrando con la speranza che il Senato voglia far proprie le nostre preoccupazioni ed apprensioni e voglia quindi accettare di ripristinare l'articolo primo nel testo originario proposto dal Governo. A questo proposito colgo l'occasione per far presente che parlo anche a nome dei colleghi democristiani Baldini e Busi che cortesemente hanno posto la loro fir-

ma accanto alla mia in calce all'emendamento.

Il decreto-legge del 23 febbraio 1964 modifica temporaneamente, per la durata di tre anni, la legge 29 dicembre 1962 istitutiva di una ritenuta di acconto sui dividendi. In particolare l'ultimo comma dell'articolo 1 dispone che « l'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle cooperative ». Questo emendamento è stato accolto con piena soddisfazione dai soci delle cooperative, e particolarmente da quelli che godevano dell'esenzione, in quanto l'adempimento degli obblighi per la documentazione del diritto all'esenzione stessa comportava esborsi e perdite di tempo non trascurabili.

Nelle società cooperative i soci non solo non possono conseguire il possesso di ingenti pacchetti azionari, essendo disciplinato dalla legge il numero massimo delle azioni acquisibili in funzione del valore nominale, ma in generale sono titolari di un numero esiguo di azioni e in molti casi appartengono alla categoria dei redditieri non iscritti nei ruoli della complementare. A differenza delle altre società, infatti, le cooperative costituiscono lo strumento più efficace per la diffusione dell'azionariato popolare che tutti considerano con alto favore per i benefici di vario genere che esso apporta, non ultimo nelle cooperative quello derivante dalla disposizione che ad ogni socio persona fisica spetta un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni possedute. Anche le banche popolari cooperative sono certo da collocare al primo posto sotto questo riguardo, dati lo scopo istituzionale e la natura popolare che esse hanno. Infatti sono esse che, dando poco o molto, mettono in grado l'operaio specializzato di esplicare attività autonoma trasformandosi in artigiano, consentono all'artigiano di potenziare il suo laboratorio dandogli assetto e potenzialità di piccola azienda. Sono esse che consentono il consolidamento delle piccole aziende favorendo in ogni modo lo sviluppo della produzione e l'acquisizione della clientela che dà alle stesse rango e tono di medie aziende. Io sono socio, con sei azioni del valore nominale complessivo di lire tremila, della Banca cooperativa

di Mantova che opera da quasi un secolo. Il suo capitale sociale era costituito da poco più di 146 mila azioni da 500 lire cadauna distribuite a 7700 soci. Ho percepito quest'anno come dividendo 4.750 lire al lordo dell'imposta cedolare. Ora, oltre gli evidenti motivi di fondo, vi è anche una chiara ragione di proporzioni e di saggezza tributaria che mi induce a chiedere che sia mantenuto integro nel testo del provvedimento l'ultimo comma dell'articolo 1 di cui al decreto-legge 23 febbraio n. 27. Non si può da ultimo sottacere una circostanza assai grave che, per la generalità con cui si è manifestata, si presenta quale fenomeno che urta proprio con quei fini di sviluppo della cooperazione espliciti nel testo della Costituzione: il notevolissimo rallentamento che il primo anno di applicazione della cedolare ha determinato per tutte le cooperative nella acquisizione di nuovi soci. Il socio della cooperativa è il modestissimo risparmiatore che azzarda i primi passi nel campo degli investimenti uscendo dal risparmio postale bancario per entrare in quello societario. Egli resta sempre quel socio che, sapendo di non poter competere, di non potersi difendere in una ordinaria assemblea di società per azioni, dove le osservazioni e le proposte non pesano secondo il loro valore intrinseco, ma secondo il numero delle azioni alle quali sono appoggiate, si sente, invece, ben in grado di poter portare il suo modesto contributo laddove tutti sono pari a lui, e per capitale investito e soprattutto per i voti che possono esprimere.

Per questi motivi, ed anche in omaggio all'articolo 45 della nostra Costituzione, che con una solenne dichiarazione di principio riconosce la funzione sociale della cooperazione e dichiara la volontà di promuoverla e di favorirla ove esista, chiedo, anche a nome del Gruppo socialista, che il mio emendamento venga accolto ed approvato. (*Vivi applausi*).

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Ringrazio i colleghi che hanno parlato prima di me, perchè il loro inter-

vento dimostra che l'emendamento, che anche noi abbiamo presentato, non parte da calcolo di partito o da volontà di opposizione.

Il problema delle cooperative trascende i limiti dei partiti ed è patrimonio comune di tutti gli italiani, di tutti quelli che credono nella cooperazione, di tutti quelli che credono nella creazione di qualche cosa di più spontaneo e di più libero nel mondo del lavoro e della produzione.

Per questo noi domandiamo alla sensibilità del Governo di volersi rimettere alla volontà dell'Assemblea.

Il Governo lo può fare, poichè inizialmente il beneficio accordato alle cooperative era stato proposto dal Governo stesso, evidentemente considerando quanto sarebbe scarso il gettito che il fisco potrebbe trarre da questo peso.

Se quindi, una volta tanto, il Governo si rimetterà all'Assemblea, trovando in tutti i settori, all'infuori dei vincoli di partito, all'infuori dei legami e degli ordini di scuderia, comuni sentimenti per qualcosa di così profondamente umano ed elevato, credo che farà veramente una cosa buona. Per questo io confido che il Governo vorrà rimettersi alla decisione dell'Assemblea e confido che l'Assemblea vorrà approvare l'emendamento.

L I M O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I . Signor Presidente, dopo quello che hanno detto i colleghi Darè, Arto e Angelilli, non ho da aggiungere niente di più. Pertanto faccio mie le loro considerazioni ed esprimo una preghiera, sia alla Commissione, sia al Governo, che cioè vogliano prendere in debita considerazione ed accogliere il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pignatelli ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

P I G N A T E L L I . Mi associo a quanto detto dagli altri oratori, rinunciando ad illustrare l'emendamento.



P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B E R T O N E . Il Senato sa che io non abuso mai della sua pazienza; rompo pertanto un po' la mia consuetudine chiedendo al Senato di ascoltarmi appena alcuni minuti per spiegare bene il significato del dibattito su questo emendamento.

La Commissione finanze e tesoro che ho l'onore di presiedere, all'unanimità, credo, aveva ritenuto di proporre la soppressione di quell'ultima parte e di rimettersi a ciò che la stessa Commissione e il Senato avevano stabilito per le cooperative nella legge numero 1745.

Non voglio che alcuno pensi che vi sia in qualcuno di noi, meno che mai nella Commissione e meno che mai nel Presidente della Commissione, il minimo pensiero, non dico ostile, ma meno favorevole alle cooperative. Vengo anch'io personalmente da una povera famiglia e so che cosa significhi la cooperazione, alla quale ho dedicato gran parte della mia vita. Gran numero delle casse rurali della mia terra portano la mia sigla. Quindi sono assolutamente lontano da qualsiasi preconconcetto non benevolo per le cooperative. Ai miei tempi si parlava specialmente delle cooperazioni di consumo, di produzione e di credito; le casse rurali erano cooperative di credito a responsabilità illimitata; le cooperative di consumo radunavano proprio un gran numero di lavoratori a cui offrivano a prezzi migliori i prodotti essenziali per una buona vita.

Quando venne in discussione il disegno di legge sulla cedolare, poi divenuto legge numero 1745 del 24 dicembre 1962, disegno di legge del quale fui relatore, la materia era disciplinata semplicemente così: « Gli utili di qualsiasi forma e sotto qualsiasi denominazione distribuiti dalle società per azioni e in accomandita per azioni, dalle società a responsabilità limitata e dalle cooperative a responsabilità limitata sono oggetti, all'atto del pagamento, ad una ritenuta nella misura del 15 per cento ». Questo era il testo del disegno di legge presentato dal Governo al Senato.

La 5ª Commissione, presieduta anche allora da me, all'articolo 1, ultimo comma, aveva suggerito questo emendamento: « L'obbligo della ritenuta e quello delle comunicazioni » (comunicazioni allo schedario, che pesano più delle ritenute) « previsto dagli articoli seguenti, non si applicano alle società cooperative » (abbiamo già fatto un passo avanti rispetto al testo del Governo) » a condizione che il capitale sociale versato non superi i 10 milioni e che negli statuti siano espressamente previste le condizioni indicate dall'articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, sempre che le condizioni indicate dalle lettere a) e b) del predetto articolo 26 siano state, in fatto, osservate negli ultimi cinque anni ».

Il Senato migliorò ancora il testo della Commissione e stabilì: « L'obbligo della ritenuta e quello delle comunicazioni e dei versamenti previsti dagli articoli seguenti non si applicano alle società cooperative iscritte nel registro prefettizio della cooperazione, a condizione che il capitale sociale non superi i 25 milioni e che nei relativi statuti siano espressamente previste le condizioni indicate nell'articolo 26 ». Questo articolo era stato suggerito più dalla sinistra che da noi, perchè la sinistra ha più pratica, ha più esperienza, ha più le mani in pasta per quel che riguarda la vita delle cooperative.

Il testo fu migliorato dal Senato ancora sotto un altro aspetto, in quanto fu aggiunto un comma riguardante società che non erano state assolutamente considerate, cioè le banche popolari che sono pur esse società cooperative. Si disse allora: « L'obbligo della ritenuta e quello delle comunicazioni non si applicano altresì agli utili distribuiti dalle banche popolari nei primi cinque anni dall'inizio della loro attività ».

Il testo approvato dal Senato andò alla Camera e la Camera lo modificò ancora in questi precisi termini: « L'obbligo della ritenuta e quello delle comunicazioni dei versamenti previsti dagli articoli seguenti non si applicano alle società cooperative iscritte nel registro prefettizio della cooperazione se l'ammontare della ritenuta stessa non raggiunga le lire duecento e, se superiore, a condizione che il capitale sociale

versato non superi i quaranta milioni e che nei relativi statuti siano espressamente previste le condizioni indicate dagli articoli...», eccetera. E all'ultimo comma: « Gli obblighi della ritenuta e delle comunicazioni non si applicano agli utili distribuiti dalle banche popolari cooperative e dalle società cooperative aventi i requisiti di cui al comma precedente, qualunque sia l'ammontare del capitale versato, nei primi cinque anni dall'inizio della loro attività ».

Questo era il testo approvato dalla Camera. Il testo ritornò al Senato proprio alla vigilia di Natale, il 22 o 23 dicembre. E poiché questa legge era stata discussa in sede referente in Commissione, io ritenevo che la si dovesse nuovamente esaminare in referente. Ma data l'urgenza imposta dalle imminenti vacanze di Natale, il Presidente, d'accordo con l'Assemblea, deferì il disegno di legge modificato dalla Camera alla Commissione finanze e tesoro in sede deliberante.

La Commissione si radunò, e cosa poteva fare se non approvare ciò che già aveva approvato la Camera? Così il testo della Camera è diventato parte integrante della legge n. 1745.

Ora, onorevoli colleghi, io vi prego di considerare due cose. Una riguarda le cooperative. In questo disegno di legge, all'articolo 1, si dice semplicemente: « L'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle società cooperative ». Quali cooperative? Tutte, o solo quelle che sono in regola con la legge che disciplina le cooperative?

È una cosa importante. Oggi, per esempio, vi sono le cosiddette cooperative edilizie: quattro o cinque persone dotate di larghissimi mezzi finanziari si radunano e costituiscono una cooperativa per fabbricare stabili. Gli utili che ricavano dalla fabbricazione degli stabili possono essere ingenti. Se le società cooperative sono completamente esenti dall'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni allo schedario, queste cooperative edilizie sfuggono completamente a tale obbligo. Invece la legge n. 1745 era a favore, sì, delle cooperative, ma di quelle legalmente costituite che si attengono disciplinatamente alle regole stabilite dalle leggi che tutelano

le cooperative medesime. Dare dei vantaggi alle cooperative e poi ammettere che, come cooperativa, una qualsiasi società di questo genere possa giovare dei vantaggi che sono assicurati alle cooperative legalmente costituite e disciplinate, mi pare cosa che nessuno possa approvare, nè legalmente nè moralmente.

Quindi una distinzione va fatta, e secondo me la distinzione da farsi è quella che la Commissione finanze e tesoro aveva unanimemente stabilito e di cui ho dato lettura, cioè che sono cooperative le società iscritte nel registro delle cooperative e che soddisfano determinate condizioni. Queste debbono essere senz'altro favorite: nessuno pensa minimamente a misurare i vantaggi di cui debbono godere e che anzi, se è possibile, debbono essere ancora estesi; ma bisogna che si stabilisca che sono queste le cooperative che vengono beneficate e non le cooperative, diciamo così, fasulle che possono esistere.

Quando si dice semplicemente cooperative, si dice una cosa che può essere pericolosa in sede di interpretazione. Bisogna dunque specificare che si tratta delle cooperative disciplinate dalla legge ad esse relativa. Infatti una società cooperativa può sempre costituirsi liberamente, senza però assoggettarsi, per esempio, all'iscrizione nel registro della Prefettura e agli altri adempimenti di legge.

La seconda questione riguarda le banche popolari. La legge 29 dicembre 1962, n. 1745, aveva disciplinato questo particolare settore. Nel disegno di legge originario non era dettata alcuna norma in materia, ma il Senato, rilevata la circostanza che le banche popolari hanno il nome di società cooperative, si era domandato: è giusto trattare alla stessa stregua una cassa rurale di modeste proporzioni e una banca popolare che può avere miliardi di capitale? (*Approvazioni dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Angelilli. Commenti*). La Commissione finanze e tesoro del Senato anche adesso ha rilevato l'inopportunità di trattare alla stessa stregua una qualsiasi cooperativa e una banca popolare che abbia miliardi di capitale sociale

e di riserve, che realizzi utili di grandi proporzioni.

Questa categoria di banche popolari si trova evidentemente in una situazione diversa da quella delle semplici cooperative. Era stata pertanto proposta la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 1, per lasciare in vita la disciplina stabilita per le banche popolari dalla legge n. 1745 già ricordata. Infatti è stabilito che, per quanto non diversamente disposto dal provvedimento di legge in esame, rimangono in vigore tutte le disposizioni delle leggi precedenti, fra le quali si colloca la n. 1745. Pertanto la soppressione dell'articolo del decreto fa rivivere le disposizioni della legge n. 1745 in materia di banche popolari. Questo è stato il pensiero, non soltanto mio, ma unanime della Commissione, ed il suggerimento di cancellare l'articolo del decreto è venuto da uno dei vostri più autorevoli colleghi (*ri volto all'estrema sinistra*).

Mi rendo conto d'altra parte della sorpresa delle banche popolari cooperative di fronte a questa decisione, che contrasta con le speranze da esse nutrite in ordine alla norma che sanciva che tutti gli utili delle società cooperative non fossero soggetti nè a ritenuta nè a denuncia. Esse infatti ritengono di potersi classificare tra le cooperative. Ed allora le banche popolari stesse hanno suggerito un emendamento tendente ad estendere la norma predetta alle banche popolari con capitale non superiore ai 500 milioni.

A mio personale giudizio credo che la Commissione possa aderire all'emendamento; tuttavia non formulo una proposta, e mi limito a dire che non avrei nulla in contrario ad accettare un emendamento di questo genere. Insisto invece sulla necessità che le società cooperative, nei confronti delle quali vogliamo riconfermare la nostra benevolenza, siano le società cooperative vere e proprie, che alla disciplina della legge siano ubbidienti e conformi. Questo il pensiero che credo di poter esprimere a nome della Commissione. Forse converrebbe che la seduta fosse sospesa per dieci minuti per concordare eventualmente col Ministro e con la Com-

missione la formula; comunque io ho detto il mio pensiero e il Senato decida.

M A R I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M A R I O T T I . Signor Presidente, io ho ascoltato attentamente gli interventi del senatore Angelilli e del senatore Darè, che non sono privi di fondamento e che io credo, almeno per la nostra parte, di poter interpretare in questo senso: noi intendevamo esentare dal pagamento dell'imposta cedolare o di acconto o secca tutte quelle cooperative che sono sotto l'arco della legge che prescrive determinati adempimenti (iscrizione all'albo della Prefettura, eccetera), che costituiscono nella nostra struttura economico-sociale una quantità non trascurabile e che, direi, producono ricchezza senza profitto perchè lo statuto prevede che anche gli eventuali utili conseguiti non abbiano scopi di lucro ma vengano distribuiti o ricapitalizzando il reddito e quindi rafforzando la struttura della cooperativa o elargendolo in caso di liquidazione a scopi benefici, eccetera. Noi intendevamo questo tipo di cooperative; peraltro non eravamo insensibili anche all'esigenza di favorire certi tipi di banche popolari, indipendentemente dal capitale sociale sottoscritto o versato.

Io debbo confessare personalmente la mia ignoranza sullo statuto di queste banche popolari, di cui in Toscana non abbiamo nessun esempio di gestione. Sembra però che lo statuto di queste banche si concentri, per quanto riguarda la garanzia dei soci, in questo, che ciascun socio non possa avere più di un milione di capitale per azioni nominali, non so se di diecimila o di mille lire; inoltre ogni azionista, abbia un milione o centomila lire o cinquantamila lire di capitale, ha sempre soltanto un voto; ossia non c'è voto plurimo corrispondente o in proporzione alla quota di capitale di cui uno è in possesso, ma ciascun socio dispone di un solo voto.

Tuttavia debbo dire che anche le considerazioni fatte dal senatore Bertone determinano in noi dei dubbi e delle perplessità gravi, perchè sono sorte, direi, sotto l'om-

bra della legislazione anche recente, una serie di cooperative edilizie. Gran parte di esse sono formate da impiegati o da operai e godono della legislazione in base alla quale lo Stato dà un certo finanziamento ed un certo contributo. Ma sotto questa forma societaria talvolta si nascondono in realtà movimenti di ingenti capitali che usufruiscono del contributo dello Stato, benchè in effetti si tratti di società immobiliari che hanno per oggetto e scopo sociale l'affitto e la vendita di immobili.

A questo punto mi sembra opportuno che il signor Presidente sospenda la seduta in modo che i Gruppi politici possano eventualmente concordare un emendamento. Comunque noi possiamo per ora esentare le cooperative in regola con la legge, nel senso ora suggerito dal senatore Bertone, lasciando da parte le altre che non sono, per così dire, sottoposte a questa legislazione. È una materia estremamente complessa, nella quale potrebbero passare di contrabbando ingenti capitali, il che rappresenterebbe una grave ingiustizia dal punto di vista tributario, nel caso dovessero essere esentate, sotto la forma truffaldina di una ragione sociale che invece nasconde interessi più grossi, cooperative che non ne hanno diritto.

A questo punto dunque, o ci riserviamo di presentare successivamente un disegno di legge che rappresenti un supplemento alla legge ora in discussione, o altrimenti non possiamo che operare una discriminazione in rapporto al capitale sottoscritto e versato dalle cooperative. Credo, con questo, di aver espresso il pensiero del mio Gruppo. Se questo pensiero viene accettato, si può senz'altro formulare un emendamento che, tenendo conto di questi stati d'animo e di queste perplessità, ne rappresenti una sintesi per ovviare ad ingiustizie di carattere tributario e sociale.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Bertone a concretare in un emendamento quanto da lui espresso a nome della Commissione.

**BERTOLI.** La Commissione non si è riunita: il senatore Bertone può parlare soltanto a nome proprio.

**BERTONE.** L'emendamento subordinato proposto dal senatore Pignatelli esprime i concetti che ho avuto l'onore di illustrare.

**PRESIDENTE.** Si dia allora nuovamente lettura dell'emendamento subordinato proposto dal senatore Pignatelli.

**CARELLI, Segretario:**

« *In via subordinata, sostituire le parole: "l'ultimo comma è soppresso," con le altre: "l'ultimo comma è sostituito dal seguente: "l'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle società cooperative, il cui patrimonio sociale non superi i 500 milioni di lire" ».*

**FORTUNATI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FORTUNATI.** Onorevole Presidente, a me pare che il pensiero del senatore Bertone, nel far riferimento alle società cooperative, non riguardasse soltanto il capitale sociale. Il Presidente è stato abbastanza preciso nel richiamarsi alla discussione che ha avuto luogo in Commissione. Nella 5ª Commissione ci siamo richiamati al testo definitivo della legge del 1962, in cui si fa riferimento, per quanto riguarda le società cooperative, a quelle che si trovano in determinate condizioni circa il loro funzionamento ed hanno determinate dimensioni di capitale sociale. Nella legge del 1962 si faceva riferimento alle banche cooperative popolari nei primi cinque anni di attività, indipendentemente dal capitale. Se si vuol far riferimento al capitale, come mi pare fosse intendimento del senatore Bertone, si può fare riferimento ad una nuova dimensione ed accettare il limite di 500 milioni. Ma 500 milioni per le banche popolari cooperative, e non per le cooperative di qualunque natura. (*Cenni di assenso del senatore Bertone*). Bisogna che le cose siano chiare, per capire che cosa vogliamo. Altrimenti si rischia di tornare, indirettamente, al testo equivoco della prima proposta governativa, in cui si faceva semplicemente riferimento a società cooperative, senza alcuna condizione.

M A R I O T T I . Signor Presidente, le ricordo che ho avanzato una formale proposta di sospensione della seduta.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, sospendo la seduta per alcuni minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 22,05, è ripresa alle ore 22,20).*

Comunico che è stato presentato il seguente testo concordato, che si rifà al testo dell'emendamento subordinato proposto dal senatore Pignatelli: « L'ultimo comma è sostituito dal seguente: " L'obbligo delle ritenute e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle banche popolari cooperative il cui capitale sociale non superi i 500 milioni di lire e dalle società cooperative in possesso dei requisiti indicati dall'articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577 " ».

Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo è favorevole all'emendamento concordato.

A N G E L I L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Io avrei preferito l'esenzione generale, e mi auguro che in un secondo momento, con un provvedimento a parte, la cosa sarà regolarizzata e si toglierà questa discriminazione. Accetto comunque l'emendamento.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Prima della sospensione era stato detto che i requisiti delle cooperative debbono essere quelli precisati dalla legge del 1962. La legge del 1962 non fa riferimento soltanto a cooperative che sia-

no in possesso dei requisiti di cui al decreto del 1947, ma richiede anche che le cooperative siano iscritte nei registri provinciali delle Prefetture e che negli ultimi cinque anni si siano attenute a norme previste in alcuni punti specifici della legislazione del 1947.

Io chiedo che la formulazione dei requisiti sia, nell'emendamento, identica a quella della legge del 1962.

B E R T O N E . Ho richiamato la legge del 1962, discussa con tanta diligenza dal Senato, appunto per far specifico riferimento a quel testo.

F O R T U N A T I . Ripetiamo allora quel testo nell'emendamento Pignatelli.

B E R T O N E . L'articolo 5 del decreto-legge dichiara che restano in vigore le disposizioni della legge del 1962 in quanto non revocate.

F O R T U N A T I . Il testo dell'emendamento Pignatelli è più estensivo, mentre il testo del 1962 è più restrittivo.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Siamo tutti d'accordo sulla sostanza, cioè che debbano essere considerate cooperative solo quelle che possiedono i requisiti previsti dalla legge del 1962. Non ci dovrebbe essere pertanto difficoltà alcuna a riprendere, per quanto riguarda le cooperative, lo stesso testo contenuto nella legge del 1962. Su questa base credo che la questione possa ritenersi definita.

Per quanto riguarda le banche cooperative, poi, sul limite suggerito dei 500 milioni non è sorta alcuna obiezione.

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Il collega Marchisio — se ben interpreto il suo pensiero — mi ha fatto presente che la limitazione dei 40 milioni di capitale versato concernente le cooperative

potrebbe essere pesante. Infatti, molte vere cooperative hanno un capitale superiore anche ai 100 milioni. Il senatore Marchisio suggeriva di elevare il limite dei 40 milioni; non ho difficoltà a proporre un limite di 100 milioni.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Siamo d'accordo per la soppressione del limite di capitale per le cooperative che non siano banche popolari. Questo è stato testè concordato. Infatti, nell'emendamento proposto dal senatore Pignatelli, ogni riferimento al capitale sociale è stato soppresso.

L'esigenza fatta presente dal senatore Fortunati — sulla quale concordo — attiene alla definizione delle cooperative. Aderisco alla proposta che siano definite cooperative soltanto quelle che possiedono i requisiti di cui alla legge del 1962.

P R E S I D E N T E . Propongo che la parte dell'articolo unico relativa all'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge e l'emendamento siano per il momento accantonati, in attesa che si raggiunga un accordo sul testo definitivo dell'emendamento stesso.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Metto ai voti l'ultima parte del primo capoverso dell'articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Sul primo capoverso il senatore Parri ha proposto un emendamento tendente ad aggiungere, in fine, le parole: « dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente: " Gli istituti di cultura e di assistenza non soggetti all'imposta complementare sono esentati da ogni ritenuta sui titoli azionari in loro possesso " ».

Il senatore Parri ha facoltà di svolgerlo.

\* P A R R I . Signor Presidente, il mio emendamento è un po' uno sviluppo di quel

lo presentato dal senatore Battaglia e da altri e si riferisce alle istituzioni soprattutto universitarie che hanno come fondi di dotazione dei pacchetti azionari che servono per l'assegnazione di borse di studio, le quali si troverebbero — così il Politecnico di Milano, di Torino, l'Università Bocconi — troppo decurtate da questa ritenuta del 30 per cento. E la situazione è la medesima per gli istituti di assistenza e beneficenza. Ma, siccome non erano espressamente indicate nell'emendamento Battaglia, io mi sono permesso di aggiungere tali istituzioni intendendo che la questione è la medesima e può essere trattata insieme. Vorrei pregare vivamente il Ministro di considerare questa situazione che può mettere in grave disagio la benefica attività svolta da parecchi istituti universitari, e la stessa cosa credo si debba dire anche per gli istituti di assistenza e beneficenza.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B E R T O N E . La Commissione si rimette al Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Sono molto dolente di dover continuamente dire di no. Però credo sia mio dovere avvertire il Senato che, se noi apriamo le porte a esenzioni di natura soggettiva, un'enorme quantità di altre istituzioni, sociali o no, penetrerà in questa falla. Non solo, ma temo che si possa dare adito anche a delle abbastanza facili evasioni dall'imposta cedolare da parte di individui che costituiscano appositamente o degli enti di beneficenza o degli istituti di cultura o dei fondi di previdenza e mascherino in questo modo il loro « diritto » alle esenzioni. Quindi, pur apprezzando queste generose proposte, sono costretto a dichiararmi contro ogni esenzione di carattere soggettivo, proprio per il carattere di generalità che deve avere il tributo.

P R E S I D E N T E . Senatore Parri, insiste sul suo emendamento? Io credo sia meglio ritirarlo.

**P A R R I .** Signor Presidente, accetto il suo consiglio col proposito di tornare all'assalto un'altra volta.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Gigliotti, Bertoli ed altri hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 2 del decreto-legge.

Il senatore Bertoli ha facoltà di svolgerlo.

**B E R T O L I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrò certo il cattivo gusto di fare un lungo discorso a quest'ora, ma brevissimamente esporrò i motivi che ci hanno spinto a presentare questo emendamento, malgrado che (debbo farlo notare) su tutti gli altri disegni di legge, ed anche su questo, il nostro Gruppo non abbia presentato alcun altro emendamento, in quanto ritiene che i disegni di legge, nel loro complesso, debbano essere respinti, perchè sono il sintomo di una linea politica ed economica contraria a quella che dovrebbe corrispondere agli interessi del Paese.

Noi presentiamo questo emendamento perchè l'articolo 2 ha suscitato perplessità in tutte le parti del Senato, e non soltanto nel nostro Gruppo, ed abbiamo sentito in sede di Commissione tutti i Gruppi esprimere gravissime perplessità al riguardo.

Di questa perplessità abbiamo anche, direi, una registrazione nella stessa relazione del collega Salari che ha ripetuto qui in Aula questa mattina che si accetta l'articolo 2, da parte sua e del suo Gruppo, soltanto perchè si è costretti da necessità che addirittura spingerebbero il Gruppo democristiano, che egli rappresentava in quel momento mentre parlava, a violare le norme costituzionali. Lacrime sull'articolo 2 ne ha sparse anche il Ministro delle finanze sia in Commissione sia in Aula; le ha sparse quando ha detto che era stato lui il presentatore dell'articolo 17 per rendere effettiva la nominatività dei titoli, ed anche in Commissione ha espresso grande amarezza e dolore per il fatto di aver dovuto cedere alla realtà, realtà che poi significa interessi di grandi gruppi capitalistici che vogliono evadere dall'imposta progressiva complementare sul reddito. Anche il Gruppo socialista e, direi, tutti gli altri,

perfino qualche liberale in Commissione, hanno espresso la loro amarezza di dover accettare questo articolo 2. Mi pare dunque che, almeno per un istante, i colleghi del Senato debbano riflettere sulla gravità di questo articolo 2, che pone in condizioni particolarissime i redditi che provengono dagli utili azionari rispetto a tutti gli utili di qualsiasi genere, anche di puro capitale, persino agli utili che provengono dalle obbligazioni. Ma quel che c'è di grave, in questa posizione di privilegio degli utili azionari, è che essa non ha riflessi soltanto su tali utili, ma anche su tutti gli altri utili che dovrebbero aggiungersi a quelli azionari, quando si fa la dichiarazione unica. È infatti evidente che, esentando praticamente dalla dichiarazione gli utili che sono sottoposti all'imposta secca del 30 per cento, si impedisce che scatti l'aliquota anche per tutti gli altri utili che si dovrebbero aggiungere nella dichiarazione dei redditi a quelli provenienti dal possesso delle azioni.

Questa mi pare che sia la cosa più grave, perchè poi impedisce per tre anni, assolutamente, qualsiasi tentativo di riforma tributaria, per cui questo disegno di legge fa un passo indietro non soltanto rispetto alla legge sulla cedolare, che con questo decreto-legge è stata modificata, ma anche rispetto alla situazione che esisteva prima dell'applicazione di quella legge. Sì, c'erano gli evasori prima che la cedolare fosse approvata, e con essa si è tentato di evitare queste evasioni, però teoricamente l'obbligo di denunciare i redditi complessivi esisteva; in questa maniera noi facciamo un passo indietro, non soltanto rispetto alla legge sulla cedolare, ma anche rispetto alla situazione esistente prima di tale legge, cioè esentiamo praticamente i percettori di utili da azioni dall'obbligo di fare la denuncia, e quindi li esentiamo dall'obbligo di pagare l'imposta progressiva sul reddito, che è l'unica imposta progressiva reale esistente e che corrisponda ai dettami della Costituzione.

Mi pare che il Senato, pur a quest'ora così tarda, debba riflettere su queste ragioni così gravi. Finisco il mio dire invitando tutti i colleghi a votare questo nostro emenda-

mento che tende a sopprimere l'articolo 2 del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B E R T O N E . La Commissione è contraria.

B E R T O L I . Mi vorrà spiegare le ragioni.

B E R T O N E . Le conosce già.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. L'articolo 2 è conseguenziale alle disposizioni dell'articolo 1. Noi possiamo, per pudore, non mettere questo articolo, ma in questo caso il Ministro delle finanze dovrà diramare una circolare agli uffici, nella quale si dica la stessa cosa. Ora, io preferisco si dica per legge, perchè il Ministro delle finanze non può consentire che, una volta che sia forfetizzata l'imposta personale sul reddito derivante da titoli azionari che rientrino nelle condizioni della cedolare secca — ed è chiaro che la forfetizzazione esaurisce l'obbligazione del contribuente per quel titolo —, tale contribuente venga poi ripescato da un ufficio, ad esempio dall'ufficio di Palermo, e non dall'ufficio di Milano — cioè gli uffici si comportino in modo diverso — e venga ripescato « per caso ». Pagando la cedolare secca, il contribuente sceglie una soluzione per il reddito relativo, quella di non essere individuato.

Si verrebbero altrimenti a creare due categorie di cittadini che pagano la cedolare secca: gli uni che, essendo stati individuati per altre strane e singolari ragioni — ad esempio una sentenza —, devono pagare anche l'imposta complementare (e quindi non avrebbero esaurito il loro obbligo di imposta attraverso la cedolare secca); e un altro gruppo di cittadini i quali, invece, godendo

degli stessi redditi, possono benissimo non essere individuati dall'ufficio e quindi non essere assoggettati al calcolo del loro reddito. (*Interruzione del senatore Bertoli. Replica del senatore Pignatelli. Richiami del Presidente*).

Poichè io credo che siamo in uno Stato di diritto, dal punto di vista tributario non posso assoggettare un cittadino che ha esaurito, per l'articolo 1, il proprio obbligo tributario per un certo reddito, per un certo cespite..

G U A N T I . Detratta la tassa che ha pagato.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Detratta la tassa che ha pagato, evidentemente. Non posso discriminarlo, dicevo, rispetto al trattamento che ha un altro cittadino il quale per caso viene individuato dall'ufficio, ai fini dello stesso reddito.

B E R T O L I . L'individuazione dei redditi viene fatta per caso, dunque, nel nostro sistema tributario!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Ora, se noi vogliamo mettere in forse tutta la legge, in questo caso possiamo trovare altre soluzioni. Ma se vogliamo essere conseguenti all'articolo 1 e, ripeto, affermare in modo chiaro una linea di condotta univoca per gli uffici e nei confronti di coloro che hanno, pagando la cedolare secca, esaurito il loro obbligo tributario verso lo Stato a quel titolo, non possiamo fare a meno dell'articolo 2.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Gliotti e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il secondo capoverso dell'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).



I senatori Battaglia, Bonaldi, Grassi e Pasquato hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo l'ultimo capoverso, il seguente:

« A deroga dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, sono esentate dall'imposta sul reddito di titoli azionari tutte le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza regolate dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972 ».

Il senatore Artom ha chiesto di illustrare questo emendamento. Ne ha facoltà.

A R T O M . Noi desideriamo che sia fissato questo principio per cui stiamo lottando, in questa sede ed in altra sede: che, quando si tratta di istituzioni di beneficenza previste dalla legge, quando si tratta cioè di enti che hanno così alte finalità sociali, il cui bilancio è controllato dalle Prefetture, e per cui quindi è legittimo escludere ogni possibilità di mascherare speculazioni, sia opportuno che per queste istituzioni venga previsto un regime speciale.

Già del resto i legislatori hanno riconosciuto questa esigenza quando per esempio, nel votare la legge per l'imposta sulle società, hanno voluto escludere dal gravame gli enti appunto contemplati dalla legge del 1890.

Si tratta di enti pubblici che esercitano una funzione pubblica (non è una funzione privata che pure possa avere ragione di particolare benevolenza, come potrebbe accadere per gli istituti religiosi). Sono enti che la legge ha creato e disciplinato, che l'Autorità controlla, a carico di pubblici bilanci — dello Stato, dei Comuni, delle Province — per esempio quando si tratta di istituzione come gli Ospedali che svolgono forme di assistenza riscuotendo rette statali o comunali o provinciali; nella maggior parte dei casi si tratta veramente di una curiosa partita di giro: lo Stato dà sussidi con una mano e colpisce con tasse con l'altra.

È una cosa che ci pare veramente paradossale.

Il Ministro potrà dirci di no, ma noi desideriamo che risulti dal verbale che qualche

voce almeno si è alzata in questa Assemblea per tentare di far considerare la funzione di questi enti, la loro natura, i controlli cui sono sottoposti, i diritti morali che essi debbono avere.

Noi siamo sempre stati contrari a tutte le esenzioni, e proprio il nostro partito si batte contro le esenzioni; ma questa ci sembra doverosa: è la eccezione che conferma la regola.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B E R T O N E . La Commissione è contraria.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Battaglia, Bonaldi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

I senatori Battaglia, Bonaldi, Grassi, Pasquato hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere all'ultimo capoverso il seguente: « All'articolo 5, primo comma, le parole: " tre anni " sono sostituite dalle altre: " cinque anni " ».

A R T O M . Ritiriamo questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Pignatelli, Darè, Angelilli, De Luca Angelo, Limoni e Baldini hanno concordato un emendamento tendente a sostituire, al primo capoverso dell'articolo unico, le parole: « L'ultimo comma è soppresso », con le altre: « L'ultimo comma è sostituito dal seguente: " L'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle Banche popolari cooperative il cui capitale sociale non superi i 500 milioni di lire e dalle società cooperative iscritte nel Registro prefettizio della cooperazione, purchè nei relativi statuti siano espressamente

previste le condizioni indicate all'articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, ratificato, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, e sempre che le condizioni indicate alle lettere *a*) e *b*) del predetto articolo 26 siano state osservate negli ultimi cinque anni ».

Tale emendamento sostituisce gli emendamenti precedentemente presentati dagli stessi senatori, e poi accantonati, che tendevano alla soppressione delle parole: « L'ultimo comma è soppresso », nonchè l'emendamento subordinato del senatore Pignatelli.

Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura dell'articolo unico nel testo modificato.

C A R E L L I , Segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, nel primo comma, le parole: « L'aliquota prevista dall'articolo 10 della stessa legge è elevata dall'8 al 30 per cento » sono sostituite con le altre: « In difetto delle condizioni innanzi richieste la ritenuta è operata a titolo di imposta nella misura del 30 per cento. La stessa aliquota si applica nell'ipotesi prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, numero 1745, ed in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta prevista dalla stessa legge »; nel terzo comma, le parole: « Nella ipotesi prevista dal secondo comma non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dall'articolo 5 e dall'articolo 7 » sono sostituite con le altre: « Nel la ipotesi prevista dal secondo comma ed

in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dall'articolo 5, dall'articolo 7 e dall'articolo 11 »; l'ultimo comma è sostituito dal seguente: « L'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle Banche popolari cooperative il cui capitale sociale non superi i 500 milioni di lire e dalle società cooperative iscritte nel Registro prefettizio della cooperazione, purchè nei relativi statuti siano espressamente previste le condizioni indicate all'articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, ratificato, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, e sempre che le condizioni indicate alle lettere *a*) e *b*) del predetto articolo 26 siano state osservate negli ultimi cinque anni »; dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente: « Sugli utili percepiti dalle società semplici, in nome collettivo ed accomandita semplice la ritenuta è operata a titolo di imposta nella misura del 30 per cento ».

All'articolo 3, dopo il primo comma del nuovo testo dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è aggiunto il seguente comma: « Nell'ipotesi prevista dal terzo comma dell'articolo 1 della presente legge, il termine di 20 giorni decorre dalla data di pubblicazione della deliberazione nel foglio annunci legali »; nel successivo comma del nuovo testo dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, le date: « 20 gennaio » e « 20 luglio » sono sostituite con le altre: « 28 febbraio » e « 31 agosto »; nel terz'ultimo comma, le parole: « legge 29 dicembre 1962, n. 1745 » sono sostituite con le altre: « presente legge ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo unico nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Anche per questo disegno di legge la Commissione propone che

l'articolo unico divenga articolo 1 e che sia aggiunto il seguente:

**Art. 2.**

Le modificazioni apportate al decreto-legge con la presente legge di conversione hanno efficacia dalla data di entrata in vigore del decreto-legge medesimo.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo 2 proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Conseguentemente l'articolo unico diventa articolo 1. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

**Sull'ordine dei lavori**

**P R E S I D E N T E .** Sono lieto di formulare i più vivi auguri ai colleghi ed ai membri del Governo per la prossima Pasqua. *(Vivi generali applausi).* Il Senato sarà convocato a domicilio, e la data di riapertura sarà probabilmente fissata al 6 o al 7 aprile. Avverto che saranno posti all'ordine del giorno il disegno di legge concernente l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno e quello relativo alla costituzione di una Commissione per la tutela del patrimonio artistico.

**Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**C A R E L L I** Segretario:

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali, per conoscere se sia giustificata la concorrenza da

parte delle partecipazioni statali alle poche iniziative private che esistono nel Sud;

i motivi per cui l'Alitalia ha ritenuto necessario procedere alla costituzione di una nuova Società, con sede sociale a Napoli, per servizi e su rotte che essa già esercisce;

se risponde ai principi di economia, specialmente nell'attuale momento, la costituzione di una nuova società statale che frustra ed annulla l'operato di gruppi privati;

se risponde a verità che la nuova società A.T.I. stia per chiedere partecipazioni agli Istituti finanziari meridionali e ad Enti locali, anche per lasciar credere ad un predominante spirito meridionalista della iniziativa;

se detta iniziativa non debba ritenersi piuttosto una voluta e preordinata concorrenza alle società aeree minori che con spirito di intrapresa, dopo attenta programmazione, hanno iniziato ad operare per la formazione di servizi e cabotaggio aderenti alle necessità regionali;

se sia legale l'assorbimento operato dall'A.T.I., per costituire la sua base a Napoli, della totalità degli specialisti appartenenti a una Società locale responsabile dei servizi di aeroporto;

se sia legale il trasferimento di concessioni dall'Alitalia all'A.T.I., e se, in definitiva, in ossequio alla legge antimonopolio, non si debba procedere ad una azione di coordinamento e se nel rispetto delle leggi in vigore tutta la materia in parola non debba essere sottoposta al Consiglio dell'aviazione civile (118).

MOLINARI, BERLINGIERI, CRESPELLANI, CRISCUOLI, CUZARI, DE MICHELE, FOCACCIA, INDELLI, JANNUZZI, PERRINO, PERUGINI, PICARDI, RUBINACCI, ZAGAMI

**Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario :

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato dei seguenti fatti:

a) che il Presidente della Cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Caserta, a mezzo di un suo rappresentante e di concerto con il Presidente della Cassa mutua comunale coltivatori diretti di Santa Maria a Vico, si è reso responsabile di falso ideologico per avere attribuito alla prima lista per le elezioni del Consiglio direttivo della Cassa mutua comunale di Santa Maria a Vico, presentata dall'Alleanza dei contadini, il numero due ancorchè non risultasse presentata altra lista e per avere invalidato successivamente sulla base di motivi inesistenti la stessa lista, allo scopo di favorire la Confederazione dei coltivatori diretti, la quale allo scadere del termine di legge non era riuscita a presentare la lista dei suoi candidati;

b) che, sempre ad iniziativa del suddetto Presidente provinciale di Caserta, sono stati sottratti dalla sede della Mutua comunale di Santa Maria a Vico gli elenchi degli elettori onde impedire agli interessati l'esercizio dei controlli consentiti dalla legge;

c) che lo stesso Presidente provinciale ha impartito disposizioni alle Mutue comunali, tra l'altro delegando come rappresentanti persone del tutto estranee alla Mutua coltivatori diretti, perchè si rendesse impossibile l'esercizio delle facoltà inerenti la preparazione delle liste dei candidati e perchè si esercitasse opera di intimidazione nei confronti dei sostenitori della lista dell'Alleanza.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro:

non intenda denunciare all'Autorità giudiziaria i responsabili degli illeciti innanzi segnalati;

non intenda intervenire ai sensi dell'articolo 36 della legge n. 1136 del 1954 perchè sia garantito il pieno rispetto della legge (331).

PELLEGRINO

Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio, del tesoro e dell'interno, per sapere se intendono provvedere con tutta urgenza all'applicazione dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per la ripartizione fra gli Enti locali interessati del gettito del tributo istituito a carico dell'Enel (332).

AUDISIO

Ai Ministri degli affari esteri e del commercio estero,

gli interroganti reduci da una visita alla Fiera di Lipsia dove hanno constatato sia il forte sviluppo delle attività espositive che la massiccia presenza di operatori di Paesi occidentali, in particolar modo della Repubblica federale tedesca;

considerato l'interesse concordemente manifestato da operatori dei settori nazionalizzati della Germania orientale e da esponenti politici locali verso l'intensificazione dell'intercambio con l'Italia;

considerato altresì lo specifico interesse dell'avviamento di trattative con industrie italiane per l'acquisto di importanti impianti chimici ed anche tessili,

chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di promuovere con ogni mezzo compatibile con la posizione dell'Italia nei confronti della Germania orientale l'intensificazione degli scambi commerciali, rimuovendo negli anzidetti limiti di compatibilità gli eventuali ostacoli che a tale prospettiva si oppongano (333).

BONACINA, TRABUCCHI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza che è *in re ipsa*, al fine di procedere all'ammodernamento della Salina di Lungro, in esecuzione degli impegni più volte e solennemente assunti dal Governo, e personalmente dal Presidente del Consiglio Fanfani

e dal ministro Trabucchi, e se non si ritenga opportuno e necessario disporre con priorità: *a)* il miglioramento delle condizioni di aereazione della miniera; *b)* il potenziamento dei mezzi meccanici di trasporto del minerale in superficie; *c)* il ringiovanimento del personale, mediante l'assunzione di nuove leve di maestranze in aggiunta a quelle attuali; *d)* il ripristino della Raffineria, nei locali già all'uopo e per diversi anni, utilizzati. Ciò anche al fine di consentire la più rapida ed economica destinazione al mercato del minerale già coltivato e che, attualmente, per deficienza di personale e di trasporti interni, ingombra le gallerie di coltivazione della miniera, non consentendo di evadere le numerose richieste di fornitura espresse dal mercato.

Per conoscere, inoltre, quali programmi e mezzi finanziari s'intendano predisporre per iniziative statali o a capitale misto atte a localizzare concreti e stabili processi di industrializzazione in Lungro, il cui rinomato bacino minerario di salgemma, valido anche come base di moderne e feconde riconversioni industriali, è l'unica fonte di vita per le popolazioni di Lungro e dei Comuni contermini da cui, attualmente, e da secoli, affluiscono le maestranze delle Saline (1395).

#### MILITERNI

Al Ministro delle finanze, in relazione al fatto che nella campagna 1963 circa 130 coltivatori di tabacco, che in passato coltivavano per l'Agenzia tabacchi di Perugia, furono accaparrati da Ditte concessionarie della provincia di Perugia e precisamente: la fattoria autonoma tabacchi di Città di Castello (per oltre 60 coltivatori), la fattoria tabacchi di Umbertide e la S.O.L.E.T. di Bastia umbra (queste due ultime in misura limitata).

Il provvedimento col quale venne sanata la situazione dall'allora Ministro delle finanze, stabiliva che solo eccezionalmente, e per la sola annata 1963, veniva permesso che i suddetti coltivatori consegnassero il tabacco alle tre predette concessioni.

Il fatto lamentato nell'annata 1963 si sta tentando di ripeterlo per la campagna 1964

ad opera della fattoria autonoma tabacchi di Città di Castello.

A seguito della mancata consegna del tabacco all'Agenzia di Perugia non è stato possibile effettuare l'assunzione degli operai e delle operaie stagionali, provocando malumore e disagio economico da parte degli operai interessati. Nel caso in cui anche per il 1964 si ripetesse la stessa situazione del 1963, i giorni dell'Agenzia tabacchi di Perugia sarebbero contati, perchè l'opificio verrebbe inevitabilmente chiuso per mancanza di tabacco da lavorare e con danno di tutta l'economia della città di Perugia.

Essendo l'interrogante a conoscenza che i 60 coltivatori di tabacco accaparrati dalla fattoria autonoma di Città di Castello, aiutati dai dirigenti della medesima, hanno avanzato un esposto al Ministro delle finanze per passare, dalla campagna 1964, definitivamente a coltivare per la fattoria autonoma tabacchi Città di Castello, in contrasto con le disposizioni dell'Amministrazione dei Monopoli, si chiede di sapere se e come il Ministro delle finanze intenda risolvere l'incresciosa questione e soprattutto se non ritenga urgente intervenire in via amministrativa o tramite la presentazione di un apposito disegno di legge che autorizzi l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato a pagare ai coltivatori manuali i premi e gli incentivi corrisposti dai concessionari speciali, allo scopo di garantire un eguale trattamento e incoraggiarli a consegnare il tabacco alla Agenzia di Stato di Perugia (1396).

CAPONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga di potersi interessare al fine di soddisfare la richiesta del Consiglio comunale di Duino-Aurisina di istituire una nuova scuola materna comunale con lingua d'insegnamento slovena nella località di Sistiana. La deliberazione n. 36 del 20 maggio 1963 di detto Consiglio comunale è stata respinta dal Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste per ragioni prevalentemente di carattere finanziario.

Trattandosi in realtà di un onere relativamente modesto e di un problema che investe invece i diritti della popolazione di nazionalità slovena, l'interrogante fa presente che nel territorio di Trieste esistono scuole materne con lingua d'insegnamento italiana per un numero di iscritti anche molto inferiore ai 14 previsti per la scuola materna di Sistiana e che le famiglie interessate non sono in grado di usufruire delle scuole delle località viciniori (1397).

VIDALI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda intervenire nella vertenza in atto da parte delle organizzazioni sindacali verso la Direzione delle officine e fonderie SAFOP di Pordenone per evitare il licenziamento di 45 operai dopo il già avvenuto licenziamento recente di circa 80 dipendenti, tenuto conto delle crescenti difficoltà manifestatesi nella zona per l'occupazione nel settore meccanico (1398).

VIDALI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non intenda intervenire al fine di assicurare una soddisfacente soluzione alla vertenza, che ormai dura da oltre un anno, riguardante i 300 lavoratori del C.R.D.A. di Monfalcone trasferiti a Trieste, sulla base delle proposte recentemente avanzate dagli interessati al Sottosegretario di cotesto Ministero (1399).

VIDALI

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e come intendano intervenire per agevolare il sollecito trasferimento, secondo i criteri e con i benefici di cui alle norme che disciplinano la formazione della piccola proprietà contadina, del patrimonio agricolo dell'Istituto orientale di Napoli ai contadini della zona della piana del Sele, che ne hanno già fatto richiesta (1400).

GOMEZ D'AYALA, CASSESE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) quali provvedimenti d'urgenza ha adottato per i gravi ed incresciosi disordini avvenuti in S. Marzano sul Sarno (Salerno) il giorno 15 marzo 1964 durante le elezioni della Cassa mutua contadini;

2) se non ritiene indispensabile annullare dette elezioni per rifarle al più presto in un clima di ordine e di costume democratico (1401).

SELLITTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi amministrativi che impediscono all'Ospedale civile di Oliveto Citra (Salerno) di ottenere la convenzione con l'Istituto nazionale malattie lavoratori (I.N.A.M.) di Salerno per il ricovero degli assistiti dell'Alta Valle del Sele (1402).

SELLITTI

Al Ministro della sanità, per conoscere quali ostacoli sanitari vietano all'Ospedale civile di Oliveto Citra (Salerno), idoneamente attrezzato, come risulta all'interrogante, di ottenere la convenzione dall'Istituto nazionale malattie lavoratori (I.N.A.M.) di Salerno per il ricovero degli assistiti dell'Alta Valle del Sele (1403).

SELLITTI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio, per conoscere in base a quali programmi produttivi e impegni di occupazione operaia fu ceduto — a condizioni di particolare favore — dalla « Terni » alla Società Pozzi — Smalterie genovesi — l'impianto per la produzione di ghisa malleabile, da installare nel Comune di Spoleto, ove, in conseguenza della smobilitazione delle miniere di Morniano e dei licenziamenti attuati alle Cementerie dalla « Terni », si era prodotta una profonda crisi economica ed occupazionale.

Preme agli interroganti di conoscere ciò in relazione al fatto che la Società Pozzi —

Smalterie genovesi — ha manifestato il proposito di licenziare un primo scaglione di 100 operai occupati nella produzione della ghisa malleabile.

La smobilitazione, parziale o totale, del predetto impianto, installato non solo in base a favorevoli condizioni di cessione da parte di una azienda di Stato, ma anche di mutui agevolati (l'ultimo di 400 milioni sarebbe stato concesso nel febbraio 1964), segnerebbe l'arresto del processo di ripresa dell'economia spoletina, avviato anche in relazione all'impegno assunto dal Governo con l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera dei deputati il 16 febbraio 1960 a conclusione del dibattito sulla crisi umbra.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e come i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio ritengano di intervenire affinché la Società Pozzi — Smalterie genovesi — desista dal proposito di licenziare operai e porti a compimento i programmi produttivi ed occupazionali per i quali assunse a suo tempo impegni (1404).

CAPONI, SIMONUCCI, SECCI

Al Ministro dei lavori pubblici,

per sapere se sia a conoscenza che fin dal 1960 furono iniziati i lavori per la costruzione della variante dell'Aurelia e della Cisa (62) della lunghezza di circa 4 chilometri nel comune di Sarzana (La Spezia);

per sapere se sia informato che i lavori e particolarmente quelli per la costruzione della sede stradale proseguirono abbastanza bene, mentre quelli per la costruzione del sottopassaggio dell'Aurelia in località Ponti di Ferro della variante Cisa non sono ancora iniziati e nell'insieme tutto è rimasto nelle condizioni dell'anno scorso;

per sapere se l'onorevole Ministro sia informato delle critiche e del malcontento esistenti fra i cittadini anche perchè la situazione del traffico si aggraverà ulteriormente con l'aumento del traffico nei prossimi mesi estivi.

L'interrogante chiede:

1) che siano, nell'attesa della costruzione del sottopassaggio della variante Cisa, intensificati e ultimati i lavori della sede stradale della variante Aurelia;

2) che sia aperto al traffico prima dell'estate il tronco della variante Aurelia che parte dalla località Battifollo, passa per la località Crociata, si congiunge con il viale di Marinella e la litoranea Marina di Massa-Viareggio-Pisa, si ricongiunge poi all'Aurelia per Pisa poco dopo la località S. Michele.

Queste misure taglierebbero fuori la strozzatura della città di Sarzana ed eviterebbero per molti il passaggio a livello di via S. Bartolomeo e il traffico impossibile di via Mazzincollo, a tutto vantaggio di un più rapido, facile e sicuro scorrimento del traffico automobilistico dell'Aurelia (1405).

BARONTINI

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 22,55).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari





ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALBARELLO (416) . . . . .	Pag. 5739
AUDISIO (700, 1136) . . . . .	5740, 5741
BARBARO (1158) . . . . .	5742
BERNARDINETTI (1190) . . . . .	5742
BOSSO (602) . . . . .	5743
BRAMBILLA (MONTAGNANI MARELLI, PIOVANO) (855) . . . . .	5744
CASSESE (1134, 1169) . . . . .	5745
CATALDO (1193) . . . . .	5746
CUZARI (539) . . . . .	5746
D'ERRICO (1155) . . . . .	5747
GRANATA (CARUBIA, ROMANO) (908) . . . . .	5747
LATANZA (1018) . . . . .	5748
MAMMUCARI (MORVIDI, LEVI) (477) . . . . .	5748
MERLIN (1201) . . . . .	5749
MILILLO (1113, 1142, 1143) . . . . .	5751, 5752
PALERMO (1170) . . . . .	5752
PIRASTU (973) . . . . .	5753
PUGLIESE (957) . . . . .	5753
ROFFI (1033) . . . . .	5754
ROSELLI (826, 829, 834) . . . . .	5755
SCARPINO (SALATI, DE LUCA Luca, VACCARO) (647) . . . . .	5756
TEDESCHI (942) . . . . .	5756
VIDALI (945, 1119) . . . . .	5757
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	5742 5745, 5748
ANDREOTTI, Ministro della difesa . . . . .	5748, 5754
BO, Ministro delle partecipazioni statali . . . . .	5743
BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . .	5753
COLOMBO, Ministro del tesoro . . . . .	5757
FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste . . . . .	5739, 5756, 5757
GUI, Ministro della pubblica istruzione . . . . .	5744 e passim

JERVOLINO, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile . . . . .	Pag. 5745 e passim
MANCINI, Ministro della sanità . . . . .	5740, 5741
MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	5746 5752
MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio . . . . .	5744, 5755, 5757
PASTORE, Ministro senza portafoglio . . . . .	5750, 5753

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, data la riluttanza degli agricoltori ad investire nuova superficie agraria nella coltivazione della barbabietola, malgrado la carenza che si avverte, contrariamente agli anni trascorsi, nel mercato dello zucchero, non sia il caso di provvedere ad una cessione straordinaria di zucchero ai produttori coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli, coloni e compartecipanti sulla base di chilogrammi 40 per ogni componente della famiglia in esenzione completa dall'imposta erariale e ciò al fine di fornire un incentivo di facile applicazione e comparazione (416).

RISPOSTA. — Francamente, non riesce agevole comprendere in qual modo una eventuale cessione gratuita di zucchero a favore delle categorie agricole indicate dalla signoria vostra onorevole potrebbe costituire incentivo per gli agricoltori ad aumentare la

Inoltre, un intervento del genere — per il quale in ogni caso occorrerebbe un apposito provvedimento legislativo di autorizzazione della spesa necessaria — non si spiegherebbe nell'attuale congiuntura di mercato dello zucchero, che è caratterizzata, come la signoria vostra onorevole medesima riconosce, non già da un eccesso di produzione, bensì da una carenza del prodotto, per cui ci troviamo oggi nella necessità di importare notevoli quantità del prodotto stesso e lo Stato, essendo il prezzo internazionale sensibilmente più elevato del prezzo interno, è costretto, con grave sacrificio finanziario, ad esentare le quantità importate dal dazio di confine e ad integrare con effettivi esborsi la differenza tra i due prezzi.

Peraltro, è noto che, allo scopo di incoraggiare gli agricoltori ad estendere la coltivazione delle bietole, con provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi n. 1054 del 17 gennaio ultimo scorso, sulla base dell'aumento intervenuto nei costi di produzione, il prezzo per quintale grado delle bietole di raccolto 1964, per una polarizzazione media di tutte le fabbriche del 15 per cento, è stato stabilito in lire 75,0005.

Poichè per la produzione delle annate 1962 e 1963 tale prezzo, per la stessa polarizzazione, fu, rispettivamente, di lire 57,1695 e di lire 66,4767, ne deriva che l'aumento disposto è stato del 31,2 per cento rispetto al 1962 e del 12,8 per cento rispetto al 1963.

Inoltre, con provvedimento C.I.P. n. 1056 del 6 febbraio ultimo scorso, si è provveduto all'adeguamento dei compensi da corrispondere ai produttori per le spese di trasporto delle bietole dal centro di coltivazione allo zuccherificio.

In dipendenza di tale adeguamento i compensi stessi risultano mediamente aumentati di circa il 68 per cento rispetto a quelli precedentemente riconosciuti, con maggiori aumenti più elevate per le percorrenze più brevi, perchè più onerose.

La tabella di compensi chilometrici approvati prevede, infatti, come base, per il primo chilometro, un rimborso di lire 60 al quintale (lire 24 in precedenza) per le consegne in silos e di lire 23 al quintale (lire 10

in precedenza) per le consegne in posti di ricevimento esterni.

Infine, allo scopo di pervenire alla necessaria riforma strutturale dei sistemi di coltivazione della barbabietola, sia per il contenimento dei costi, sia per far fronte alla carenza di mano d'opera, è stato predisposto il disegno di legge che prevede, tra l'altro, l'autorizzazione di spesa di 6 miliardi di lire per la meccanizzazione della coltura e di 1 miliardo di lire per la lotta antiparasitaria (Atto n. 230/S.).

*Il Ministro*

FERRARI AGGRADI

AUDISIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato che lungo la vallata del fiume Bormida, da Cengio (Savona) ad Acqui Terme (Alessandria), si sta diffondendo un preoccupante stato di allarme fra le locali popolazioni in seguito al manifestarsi di alcuni casi di epatite virale.

In contrasto con le dichiarazioni rilasciate dal medico provinciale di Asti, molte persone — adulte — di Cortemilia, Gorzegno, Bubbio e di altri centri rivieraschi del Bormida, sostengono di essere state colpite dalla malattia ed è convinzione generale che la causa del male deve attribuirsi all'inquinamento delle acque del fiume e dell'atmosfera, generato dallo stabilimento A.C.N.A.-Montecatini di Cengio.

È noto che da quasi 40 anni i 60.000 abitanti di quella vallata si son visti rovinare la propria economia agricola proprio per l'inquinamento delle acque del fiume ed ancora attendono che i pubblici poteri intervengano per imporre al monopolio Montecatini le appropriate misure tecniche atte a far cessare il suo prepotente comportamento.

L'interrogante chiede di essere informato sulle iniziative che in proposito verranno assunte (700).

RISPOSTA. — Nel territorio della provincia di Alessandria e particolarmente nei comuni di Bistagno, Terzo ed Acqui Terme, bagnati dal fiume Bormida, nessun caso di epa-

tite virale è stato denunciato all'Ufficio del Medico provinciale dal mese di giugno scorso a tutt'oggi.

Nella provincia di Asti, invece, sono stati segnalati, nel comune di Bubbio, più casi accertati di epatite virale, nonchè due casi con una sindrome clinica che ha fatto pensare a una forma atipica anitterrica della infezione. I colpiti appartengono a due nuclei familiari in abitazioni vicine. Si tratta di un focolaio di epatite virale circoscritto e ad andamento benigno, che non desta per il momento preoccupazioni. Altri piccoli focolai della malattia si sono manifestati in altre zone della provincia, lontane dal fiume Bormida. Ciò dimostra, per ragioni epidemiologiche, che l'inquinamento del Bormida — e tanto meno l'inquinamento atmosferico — non può aver nesso alcuno con i casi di epatite virale, che sono invece da ricercarsi nella molesta recrudescenza stagionale che quasi ogni anno interessa la provincia di Asti e le provincie limitrofe.

Anche in provincia di Savona, il fatto che sia stato denunciato qualche caso sporadico di epatite virale non può indurre a ritenere che vi sia alcuna relazione tra l'inquinamento del fiume Bormida e l'insorgenza dei predetti casi di epatite. È infatti ormai sufficientemente dimostrato che tale malattia infettiva mantiene il suo stato endemico e si riaccende con focolai epidemici attraverso malati e portatori che eliminano il virus specifico, disseminandolo nell'ambiente circostante.

Da quanto sopra esposto sembra doversi escludere che la diffusione dell'epatite virale nelle zone citate sia causata dall'inquinamento del fiume Bormida. Con ciò non si vuol disconoscere l'importanza del problema dell'inquinamento da un punto di vista generale e gli inconvenienti che da tempo si lamentano in quella vallata. Tale problema si è imposto all'attenzione dell'Amministrazione sanitaria, che recentemente ha tenuto presso la sua sede una riunione, alla quale sono intervenuti il professor Petrilli, direttore dell'Istituto d'igiene dell'Università di Genova in rappresentanza delle amministrazioni provinciali di Cuneo, Asti, Alessandria, il professor Visentin dell'Istituto superiore

di sanità, i direttori delle sezioni cliniche dei Laboratori provinciali di igiene e profilassi di Cuneo, Alessandria, Asti, i rappresentanti dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, della sanità.

In base ai risultati che saranno acquisiti da questo gruppo di esperti, il Ministro della sanità, di concerto con gli altri Ministeri interessati, prenderà una decisione definitiva, fissando anche adeguati termini di tempo per l'esecuzione delle opere necessarie.

*Il Ministro*

MANCINI

AUDISIO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è stato effettuato il loro incontro — preannunciato dalla stampa per il giorno di venerdì 7 febbraio 1964 — con i presidenti delle Amministrazioni provinciali di Cuneo, Asti, Alessandria e Savona, allo scopo di esaminare il problema dell'inquinamento delle acque del fiume Bormida da parte dello stabilimento Acna-Montecatini di Cengio.

E per conoscere, ad incontro avvenuto, quali decisioni sono state assunte in merito a tale problema (1136).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.

Il 7 febbraio ultimo scorso ha avuto luogo presso il Ministero della sanità una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e delle foreste, nonchè i Presidenti delle Amministrazioni provinciali di Alessandria, Asti, Cuneo e Savona per affrontare il problema dell'inquinamento del fiume Bormida, causato dai rifiuti liquidi industriali. A tale riunione ha presenziato — oltre il Ministro della sanità — anche l'onorevole Romita, sottosegretario dei lavori pubblici.

Dopo ampia ed approfondita disamina sulla complessa questione, i convenuti — in

considerazione che l'inquinamento del Bormida perdura con notevoli danni all'agricoltura, alla ittiofauna e allo sviluppo industriale e turistico della zona — hanno accolto con favore l'intervento del Ministero per la sanità, condiviso dal Sottosegretario ai lavori pubblici, inteso ad adottare da parte della Società A.C.N.A.-Montecatini tutti quei provvedimenti che valgano ad eliminare in modo definitivo il cennato inquinamento, i cui inconvenienti sono stati risolti dalla Società solo parzialmente e con scarsi risultati.

Si è deciso, quindi, di affidare ad un gruppo di esperti il compito di svolgere tutte le necessarie indagini e ricerche direttamente sul posto al fine di identificare i mezzi più idonei a ridare alle acque defluenti dallo stabilimento industriale della società A.C.N.A. di Cengio le caratteristiche organolettiche originarie.

Per decidere quali provvedimenti siano più idonei a conseguire gli scopi, sono stati chiamati a far parte del gruppo degli esperti il professor Petrilli, direttore dello Istituto d'igiene dell'Università di Genova, in rappresentanza delle Amministrazioni provinciali di Cuneo, Asti, Alessandria, il professor Visentin dell'Istituto superiore di sanità, i direttori delle sezioni cliniche dei laboratori provinciali di igiene e profilassi di Cuneo, Alessandria, Asti, i rappresentanti dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, industria e del commercio e della sanità.

Il gruppo di esperti ha esaminato i danni reali e presunti provocati dall'inquinamento del fiume Bormida ed ha accertato che i danni stessi riflettono maggiormente il settore agricolo per il deprezzamento delle derrate, il settore ittico in quanto nel tratto inquinato vi è assenza di pesci, il settore industriale perchè le acque non possono essere utilizzate da eventuali industrie situate a valle ed il settore turistico per la malsania della zona e perchè è inibita la balneazione e gli sports ricreazionali.

In base ai risultati definitivi che saranno acquisiti, il Ministero della sanità, di concerto con gli altri Ministeri interessati, prenderà una decisione, fissando anche adegua-

ti termini di tempo per l'esecuzione delle opere necessarie.

*Il Ministro*

MANCINI

BARBARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario e urgente integrare e migliorare i servizi antincendi nella provincia di Reggio Calabria aumentando di numero i valorosi vigili del fuoco, che dovrebbero essere portati da 90 almeno a 120, provvedendo alla rapida costruzione dell'adeguata e progettata caserma, che è attesa da anni, rafforzando altresì il nucleo di stanza al Porto, dove avvengono sempre maggiori operazioni di buncheraggio, e dove si richiede perciò l'assegnazione di un nuovo, moderno, adeguato motoscafo, essendo stato oramai radiato quello che finora ha fatto servizio antincendi (1158).

RISPOSTA. — Le attuali limitate disponibilità, rispetto alle varie e crescenti esigenze dei servizi antincendi su tutto il territorio nazionale, non consentono una maggiore assegnazione di personale e di mezzi al Comando provinciale dei vigili del fuoco di Reggio Calabria.

La difesa antincendi nell'ambito di quel porto è comunque assicurata dallo stesso Comando provinciale, che è in grado di provvedere, e con la dovuta tempestività, tanto ai servizi di prevenzione, come avviene in occasione di operazioni di buncheraggio, quanto ad eventuali interventi di soccorso.

Per la costruzione della nuova caserma dei vigili del fuoco di Reggio Calabria, in sostituzione di quella andata distrutta a seguito degli eventi bellici, si è in attesa del finanziamento della spesa da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

*Il Sottosegretario di Stato*

AMADEI

BERNARDINETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre nella provincia di Rieti il reimpiego dei fondi da liquidarsi

alle aziende a partecipazione statale di produzione e di distribuzione di energia elettrica operanti nella zona in iniziative produttive pubbliche, capaci di assorbire la mano d'opera disoccupata e quella già emigrata altrove, ed atte soprattutto a far rimanere in loco gli ingenti capitali esistenti ed i redditi creati da essi.

L'interrogante fa presente che all'inizio dell'ultima guerra mondiale furono portati a compimento nella provincia di Rieti due grandi sbarramenti montani che sommersero ben millecinquecento ettari di terreno, lasciando, anche a seguito della svalutazione sopravvenuta con la guerra, nella più squalida miseria le popolazioni di oltre 20 comuni; fa presente ancora che la produzione dell'energia elettrica della Società Terni con il Consorzio del Velino è quasi interamente originata dalle acque della provincia di Rieti, con un lieve apporto alle acque del Nera; fa presente infine che, oltre alla produzione di energia elettrica della Società Terni, interessa ancora le acque della provincia l'iniziativa della cessata Unes con lo sbarramento montano dello Scandarello.

La provincia di Rieti è l'ultima provincia italiana nel progresso economico, è la penultima nei redditi globali; è una provincia che si impoverisce sempre di più di popolazione, continuamente in fuga verso altre zone in cerca di lavoro e di migliore sistemazione. Anche per questo si impone ora, per un preciso dovere di giustizia, un pubblico intervento nella provincia di Rieti, la quale, peraltro, in buona parte ricade nel territorio del Mezzogiorno, compreso nei programmi di investimento da parte dell'I.R.I. (1190).

RISPOSTA. — Al riguardo, le comunico che il problema della utilizzazione dei fondi di indennizzo, che perverranno alle società ex Finelettrica, è attualmente oggetto del più attento studio da parte delle competenti autorità.

Ciò per la ricerca di soluzioni che — pur nel presupposto di utilizzare detti fondi per l'esecuzione di programmi rispondenti a finalità pubbliche di provata priorità — tengano conto della necessità di conservare nell'ambito delle partecipazioni statali la più

alta aliquota possibile delle disponibilità finanziarie offerte dagli indennizzi, il che, d'altra parte, è in funzione dell'interesse che le soluzioni adottate presentano per gli azionisti privati delle società ex elettriche I.R.I.

Desidero, comunque, assicurare la S.V. Onorevole che, nel quadro di un possibile inserimento di iniziative nei programmi degli enti a partecipazione statale, non si mancherà di tener conto della particolare situazione in cui versano alcune zone, tra le quali rientra anche quella di Rieti.

Il Ministro  
Bo

Bosso. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

a) se l'E.N.I. è stato autorizzato a proseguire nel programma di verticalizzazione integrale delle attività del suo gruppo, che non risulta peraltro sia stato mai sottoposto al Parlamento, il quale avrebbe potuto e dovuto considerarne rischi e costi;

b) se è stata autorizzata la costituzione della società per azioni A.G.I.P.-Assicurazioni avvenuta il 5 agosto 1963 ad iniziativa del gruppo E.N.I. avente lo scopo sociale di provvedere all'assicurazione e riassicurazione dei rischi del gruppo E.N.I. stesso, nonostante la loro grande concentrazione in capitali e responsabilità, la loro insufficienza numerica ai fini dell'equilibrio tecnico-assicurativo, l'interesse dei creditori dell'E.N.I. alla più estesa e sicura copertura dei valori posti a garanzia dei crediti;

c) se è esatto che il Comitato interministeriale competente ha autorizzato la costituzione dell'A.G.I.P.-Assicurazioni a condizione che vi partecipi l'I.N.A., in misura almeno paritaria, e se è esatto che questa condizione non è gradita all'E.N.I.

L'interrogante chiede se non sarebbe più opportuno che l'E.N.I. ed il suo gruppo si servissero del mercato assicurativo nazionale e dei rapporti di questo con quello internazionale, senza rischiare l'esercizio di una attività estranea alle finalità dell'E.N.I. e di natura speciale (602).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Ministro per le partecipazioni statali e per l'onorevole Ministro del tesoro.

Con provvedimento del 2 gennaio 1962 il Ministero delle partecipazioni statali ha autorizzato l'Ente Nazionale Idrocarburi a costituire la S.p.a. A.G.I.P.-Assicurazioni, avente per oggetto l'esercizio delle assicurazioni e riassicurazioni in Italia e all'estero.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha, in proposito, messo in rilievo che l'E.N.I. è stato indotto a chiedere l'autorizzazione a dare vita alla suddetta iniziativa per effetto dell'elevato numero di rischi assicurati, inerenti alle diverse attività svolte dalle società del gruppo, in relazione agli alti costi finora sopportati e sull'esempio di altri complessi industriali.

La Soc. A.G.I.P.-Assicurazioni si è costituita in data 5 agosto 1963. Il 2 ottobre successivo ha presentato domanda per ottenere l'autorizzazione all'esercizio delle assicurazioni e riassicurazioni nei rami danni. Tale domanda è stata sottoposta, per il prescritto parere, alla Commissione consultiva per le assicurazioni private nell'adunanza del 18 febbraio u.s. Detta Commissione, tenuto conto del numero delle domande di nuove autorizzazioni ed estensioni di attività presentate per il parere, e della necessità di un approfondito esame giuridico-tecnico da farsi in base a criteri obiettivi nel quadro delle disposizioni vigenti, ne ha affidato l'incarico ad un Comitato ristretto che dovrà riferire alla Commissione stessa nella prossima seduta plenaria.

L'Ente Nazionale Idrocarburi, a seguito di quanto a suo tempo deliberato dal Comitato dei Ministri per le partecipazioni statali, ha rivolto invito all'Istituto nazionale delle assicurazioni a partecipare al capitale sociale della « A.G.I.P.-Assicurazioni ». Le trattative all'uopo iniziate tra i due Enti per determinare le modalità e le condizioni di detta partecipazione non si sono ancora concluse.

Il Ministro  
MEDICI

BRAMBILLA (MONTAGNANI MARELLI, PIOVANO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.*

— Per sapere quali misure concrete abbia preso o intenda prendere per l'integrale utilizzazione e l'inquadramento degli insegnanti tecnico-pratici, oggi fortemente e giustamente preoccupati della situazione in cui sono venuti a trovarsi dopo l'attuazione della scuola media unificata (855).

RISPOSTA. — Il problema della utilizzazione degli insegnanti tecnico-pratici ha formato oggetto di attento esame da parte dell'Amministrazione, atteso che, con l'applicazione della legge 31 dicembre 1962, numero 1859 (istitutiva della nuova scuola media), vengono sensibilmente a ridursi le possibilità d'impiego di tale categoria di personale.

Ed infatti, per il corrente anno scolastico, il Ministero ha adottato tutte le possibili misure per tutelare la posizione degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato, per i quali si pone la questione della possibilità del reimpiego.

Invero, le disposizioni contenute nell'articolo 5 della ordinanza ministeriale 11 maggio 1963, n. 140 e nell'articolo 2 dell'ordinanza ministeriale 31 maggio 1963, n. 174, prevedono, innanzi tutto, il diritto di tali insegnanti alla nomina nelle classi di scuola di avviamento professionale successive alla prima; stabiliscono, poi, che, ove la retribuzione corrisposta nell'anno scolastico 1962-1963 non possa essere assicurata mediante le ore d'insegnamento disponibili nelle classi successive alla prima, sia conferito agli insegnanti interessati, limitatamente al corrente anno scolastico, l'insegnamento delle applicazioni tecniche nelle prime classi della stessa scuola ovvero di altra scuola media ubicata nello stesso centro.

Infine, atteso che in talune provincie si era verificata una contrazione di ore di esercitazioni pratiche, nella seconda e terza classe delle scuole secondarie di avviamento professionale, superiore al previsto, il Ministero (con circolare n. 324 dell'11 ottobre 1963) è venuto nella determinazione:

a) di disporre che l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella prima classe della scuola media sia retribuito in diciottesimi (anzichè in ventottesimi) e che in diciot-

tesimi siano parimenti calcolate le ore di tale insegnamento affidate ad insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato;

b) di richiamare in vigore le disposizioni contenute nella circolare n. 335 del 5 ottobre 1962, con le quali si segnalava l'opportunità che si provvedesse ad una migliore ripartizione dei carichi orari fra gli insegnanti tecnico-pratici, con nomina a tempo indeterminato, tenendo anche presenti, a tal fine, per le classi seconda e terza con programmi di scuola media unificata, due ore di « preparazione » per ciascuna classe in aggiunta alle due ore di educazione tecnica e alle quattro ore di applicazioni tecniche.

Le disposizioni impartite per il corrente anno scolastico hanno consentito di mantenere in servizio la quasi totalità degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato.

Per quanto attiene agli insegnanti tecnico-pratici dei ruoli ordinari e dei ruoli speciali transitori, si fa presente che il loro inquadramento e la loro utilizzazione sono disciplinati dagli articoli 9 e 14 del D.P.R. 15 novembre 1963, n. 2064 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 23 gennaio u.s.). S'informa, inoltre, che l'ordinanza ministeriale prevista dal richiamato articolo 14 sarà tempestivamente emanata.

L'Amministrazione ha, infine, predisposto uno schema di disegno di legge che contempla particolari provvidenze in favore degli insegnanti di materie non comprese nei programmi di studio della nuova scuola media.

Lo schema di disegno di legge è stato rimesso, in data 10 gennaio u.s., ai Ministeri del tesoro e del bilancio e all'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione per l'esame e il parere di competenza.

*Il Ministro*

GUI

CASSESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che nella seduta del 1° febbraio 1964 il Consiglio comunale di Eboli (Salerno) decise di riconvocarsi per l'espletamento dell'ordine del giorno sulle dimissioni del Sindaco e di alcuni componenti della Giunta

municipale, alla data dell'8 febbraio 1964; che, invece, fino ad oggi la riunione prefissata non è stata tenuta per mancanza della notifica di convocazione; l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni abbia adottato o ritenga di adottare il Prefetto della provincia di Salerno onde promuovere la normalizzazione della situazione ed il regolare funzionamento degli organi rappresentativi dell'Amministrazione comunale (1134).

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di Eboli nella seduta del 1° febbraio u.s. deliberò, a maggioranza, il rinvio della seduta stessa, relativamente all'argomento della sostituzione del sindaco e di due assessori dimissionari, senza fissare il giorno della riconvocazione.

Il civico consesso si è riunito nuovamente il 19 e il 24 febbraio e, dato l'esito sostanzialmente negativo delle due sedute, il Prefetto ha disposto, d'ufficio, due ulteriori convocazioni per l'elezione del sindaco e degli assessori, riservandosi di promuovere le misure di rigore previste dalla legge, ove il consiglio rimanga ancora carente in ordine a quell'essenziale adempimento.

*Il Sottosegretario di Stato*

AMADEI

CASSESE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga accogliere le giuste richieste dei viaggiatori in partenza dalla stazione ferroviaria di Eboli (Salerno) e diretti a Potenza per motivi di lavoro, intese ad usufruire del treno rapido 453, il quale per ragioni di coincidenza col treno 1950 alle ore 7,04 sosta nella stazione di Eboli senza prestare servizio (1169).

RISPOSTA. — La fermata del treno R 453 nella stazione di Eboli ha carattere del tutto aleatorio, in quanto viene effettuata per incrocio con il treno 1938 ed è quindi sempre sopprimibile per variate situazioni della circolazione.

Non è pertanto opportuno assegnare a tale treno la fermata permanente per servizio viaggiatori, data la sua caratteristica di ce-

lere comunicazione a lungo percorso tra i centri più importanti posti sulla relazione Napoli-Taranto.

Va inoltre considerato che il treno in parola, date le vigenti limitazioni per l'ammissione dei viaggiatori sui treni rapidi, non appare il più adatto a soddisfare le esigenze di coloro che abbiano necessità di recarsi nel capoluogo lucano per esigenze di lavoro.

*Il Ministro*  
JERVOLINO

CATALDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla nomina dei normali Consigli di amministrazione nella maggior parte delle Opere Pie della provincia di Palermo (Ospedale psichiatrico, Istituto agrario Castelnuovo, Istituto P. pe Palagonia, Ospedale sanatoriale Cervello, eccetera), da anni amministrate da Commissari prefettizi e quali provvedimenti intenda adottare perchè i Consigli di amministrazione, a norma di legge, vengano sollecitamente nominati e insediati (1193).

RISPOSTA. — In provincia di Palermo sono state ricostituite di recente sette Amministrazioni ordinarie di Opere Pie, per cui attualmente solamente diciassette Istituzioni su cinquecentoventidue sono rette da gestione commissariale.

Per tali gestioni straordinarie: tre sono in corso di ricostituzione, due sono state invitate a promuovere la riforma dello statuto, che è ritenuta premessa necessaria per il ripristino dell'amministrazione ordinaria, mentre per 9 di esse sono stati sollecitati i necessari e preventivi adempimenti di competenza degli Enti provinciali e locali interessati.

Questo Ministero non ha mancato dall'impartire direttive ai Prefetti affinchè, nei termini stabiliti dalla legge, tutte le Istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, sottoposte a regime commissariale, vengano ricostituite in Amministrazione ordinaria.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MAZZA

CUZARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere direttamente e in appoggio ai propri organi periferici per porre fine ai gravi atti di deterioramento delle bellezze naturali e artistiche che si vanno intensificando nella zona di rilevante importanza turistica del comprensorio di Taormina e dello Jonio.

In particolare chiede di conoscere in base a quali considerazioni e da chi siano state autorizzate la costruzione di un grosso albergo, che deturpa irrimediabilmente lo scenario costituito dalla insenatura del Capo di Mazzarò; lo sbancamento e la costruzione di un locale sulla costa di fronte all'Isola Bella; la costruzione di fabbricati assurdi, anche in relazione al loro agglomeramento, rispetto al paesaggio tradizionale sulla riviera di Taormina.

Chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda prendere con carattere urgentissimo a salvaguardia di un capolavoro architettonico, la Basilica Basiliana di San Pietro d'Agrò che, a quanto si apprende dalla Gazzetta del Sud, corre il rischio di vedersi addossato un fabbricato rurale, e del centro tradizionale di Forza d'Agrò minacciato da uno sventramento che avrebbe il solo fine di avvicinare di 50 metri alle case notabili la fermata delle autolinee.

Fa presente tra l'altro che Forza d'Agrò è uno dei pochissimi centri che conservi ancora il fascino della composizione architettonica minore siciliana del 1600-1700 e che come tale andrebbe integralmente tutelato anche con speciali provvidenze per la sua manutenzione (539).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che la costruzione dell'albergo nella insenatura del Capo Mazzarò è stata autorizzata nel 1960 ed è ora in fase di completamento. L'edificio, peraltro, non interferisce con le visuali godibili a ridosso dello stesso e della strada statale n. 114; il suo inserimento non appare invece del tutto armonico a chi guarda dal mare verso terra o dagli opposti tornanti della strada statale n. 114. In conseguenza l'attuale Soprintendente ai monumenti di Catania ha provveduto a far modificare le coperture e la tin-



teggatura del fabbricato in modo da smorzare taluni effetti negativi.

La costruzione del ristorante « Il Pescatore » tra la strada statale n. 114 e la linea ferroviaria è stata autorizzata dopo un periodo di sospensione di lavori data la conseguente presentazione, al competente Soprintendente, di un progetto di variante più rispondente alle esigenze ambientali del luogo.

Si fa presente poi che la basilica di San Pietro sul fiume Agrò, bellissimo esempio di architettura del XIII secolo, è circondata da modeste costruzioni in parte coeve, una delle quali, e precisamente quella situata a destra di chi guarda la chiesa dal lato posteriore, è stata parzialmente demolita a causa della evidente fatiscenza, per ricostruirne il tetto.

Il Soprintendente ha dato disposizioni al proprietario perchè presenti il relativo progetto di ricostruzione redatto nel modo più idoneo a salvaguardare le superstiti e rare testimonianze di elementi coevi alla chiesa: per quest'ultima è in corso il completamento dei restauri con fondi stanziati dal Ministero.

Il Soprintendente ai monumenti è anche intervenuto presso le autorità provinciali e comunali competenti e non mancherà di esercitare la più attenta sorveglianza perchè la realizzazione del progetto, relativo alla nuova strada di allacciamento fra Forza d'Agrò e Scifi, non nuoccia agli interessi paesistici e artistici della zona.

Si rileva infine che lo sviluppo edilizio presenta molte difficoltà di controllo soprattutto per mancanza di un piano regolatore che permetta di disciplinarlo organicamente: da parte del Ministero si sta provvedendo, peraltro, all'esame della proposta del Soprintendente ai monumenti di Catania per la redazione di un piano territoriale paesistico riguardante le zone vincolate di Taormina e dei Comuni vicini.

Il Ministro

GUI

D'ERRICO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali prov-

vedimenti abbia adottato o intenda adottare per la ricostruzione della parte di fabbricato della Stazione delle Ferrovie dello Stato di Castellammare di Stabia, rimasto gravemente danneggiato per l'incidente ferroviario del 6 marzo 1963.

La modestia della spesa occorrente alle riparazioni, le esigenze dei viaggiatori e il decoro della città stabiese, che ha sì grande importanza termale e turistica, impongono di provvedere urgentemente (1155).

RISPOSTA. — Nel fabbricato viaggiatori di Castellammare di Stabia, rimasto gravemente danneggiato in seguito al noto incidente del 6 marzo 1963, sono stati già eseguiti i lavori di demolizione delle strutture pericolanti ed alcune opere necessarie per evitare l'estendersi dei dissesti.

È stato inoltre già elaborato il progetto di sistemazione definitiva del fabbricato che prevede, oltre alle opere di restauro, anche alcuni miglioramenti nella efficienza e funzionalità del fabbricato stesso.

La relativa proposta di spesa sarà quindi sottoposta al più presto al prescritto parere del Consiglio di amministrazione.

Il Ministro

JERVOLINO

GRANATA (CARUBIA, ROMANO). — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a loro conoscenza il grave disagio in cui versa il personale non insegnante, a carico dei Comuni, in servizio presso le cessate scuole di avviamento, con particolare riferimento a quelle recentemente fuse con scuole medie con provvedimento del Ministro della pubblica istruzione.

Risulta infatti, tra l'altro, che in alcuni Comuni il predetto personale non percepisce gli assegni dovuti, dal mese di ottobre 1963, mentre nella provincia di Agrigento, dove l'inconveniente si è manifestato in più vaste proporzioni, l'intervento del Prefetto non sarebbe valso a rimuovere l'abuso, malgrado le circolari in merito del Ministero della pubblica istruzione e quella del Mini-

stero dell'interno del 24 settembre 1963, numero 8.

Ciò sarebbe dovuto alla mancata emanazione del regolamento previsto dall'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Tanto considerato, si chiede se il Ministro dell'interno non ritenga di intervenire, al fine di assicurare la giusta retribuzione agli interessati, prima delle feste imminenti, ordinando, ove dovesse presentarsi la necessità, l'emissione di mandati di pagamento di ufficio, in conformità alle vigenti disposizioni di legge (908).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione anche a nome del Ministero della pubblica istruzione.

Tutti i Comuni della provincia di Agrigento hanno corrisposto al personale non insegnante delle cessate scuole di avviamento gli emolumenti ad esso spettanti.

*Il Sottosegretario di Stato*

AMADEI

LATANZA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere se risponda a realtà il ventilato proposito di trasferire in altra città il Tribunale militare di Taranto e, in caso affermativo, se non ritengano opportuno intervenire perchè l'ordine di trasferimento venga revocato in considerazione dell'importanza di Taranto quale sede delle scuole C.E.M.M. e del Comando del Dipartimento militare marittimo jonio e canale d'Otranto, nonchè in relazione alle note prospettive di sviluppo ed alla antica tradizione militare-marittima della città (*già interr. or. n. 221*) (1018).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Allo scopo di riportare le strutture della giustizia militare alle esigenze correnti del tempo di pace, la legge 12 dicembre 1962, n. 1862, ha conferito delega al Governo per la riduzione da 12 a 8 dei tribunali militari territoriali e per la conseguente nuova delimitazione delle circoscrizioni relative.

Sono stati quindi condotti lunghi e accurati studi per stabilire le sedi da mantenere

e quelle da sopprimere, tenuto conto delle varie esigenze da conciliare e dei criteri direttivi dettati dalla legge di delega.

Sulle conclusioni raggiunte si è poi sentita l'apposita Commissione parlamentare che si è dichiarata d'accordo.

Con decreto legislativo ultimamente adottato e in corso di pubblicazione si è pertanto disposto il mantenimento delle sedi di Torino, Verona, Padova, La Spezia, Roma, Napoli, Bari, Palermo e la soppressione delle sedi di Milano, Bologna, Firenze, Taranto.

*Il Ministro*

ANDREOTTI

MAMMUCARI (MORVIDI, LEVI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quali sono i motivi per i quali il Provveditorato non autorizza il comune di Licenza (Roma) ad utilizzare, ai fini della istituzione della I classe della scuola media unificata, un'aula pienamente disponibile e mai utilizzata, sita nell'edificio della scuola elementare, separata dalle altre aule e provvista di servizi indipendenti.

L'Amministrazione comunale di Licenza aveva avuto l'assenso dall'Ispettore didattico e dalla Direzione della circoscrizione didattica di Vicovaro per l'utilizzazione dell'aula in parola, poichè a Licenza non vi è, in modo assoluto, disponibilità di altre aule o stanze, data la mancanza di edifici e locali, e poichè il prossimo anno — dato lo stato avanzato della relativa pratica — sarà costruito ed entrerà in funzione l'apposito edificio da adibirsi a scuola media unificata.

Gli interroganti fanno presente che dovrebbero affluire a Licenza — per legge — gli alunni della I classe media unificata, provenienti dalle frazioni di Civitella di Licenza e dai comuni di Percile e Orvinio.

Gli interroganti fanno, inoltre, presente che, qualora non fosse permessa l'istituzione, con l'uso delle aule in questione, della I classe media unificata, i fanciulli licenziani dalla V elementare dovrebbero recarsi a Vicovaro, località S. Cosimato, per adempie

re all'obbligo scolastico e che ciò determinerebbe da un lato la perdita di ore a causa degli orari delle corriere e la permanenza in strada dei ragazzi, dall'altro l'opposizione dei genitori e, in modo particolare, delle madri all'invio dei figli a Vicovaro, sia per giustificate ragioni di sicurezza fisica che per motivate ragioni di sicurezza morale e infine l'impossibilità da parte degli allievi di avere tempo a disposizione per studiare;

2) quali passi intende intraprendere per far sì che l'obbligo, di cui alla legge istitutiva della scuola media unificata, abbia piena attuazione nel comune di Licenza, nella frazione Civitella di Licenza, nei comuni di Percile e Orvinio (477).

RISPOSTA. — Si premette che nessuna formale richiesta fu avanzata dal comune di Licenza (Roma) per il funzionamento, a decorrere dall'anno scolastico 1963-64, di una prima classe di scuola media, distaccata dalla scuola media di Vicovaro.

Il Comune si limitò, nel luglio 1963, a rappresentare al Preside della scuola di Vicovaro la necessità dell'istituzione della predetta classe, facendo presente che era disponibile un'aula delle scuole elementari.

Dagli accertamenti eseguiti risultò l'impossibilità di far funzionare la classe, per l'inadeguatezza dei locali.

L'aula messa a disposizione era in comunicazione con quelle della scuola elementare; mancava, inoltre, un locale necessario per consentire la conservazione degli atti scolastici, lo svolgimento delle funzioni di direzione, l'attesa dei professori per i turni d'insegnamento.

Si aggiunge che la circolare del Ministero n. 269 del 12 agosto 1963, nel fissare i criteri per un piano di assestamento e di sviluppo della scuola media inferiore, prevede che, per potersi far luogo all'istituzione di una prima classe di scuola media distaccata, a parte l'idoneità dei locali, dovesse essere superiore a trenta il numero dei licenziati dalla scuola elementare nell'ultimo triennio e dovesse mancare per essi la possibilità di usufruire del trasporto gratuito per la frequenza della scuola media vicina.

Al riguardo, si deve far presente che, per l'istituzione della predetta classe in Licenza, non sussisteva neanche alcuna di queste ultime condizioni previste dalla citata circolare.

Il Ministro

GUI

MERLIN. — Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. — Per conoscere:

a) quali criteri hanno consigliato la partecipazione della società Insud, con capitale della Cassa, alla costituzione di una azienda in partecipazione con la società giapponese Ajinomoto per la produzione di glutammato con un investimento di sei miliardi di lire ed una potenzialità di 50 quintali circa all'anno;

b) se la Cassa non debba riesaminare il programma di detta società favorendone gli investimenti in altri settori, considerato:

1) che le fabbriche esistenti in Italia per la produzione di glutammato hanno già una potenzialità doppia rispetto a quella del possibile consumo interno;

2) che la possibilità di assorbimento della produzione è stata in questi ultimi due anni notevolmente limitata a seguito della azione di *dumping* di produttori extraeuropei di glutammato;

3) che di conseguenza lo stabilimento Insapa di Fontanellato è stato chiuso e gli altri due stabilimenti hanno ridotto notevolmente la propria produzione con una sosta di alcuni mesi;

4) che una nuova fabbrica per di più sovvenzionata dallo Stato, a favore principalmente di una ditta estera, renderebbe ancora più grave la situazione delle fabbriche di glutammato esistenti.

L'interrogante, in relazione a quanto sopra, desidera altresì conoscere se la Cassa del Mezzogiorno nel concedere finanziamenti per iniziative industriali, nell'interesse del buon esito delle medesime, operi con criteri che non si limitino a prendere atto della costruzione di nuovi impianti nel Sud, ma ten-

gano ben presente la situazione del mercato onde evitare crisi di sovrapproduzione che pongano in difficoltà gli stessi nuovi impianti e gli analoghi impianti già esistenti in Italia (1201).

**RISPOSTA.** — La Società alla quale l'onorevole interrogante si riferisce è stata costituita a Roma il 22 giugno 1963, con capitale iniziale di lire 100 milioni tra la Insud società per azioni e la Ajnomoto Inc. Co. di Tokyo, allo scopo di produrre glutammato monosodico, elemento base per l'industria conserviera, attraverso uno stabilimento ubicato nel territorio di Foggia-Manfredonia, ove troveranno occupazione circa 300 persone, di cui 260 operai in prevalenza qualificati.

La decisione di intraprendere l'iniziativa è maturata a seguito di una accurata analisi del mercato europeo dalla quale è risultato che nel corso dell'ultimo decennio la domanda del prodotto è stata caratterizzata da un andamento in costante ascesa (con un incremento che si ragguaglia intorno al 15 per cento annuo), dovuto al sempre maggior consumo che si è fatto in Europa di prodotti alimentati conservati.

Attualmente il consumo europeo di glutammato monosodico supera le 15.000 tonnellate annue e le previsioni per il futuro ne confermano l'incremento secondo il tasso sopracennato.

Di fronte ad una domanda in continua ascesa, la produzione europea risulta, sempre nell'ultimo decennio, quasi stazionaria con tendenza semmai a diminuire. Attualmente essa riesce a soddisfare solo il 40 per cento dei propri consumi, percentuale che, secondo stime molto prudentziali, è destinata ancora a scendere.

La ragione del fenomeno va attribuita alla scarsa potenzialità delle industrie europee del settore le quali seguono tecnologie ormai superate (come quella della distillazione delle materie prime) e non sembrano in grado di rinnovare adeguatamente i propri impianti.

La situazione del mercato italiano riflette quella sopra delineata per l'Europa.

Si registra, infatti, una modesta capacità produttiva degli impianti esistenti di fronte ad una domanda in continuo aumento.

In particolare, si nota che l'industria italiana di glutammato monosodico è limitata a 2 soli stabilimenti, ubicati nel Nord, la cui capacità produttiva è largamente inferiore al fabbisogno interno, tanto è vero che il consumo totale del 1963, pari a circa 3.200 tonnellate, è stato coperto, oltre che dalla produzione nazionale, anche da una importazione di 1.300 tonnellate.

La potenzialità dell'industria italiana nel settore non sembra dover far registrare — nei prossimi anni — alcun aumento, per le stesse ragioni indicate più avanti nei confronti della complessiva potenzialità europea.

L'inserimento in Europa della iniziativa Insud Ajnomoto, realizzata secondo i più moderni procedimenti di produzione, appare, pertanto, economicamente giustificata e presenta favorevoli prospettive di mercato.

In particolare l'iniziativa presenta i seguenti vantaggi per l'economia italiana:

1) la partecipazione nell'impresa al 50 per cento, da parte della Ajnomoto, assicura l'uso di brevetti e di procedimenti industriali tecnicamente aggiornati e la possibilità di usufruire, in seguito, di tutti i progressi tecnologici che saranno realizzati negli stabilimenti orientali della stessa Ajnomoto. Si sottolinea in proposito che la Ajnomoto Inc. Co. rappresenta la più importante produttrice di glutammato monosodico, non solo in Giappone, ma in tutto il mondo;

2) la capacità produttiva iniziale del costruendo stabilimento, pari a 5.000 tonnellate annue, corrisponde al 45 per cento soltanto dell'attuale importazione europea di prodotto finito, per la maggior parte coperta da esportazioni Ajnomoto. Nel 1965, quando l'impianto entrerà in funzione, tale percentuale si ragguaglierà, in relazione al previsto maggiore fabbisogno, al 30 per cento;

3) il costruendo stabilimento si sostituirà alla Ajnomoto, nel soddisfacimento della domanda europea, nei limiti della propria capacità produttiva;

4) la rete di distribuzione della Ajnomoto sarà impiegata anche per il collocamento del prodotto italiano in Europa e per alimentare eventualmente correnti di

esportazione in altri Paesi, nei quali risulti più conveniente l'approvvigionamento dall'Italia anzichè dall'Estremo Oriente.

*Il Ministro*  
PASTORE

MILILLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in base a quali criteri di pubblico vantaggio, per quali finalità e a quali condizioni l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha creduto di cedere in affitto la pineta « Pizzalto » di Campo di Giove (l'Aquila) a tal Fabiani Antonino, intraprendente imprenditore che naturalmente si propone di trarne personali profitti di speculazione, e se non ritenga invece doveroso — dato che evidentemente la Amministrazione non considera più necessaria la diretta disponibilità del detto bosco ai fini della manutenzione della linea ferroviaria — restituirne gratuitamente la proprietà al Comune, al quale in origine apparteneva e che solo ha titolo per determinarne una utilizzazione conforme agli interessi della popolazione e alle prospettive di sviluppo turistico della zona (1113).

RISPOSTA. — Le due zone di terreno tenute a pineta nel territorio del comune di Campo di Giove, di proprietà dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, servono allo scopo di proteggere la linea ferroviaria da scoscendimenti di neve.

Poichè ripetute occupazioni abusive verificatesi in passato da parte di estranei avevano determinato danni e bruciature di numerose piante con conseguente pericolo di un incendio totale, l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha ritenuto conveniente, nell'intento di meglio salvaguardare le indicate esigenze all'esercizio ferroviario, di concedere detti terreni in uso al signor Fabiani Antonino, che ne aveva fatto richiesta per destinarli a parco annesso ad un centro alberghiero che il Concessionario intenderebbe realizzare in zona attigua di sua proprietà.

Infatti, con convenzione stipulata in data 28 febbraio 1963 il concessionario, oltre a

corrispondere un canone annuo di lire 200 mila, si è impegnato a recingere tutta l'area concessagli, evitando in tal modo il ripetersi delle occupazioni abusive ed il conseguente pericolo di danni, ed a curare il mantenimento delle piante. L'Azienda delle ferrovie dello Stato ha, inoltre, inserito in detta Convenzione talune clausole intese ad evitare la possibilità di azioni speculative, prescrivendo, ad esempio, il tassativo divieto di subaffitto o di subconcessione, di taglio delle piante e di costruzione di fabbricati o di altre costruzioni fisse.

Si aggiunge inoltre che nella suddetta convenzione è comunque inserita la clausola della revocabilità della concessione in qualunque momento.

*Il Ministro*  
JERVOLINO

MILILLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere se non ritenga di dovere senza ulteriore indugio disporre finalmente lo sganciamento dell'Istituto nazionale trasporti (I.N.T.) dall'Associazione nazionale autolinee in concessione (A.N.A.C.), aderente alla Confindustria, per il quale i precedenti titolari del suo Dicastero e da ultimo l'onorevole Corbellini, in occasione del dibattito al Senato sul bilancio 1963-64, hanno assunto precisi impegni finora non mantenuti.

L'I.N.T. è una Società il cui pacchetto azionario è completamente in possesso dell'Amministrazione ferrovie dello Stato; per cui, mentre la sua adesione all'A.N.A.C. non ha la minima giustificazione, essa appare ancora più scandalosa dopo l'avvenuto sganciamento dalle organizzazioni padronali delle aziende I.R.I. e addirittura incredibile dopo la costituzione del Governo di centro sinistra, che dovrebbe segnare quanto meno la fine di ogni commistione dell'interesse pubblico con quello degli operatori privati; e ciò specie nel settore dei trasporti, in cui la contrapposizione tra i titolari di linee in concessione e lo Stato concedente è naturale e non evitabile.

Si aggiunga che l'attuale stato di cose si riflette negativamente sulla vertenza sinda-

cale in corso da un anno tra la Direzione dell'Istituto e i lavoratori dipendenti, che non può essere risolta in modo soddisfacente fino a che la Direzione stessa continua a sentirsi vincolata ad una male intesa solidarietà con la mentalità antioperaia dei concessionari e la difesa dei loro altissimi profitti d'impresa (1142).

RISPOSTA. — L'adesione dell'I.N.T. alla A.N.A.C. ha sempre avuto il solo scopo di mantenere l'indispensabile collegamento tra l'Istituto e le altre imprese svolgenti attività similare, in modo da dare agli organi direttivi la possibilità di adeguare tempestivamente la gestione aziendale alle mutevoli esigenze del difficile settore in cui l'Istituto medesimo svolge la sua attività.

Tale adesione ha perciò fini esclusivamente tecnici non essendo possibile, in un mercato concorrenziale, che un'impresa operi senza conoscere ciò che fanno od intendono fare gli operatori concorrenti.

D'altra parte proprio la circostanza che il pacchetto azionario dell'I.N.T. è completamente in possesso dell'Azienda delle ferrovie dello Stato fa sì che la politica aziendale dell'Istituto sia sempre direttamente ispirata dalle Ferrovie dello Stato stesse.

In relazione a ciò può dirsi pertanto che in ogni momento sia stato garantito il perseguimento di quei fini pubblicistici che sono, d'altronde, in perfetta aderenza con gli scopi per i quali l'I.N.T. è stato costituito.

*Il Ministro*

JERVOLINO

MILILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quando potrà essere definita la domanda di pensione già da alcuni anni inoltrata da Calandra Adalgiso da Castilenti (Teramo) all'Opera ciechi civili.

Dopo una lunghissima istruttoria, la pratica stava per concludersi, quando — emanato finalmente il regolamento della nuova legge — la Direzione dell'Opera ha comunicato che occorre nuovamente istruirla e riesaminarla. Intanto l'interessato, vecchio ed infermo, versa in condizioni di sempre più

penosa miseria, privo com'è di risorse e di qualsiasi forma di assistenza.

L'interrogante chiede pertanto che, data l'eccezionalità del caso e ad evitare che la concessione del beneficio trovi il richiedente ormai trapassato, la pratica sia decisa con assoluta precedenza (1143).

RISPOSTA. — La domanda a suo tempo inoltrata all'Opera nazionale per i ciechi civili dal signor Adalgiso Calandra, da Castilenti, per la concessione dell'assegno a vita, mancava di un dato essenziale per l'accertamento della situazione economica del cieco, che — sebbene tempestivamente richiesto dall'Opera — fu fornito dal signor Calandra solo alla fine del giugno scorso.

Essendo, nel frattempo, entrato in vigore il regolamento di esecuzione della legge 10 febbraio 1962, n. 66, recante nuove norme sul funzionamento dell'Opera, si è dovuto soprassedere alla definizione della istanza che è risultata istruita secondo disposizioni ormai abrogate.

Comunque, tenuto conto della particolarità del caso, l'Opera ha disposto che l'interessato venga visitato con precedenza da parte della Commissione oculistica insediata a Roma, di modo che possano, quanto prima, promuoversi le determinazioni del Comitato centrale per le pensioni.

*Il Sottosegretario di Stato*

MAZZA

PALERMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se la Commissione per l'adeguamento delle pensioni della previdenza marinara, composta da rappresentanti dei Ministeri del lavoro e della marina mercantile e dell'I.N.P.S., che avrebbe dovuto presentare le conclusioni entro il 31 marzo 1963, ha ultimato il suo lavoro;

ed in caso positivo quali proposte sono state avanzate e quando esse saranno attuate, tenendo presente che dette pensioni non sono state migliorate dal 1° gennaio 1958, per cui ogni ritardo, oltre a procurare sensibile danno agli interessati, aumente-

rebbe lo stato di disagio e creerebbe una ingiusta sperequazione con altre categorie di pensionati che hanno già ottenuto miglioramenti (*già interr. or. n. 142*) (1170).

RISPOSTA. — Il problema della rivalutazione delle pensioni dovute ai marittimi è da tempo allo studio del Ministero del lavoro e di quello della marina mercantile. La previdenza marinara costituisce attualmente una forma sostitutiva dell'assicurazione generale obbligatoria ed il Ministero del lavoro, di concerto con quello della marina mercantile e con quello del tesoro ed in conformità a quanto è stato disposto per le altre previdenze sostitutive dell'assicurazione generale, ha allo studio le norme che dovrebbero riguardare il miglioramento delle pensioni ai marittimi in relazione alle variazioni del costo della vita intervenute dal 1° gennaio 1958 al 31 dicembre 1962 e la introduzione nella previdenza marinara stessa del sistema di scala mobile, già vigente per tutte le forme previdenziali sostitutive, ed auspicato anche per l'assicurazione generale obbligatoria.

Non si può tuttavia non tenere presente che la situazione patrimoniale della previdenza marinara — la quale accusa un disavanzo di circa 18 miliardi di lire al 31 dicembre 1963 — ha urgente necessità di provvedimenti di equilibrio, dato che la possibilità di trovare credito presso le altre gestioni dell'I.N.P.S. per il pagamento delle prestazioni correnti diviene sempre più difficoltosa.

Non è possibile, altresì, estendere, per il momento, ai marittimi l'aumento nella misura del 30 per cento, come concesso ai pensionati dell'I.N.P.S., in quanto, ovviamente, i relativi oneri non potrebbero essere sopportati dalla Cassa nazionale per la previdenza marinara.

Per ciò che concerne una più congrua partecipazione finanziaria dello Stato agli oneri di previdenza, il problema deve essere esaminato con riferimento alla esigenza di ridurre il disavanzo del bilancio statale, in relazione all'attuale situazione congiunturale.

*Il Ministro*

Bosco

PIRASTU. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi conseguenze che ha avuto sulla situazione dei lavoratori di Siurgus Donigala (provincia di Cagliari) la chiusura del cantiere di rimboschimento, situato nel territorio di quel Comune e finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno.

Si chiede pertanto di sapere se non intenda prendere gli opportuni provvedimenti per la riapertura di detto cantiere necessario per portare avanti l'opera di trasformazione e di valorizzazione di una vasta zona, in considerazione anche della situazione in cui si trova la popolazione di Siurgus Donigala, dove, su poco più di 3.000 cittadini, 800 circa sono stati costretti ad emigrare e quasi 200 sono disoccupati (973).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che, stante l'assoluta indisponibilità di fondi per il settore delle sistemazioni montane, la Cassa per il Mezzogiorno non può, allo stato attuale, promuovere nuovi lavori di sistemazione idraulico-forestale nel bacino montano del Flumendosa in agro di Siurgus (Cagliari).

*Il Ministro*

PASTORE

PUGLIESE. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a loro conoscenza il gravissimo disappunto delle popolazioni calabresi per la notizia apparsa sui giornali, secondo la quale verrebbe istituito un servizio di navi traghetto, Salerno-Messina, per il trasporto di automezzi, con grave pregiudizio dell'economia della Regione (957).

RISPOSTA. — La notizia, pubblicata su alcuni organi di stampa, circa un progetto che sarebbe allo studio presso il Ministero dei trasporti per la istituzione di un servizio di navi traghetto tra Salerno e Messina per il trasporto di automezzi, non è esatta.

Trattasi in effetti di una iniziativa, presa unilateralmente dalla Compagnia « SITRA-MAR » di Messina, armatrice della Motonave « Il Ponte », e diretta a potere ripristinare

il servizio di traghetto autoveicoli — già svolto con la stessa motonave trisettimanalmente tra Napoli e Messina dalla metà del 1958 a tutto il 1960 — previo spostamento da Napoli a Salerno del terminale continentale.

Comunque, potendosi determinare in avvenire condizioni tali della rete ferroviaria da consigliare l'adozione di altre soluzioni più idonee per soddisfare le esigenze del traffico con la Sicilia, la questione, che peraltro non rientra nella stretta competenza di questo Ministero, allo stato dei fatti non è attuale.

Ciò tanto più che la stessa Compagnia ha offerto in pari tempo il noleggio della motonave predetta per sussidiare il servizio traghetto delle Ferrovie dello Stato Civitavecchia-Golfo Aranci, e tale proposta è tuttora all'esame dei competenti organi di questo Ministero e della Regione sarda.

*Il Ministro*

JERVOLINO

ROFFI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia esatto che si intende sopprimere il Tribunale militare territoriale di Bologna, e qualora ciò sia esatto se non si ritenga opportuno soprassedere a tale soppressione, in base alle seguenti considerazioni:

1) la ventilata soppressione, oltre che recare pregiudizio al prestigio della città di Bologna, verrebbe a violare il principio in formatore e direttivo dettato dall'articolo 5 della legge delega 12 dicembre 1962, n. 1862 (in *Gazzetta Ufficiale* 31 gennaio 1963, n. 28), con cui si stabilisce che le circoscrizioni degli otto Tribunali militari dovranno essere fissate « in relazione alla dislocazione dei grandi Comandi territoriali e al numero dei militari alle armi nel territorio, tenuto conto della facilità delle comunicazioni »;

2) l'attuale Tribunale militare di Bologna ha una vastissima zona di giurisdizione: ben 10 provincie: Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Ferrara, Forlì, Ravenna, Ancona, Pesaro;

3) la densità dei reparti militari nelle attuali 10 provincie, comprendenti la giuri-

sdizione del Tribunale di Bologna, è notevolissima: senza esagerare, si può fissare la percentuale in 9 decimi rispetto a quella del territorio del Tribunale di Firenze, senza trascurare il fatto che, col ricostituito e funzionante Corpo d'armata a Bologna, la densità delle truppe subirà indubbiamente un aumento considerevole. Inoltre la città di Ancona, inclusa nella giurisdizione del Tribunale di Bologna, è sede dell'alto Comando marittimo dell'Adriatico e come tale, giustamente, è da ritenere centro di una vera e propria Regione militare;

4) Bologna è nodo ferroviario di eccezionale importanza ed è il punto di confluenza delle strade nazionali e ferroviarie: conseguentemente, com'è ovvio, le distanze sono ravvicinate rispetto ai luoghi di provenienza;

5) Bologna ha un vasto edificio demaniale funzionale, in condizioni di accogliere i servizi di due o tre Tribunali, senza impegnare il bilancio dello Stato in altre non indifferenti spese occorrenti: uffici ben sistemati, decorosi, una vasta aula d'udienza, un complesso organizzativo e razionale (1033).

RISPOSTA. — Allo scopo di riportare le strutture della giustizia militare alle esigenze correnti del tempo di pace, la legge 12 dicembre 1962, n. 1862, ha conferito delega al Governo per la riduzione da 12 a 8 dei tribunali militari territoriali e per la conseguente nuova delimitazione delle circoscrizioni relative.

Sono stati quindi condotti lunghi e accurati studi per stabilire le sedi da mantenere e quelle da sopprimere, tenuto conto delle varie esigenze da conciliare e dei criteri direttivi dettati dalla legge di delega.

Sulle conclusioni raggiunte si è poi sentita l'apposita commissione parlamentare che si è dichiarata d'accordo.

Con decreto legislativo ultimamente adottato e in corso di pubblicazione si è pertanto disposto il mantenimento delle sedi di Torino, Verona, Padova, La Spezia, Roma, Napoli, Bari, Palermo e la soppressione delle sedi di Milano, Bologna, Firenze, Taranto.

*Il Ministro*

ANDREOTTI



ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non possa provvedere agli adempimenti positivi necessari all'accoglimento della domanda presentata dal comune di Rovato (Brescia) e riguardante la costruzione dell'edificio scolastico per i corsi elementari e per la scuola media unica, secondo istanza e progetto già accolti dal Provveditorato agli studi (826).

RISPOSTA. — La domanda prodotta dal comune di Rovato, intesa ad ottenere un contributo per la costruzione dell'edificio scolastico da adibire a scuola media, è regolarmente pervenuta al Ministero. Non risulta, invece, presentata la istanza relativa alla costruzione della scuola elementare del capoluogo.

S'informa, peraltro, che il Comune ha inviato al Ministero una domanda di contributo per l'ampliamento dell'edificio delle scuole elementari nella frazione di Lodoletto e per l'arredamento di altro edificio scolastico nella frazione di Alghiri.

Per il momento, il Ministero non ha la possibilità di adottare alcun provvedimento favorevole, per l'assoluta mancanza di fondi.

Si assicura, comunque, che le richieste saranno tenute in evidenza per quei provvedimenti che sarà possibile adottare, allorquando nuovi stanziamenti di fondi consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

*Il Ministro*  
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non possa intervenire ad agevolare la soluzione di una pendenza di carattere finanziario riguardante il prezzo della fornitura di energia elettrica allo stabilimento S.E.F.E. di Sellero la cui sede, in confronto di altri due stabilimenti della stessa società dislocati a Trento e Bolzano, fruisce di un contratto di fornitura di energia elettrica molto più oneroso sia per quanto riguarda la durata sia per quanto riguarda il prezzo, con effetti di più pesante gestione economica e sociale le-

sivi dello sviluppo industriale della zona (829).

RISPOSTA. — La Società esercizi forniture elettriche (S.E.F.E.) di Sellero (Brescia) in passato consumava pressochè esclusivamente energia di supero estiva.

La disponibilità di energia di questo tipo si è andata mano mano riducendo in conseguenza del fatto che il diagramma di richiesta ha ormai praticamente superato il diagramma di disponibilità idraulica anche in tutto il periodo estivo, determinando la necessità di colmare il divario mediante la produzione termoelettrica.

Nonostante la esistenza di tale situazione, è stata assicurata alla Società S.E.F.E. la fornitura di energia stagionale estiva pure per il 1963 ad un prezzo particolarmente favorevole, anche in confronto a quelli praticati ad altre utenze per forniture analoghe. La tariffa applicata corrisponde, comunque, alle norme fissate dal provvedimento C.I.P. n. 941 del 29 agosto 1961, riguardante l'unificazione delle tariffe per l'energia elettrica in tutto il territorio nazionale.

Non esiste, pertanto, alcuna pendenza di carattere finanziario relativa al prezzo delle forniture fino ad oggi eseguite.

Se invece con la richiesta si è inteso fare riferimento al futuro, è da osservare che forniture del genere verranno eseguite, come del resto è stato sempre fatto in passato, in relazione alle caratteristiche ed a condizioni che tengano conto della misura in cui sarà necessario integrare termicamente le residue disponibilità di supero.

Per quanto riguarda infine il richiamo alle condizioni che sarebbero praticate ad altri stabilimenti della stessa Società, si osserva che non risulta vi siano utenze della Società S.E.F.E. nella regione del Trentino-Alto Adige.

*Il Ministro*  
MEDICI

ROSELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Nei riguardi della pratica relativa all'allacciamento elettrico delle frazioni di Grano e di Tu nel comune di Vezza

d'Oglio (Brescia) secondo richiesta inclusione delle opere nel piano per la bonifica montana per una spesa a carico del Comune, della comunità montana e dello Stato (834).

RISPOSTA. — La costruzione dell'elettrodotto per l'allacciamento elettrico delle frazioni Tu e Grano del comune di Vezza d'Oglio (Brescia) è prevista nel programma di opere pubbliche di bonifica montana da finanziare con i fondi recati dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, già approvata da questo Ministero.

Questo Ministero medesimo è attualmente in attesa della relativa progettazione da parte del Consorzio di bonifica montana di Valle Camonica, che è stato sollecitato in merito.

*Il Ministro*

FERRARI AGGRADI

SCARPINO (SALATI, DE LUCA LUCA, VACCARO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'Amministrazione comunale di Filadelfia (Catanzaro) al fine di assicurare ai licenziati della locale Scuola di avviamento professionale la prosecuzione degli studi, chiese ed ottenne l'inserimento nel programma proposto al Ministero della pubblica istruzione dell'istituzione di una Scuola coordinata dell'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato;

che l'Amministrazione comunale provvide a reperire i locali e ad inserire nel bilancio, approvato dalla Giunta provinciale amministrativa di Catanzaro, la spesa per i maggiori oneri derivanti dall'istituzione del nuovo corso professionale;

che pertanto sussiste l'impegno da parte dell'Amministrazione comunale di pagare il fitto dei locali, che tra l'altro sono stati arredati a spese del comune;

per sapere se risponde a verità la notizia che il piano d'istituzione di nuove scuole professionali in provincia di Catanzaro è stato respinto dal Ministero per limitata disponibilità di fondi; e, per quanto sopra esposto, se non ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di evitare i danni che la mancata istituzione della nuova scuola pro-

fessionale provocherebbe all'Amministrazione comunale di Filadelfia, e per non vanificare le promesse e gli impegni del Governo sulla istituzione di scuole che assicurino alla Calabria tecnici e mano d'opera qualificata (647).

RISPOSTA. — L'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Catanzaro ha incluso nel piano di attività per l'anno scolastico 1963-64 la proposta di istituire quattro nuove sedi coordinate nei comuni di Tropea, Girifalco, Gasperina e Filadelfia in aggiunta alle otto già funzionanti in altri Comuni della zona.

La limitata disponibilità di fondi stanziati in bilancio ha costretto il Ministero ad adottare criteri restrittivi in ordine alle proposte di nuove istituzioni di scuole coordinate di istituti professionali.

Per tali motivi, l'Amministrazione ha potuto autorizzare il funzionamento delle nuove scuole coordinate in quelle zone ove risultava la mancanza di scuole professionali e in quei luoghi in cui le Amministrazioni comunali, oltre ad offrire i locali con il relativo arredamento, hanno messo a disposizione un congruo contributo per dotare la scuola delle necessarie attrezzature.

*Il Ministro*

GUI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — A proposito di constatati perduranti ritardi nell'emissione dei decreti di liquidazione di contributi statali nel pagamento degli interessi dipendenti da mutui, erogati, anteriormente al 1° luglio 1960, dagli Istituti di credito autorizzati, a scopo di formazione o di arrotondamento di piccole proprietà contadine, per conoscere di quali mezzi intenda avvalersi al fine di rendere spedite le procedure inerenti a provvedimenti, di cui da notizia indiretta, tesi a sovvenire legittime attese di mutuatari ai quali il lamentato ritardo, protrattosi in taluni casi dal 1958, reca sensibile pregiudizio (942).

RISPOSTA. — Al fine di rimuovere l'inconveniente lamentato dalla signoria vostra onorevole si è dovuto procedere ad un accertamento preliminare del volume delle operazioni di mutuo a suo tempo istruite dagli Ispettorati compartimentali agrari e successivamente, a norma dell'articolo 35 della legge 2 giugno 1961, n. 454, decentrate, per quelle di importo non superiore ai 10 milioni di lire, agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura.

Contemporaneamente a tale accertamento è stato necessario effettuare anche una ricognizione amministrativo-contabile, presso i predetti uffici compartimentali e presso gli organi regionali di controllo, dei fondi in concorso dello Stato non impegnati e perciò ancora disponibili sulle assegnazioni disposte a norma delle leggi in favore della proprietà contadina anteriori a quella già citata del 2 giugno 1961, n. 454.

I provvedimenti di assegnazioni integrative sono in corso ed essi riguardano, peraltro, soltanto la regione emiliana, essendo risultata concentrata unicamente in quella Regione l'esistenza di mutui anteriori al 1º luglio 1960 che non hanno beneficiato del concorso statale nel pagamento degli interessi.

*Il Ministro*  
FERRARI AGGRADI

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di tre anni dall'emanazione della legge 1600/60, vi siano ancora dei Ministeri, ai quali sono stati assegnati appartenenti al personale del ruolo speciale ad esaurimento in quanto già dipendenti del cessato G.M.A., che non hanno ancora provveduto all'emissione dei ruoli di spesa fissa per la liquidazione degli arretrati dal 19 gennaio 1961 dei gli stipendi o dei salari dovuti per legge a tale personale (945).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Risulta a questo Ministero che, salvo pochissime eccezioni connesse a situazioni per

sonali di dipendenti dell'ex Governo militare alleato di Trieste, le quali, peraltro, saranno risolte quanto prima (personale sospeso per procedimento penale, eccetera), da parte delle competenti Amministrazioni si è già provveduto, ai sensi della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, all'emissione dei ruoli di spesa fissa nei confronti dei dipendenti inquadrati nel « ruolo speciale ad esaurimento ».

Pertanto, allo scopo di poter accertare le ragioni della mancata applicazione delle disposizioni contenute nella legge suindicata, sarebbe necessario che la signoria vostra onorevole precisasse quale Amministrazione non ha ancora proceduto all'emissione dei ruoli di spesa fissa nonché i nominativi dei dipendenti per i quali i ruoli medesimi ancora non risulterebbero emessi.

Per quanto concerne, poi, la decorrenza degli assegni dovuti al personale di cui trattasi per effetto dell'inquadramento nel ruolo speciale ad esaurimento, deve essere presente che gli assegni stessi competono, ai sensi dell'articolo 6 della richiamata legge 22 dicembre 1960, n. 1600, dalla data di inquadramento (18 luglio 1961) e non dalla data d'entrata in vigore della legge medesima (19 gennaio 1961).

*Il Ministro*  
COLOMBO

VIDALI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non intenda intervenire al fine di evitare i minacciati ulteriori licenziamenti annunciati dalla Direzione della ditta S.A.F.O.P. di Pordenone, che già ha licenziato 75 lavoratori nel settembre 1963 (1119).

RISPOSTA. — La S.A. Fonderie e Officine di Pordenone ha iniziato l'attività produttiva nel luglio 1947 nello stabilimento della falitta S.A. Fonderia industriale Pordenone, trasformando ed integrando l'attrezzatura esistente, per la produzione di grosse macchine utensili (torni) per siderurgia e meccanica pesante.

La produzione ebbe un notevole sviluppo, che richiese la costruzione di un nuovo stabilimento di 3000 metri quadrati coperti

ed una nuova fonderia di 3500 metri quadrati coperti, ultimati nel 1959-1960. Anche la mano d'opera veniva aumentata fino a raggiungere le 240 unità. Erano state anche avviate correnti di esportazione per un valore di oltre 170 milioni all'anno.

I primi sintomi della crisi sono stati avvertiti verso la metà del 1963 con un rallentamento del ritmo delle vendite di macchine utensili. La regressione si è manifestata sempre più grave costringendo la società a praticare un primo ridimensionamento dell'organico e a licenziare n. 70 operai nel settembre scorso.

Nell'anno 1963 il fatturato è stato di circa 400 milioni di lire cioè il 50 per cento della capacità produttiva dello stabilimento.

Attualmente le giacenze di macchine invendute ammontano a 300 milioni di lire, cui si aggiungono i semilavorati ed altri materiali in magazzino per un valore di circa 200 milioni di lire. Su tutto grava un vincolo della Cassa di risparmio locale per un prestito di 100 milioni di lire.

Risulta che la direzione dello stabilimento, dopo aver preannunciato il licenziamento di altri 40 operai, ha sospeso ogni decisione in merito in attesa di un eventuale intervento dell'I.R.I., che sarebbe già stato interessato da parlamentari locali per l'acquisto di parte dello stock di macchine invendute.

*Il Ministro*  
**MEDICI**